

La crisi del governo Craxi e del pentapartito

Cosa cela il «mostro» del voto segreto?

Cosa sono i franchi tiratori? Figli legittimi di un sistema politico anomalo

Nel dar conto delle ragioni che lo hanno indotto a dimettersi, Craxi ha posto in primissimo piano (ed è stato, anzi, l'unico riferimento concreto della sua dichiarazione) l'anomalia del voto segreto in Parlamento. L'argomento è stato poi ripreso e amplificato dagli organi d'informazione. Il «mostro» è finto in prima pagina con un sottinteso, che è bene definire subito mistificatorio: è cioè che senza quella «anomalia» oggi il governo sarebbe ancora in piedi, robusto e liare. Siccome, ancora una volta, si manifesta una tendenza alla semplificazione e all'aggiustazione, sarà bene affrontare l'argomento in modo ragionato.

C'è una prima distinzione da operare. Si sta parlando del voto segreto in generale o di quella sua particolare applicazione che si è manifestata giovedì scorso alla Camera (cioè, la successione del voto palese sulla fiducia e del voto segreto sulla conversione in legge del decreto)? Se ci si limita a quest'ultimo caso, il discorso presenta risvolti relativamente semplici. C'è un generale pronunciamento delle forze parlamentari a riconsiderare la norma dell'articolo 116 del regolamento della Camera che riguarda la fiducia e lo scrutinio segreto quando la legge consista in un solo articolo (tale è il caso della conversione di un decreto). La questione è già da tempo nei programmi della Giunta di Montecitorio. Naturalmente ogni norma contribuisce a stabilire un equilibrio complessivo, per cui se si procede a una soppressione bisogna preoccuparsi di non creare squilibri e unilateralismi di segno opposto (il che è appunto quello che il Pci propone con la soppressione dell'obbligo di voto segreto finale sia accompagnata da una più rigorosa disciplina della «fiducia», a evitare che si creino situazioni di «legislazione bloccata», certamente non prevista e anzi esclusa dalla Costituzione). Ci sarà, dunque, da discutere, ma gli ostacoli non si presentano insormontabili.

Il discorso è complicato in se stesso — come pare Craxi pensò — ad abrogare, attraverso una norma costituzionale, il voto segreto in generale. Dura da gran tempo una disputa attorno ai valori in contrasto che sono contenuti nel voto palese e in quello segreto (nel primo caso la responsabilità del parlamentare, nel secondo la sua autonomia di giudizio). Ma, al di là di queste astrazioni, conta il dato storico-politico. Quando Craxi dice che il voto segreto non c'è in nessun altro sistema parlamentare-rappresentativo, dovrebbe aggiungere che questa non è l'unica e neppure la principale differenza tra noi e gli altri, e che essa è anzi una differenza derivata. Proprio l'esistenza di una presidenza del Consiglio affidata ad un partito col 12-13% dei voti è la prova vivente di un'anomalia di fondo senza della quale non si spiegherebbero neppure le anomalie derivate, quale il voto segreto. L'anomalia di fondo è data dal fatto che, contrariamente ai campioni esteri, da noi non vige il meccanismo per cui la maggioranza governa e l'opposizione lotta per sostituirsi. Da noi esiste un sottomonarca per cui il 60% monopolizza permanentemente il diritto a governare e restringere entro il proprio campo il gioco dei ricambi. In realtà, in quel 60% si giocano le regole stesse della maggioranza e dell'opposizione nella forma

degenerata dei patti di alleanza-concorrenza. Che altro sono i franchi tiratori se non l'espressione di un'opposizione all'interno della maggioranza? Si tratta di una valvola di sicurezza che i singoli partner dell'area monopolistica del potere si riservano a tutela di un interesse di partito nell'ambito di un interesse di coalizione. E questa è una legge che vale per tutti i partner, senza distinzione: tanto è vero che è quanto meno problematico attribuire i franchi tiratori di giovedì scorso ad una sola delle parti in gioco. Oltre a questo, il voto segreto si presenta anche come un ammortizzatore del regime speciale in cui è posta l'opposizione reale, ad evitare che il suo ostracismo si traduca in un trauma insostenibile per la stessa istituzione parlamentare.

D'altro canto, Craxi non può limitarsi a considerare anomalo che negli ultimi mesi il governo sia stato battuto «non meno di 50 volte dalla sua stessa maggioranza», e non considerare altrettanto anomalo che, nonostante, il governo è rimasto tranquillamente al suo posto e, peggio, ha stabilito la regola di riproporre gli stessi provvedimenti che il Parlamento ha bocciato. Perché Craxi non si chiede anche in quali altri paesi a sistema rappresentativo sia possibile a un governo considerare politicamente ininfluenti i voti contrari del Parlamento? Non si può esaltare il sistema altrui per il pezzetto che fa comodo e ignorare tutto il resto.

Ma, si dirà, Craxi ha pure ammesso che la situazione politica si era fatta «delicata, difficile e financo imprevedibile» prima ancora dell'espulsione dei franchi tiratori. Preziosa ammissione. Che sottolinea proprio che la vera anomalia non sta prioritariamente nei regolamenti parlamentari. C'era stata una «verifica» di maggioranza durata mesi e mesi, poi c'è stato un congresso e ci sono state le elezioni siciliane e dei risultati della «verifica» è rimasto un cumulo di macerie. Perché? La vicenda degli ultimi mesi dimostra non solo che la coalizione è minata da motivi insanabili di conflittualità, ma che essa sfugge ai meccanismi legittimi e puliti del chiarimento politico. Una delle ragioni delle ribellioni parlamentari di fette della maggioranza va ricercata nel fatto che il carattere raccogliuto e opportunistico dell'alleanza di governo implica l'umiliazione del Parlamento come sede dell'indirizzo e del controllo politico. E non è solo questione — come dice il «Popolo» — della sfida decisionista a cui il Parlamento è stato sottoposto dal governo. Questo c'è stato. Ma più ancora conta il meccanismo anomalo che blocca i rapporti politici e traumatizza quelli istituzionali: il meccanismo, ricordiamolo, che non ha solo beneficiato Craxi ma anche, e ben più a lungo, la Dc.

Domandiamoci: cosa sarebbe accaduto se non ci fosse stato il trauma di giovedì? Forse che la situazione politica sarebbe oggi sostanzialmente diversa? No, la crisi, ancorché non formalmente proclamata, ci sarebbe egualmente idolo e endemico il conflitto tra Dc e Psi, inerte e improduttivo l'incendio del governo. Solo che il patto ipocrito di potere avrebbe velato la realtà, e altre pugnalate alla schiena sarebbero seguite come modo normale e fisiologico per garantire la sopravvivenza di un sistema politico anomalo.

Enzo Roggi



L'immagine del leader socialista alla guida del governo Se Ghino di Tacco uscisse dal palazzo

La presidenza del Consiglio al centro della scena come mai era avvenuta in passato - Perché Palazzo Chigi è diventato un passaggio obbligato di decisioni e interventi in ogni campo - Ora il Psi ha paura del cambio

Bettino Craxi lascerà davvero le stanze di Palazzo Chigi e la cura degli affari di Stato? Se così avvenisse scomparirebbe un'immagine che per un triennio ha tenuto prepotentemente il centro della scena. Si compirebbe una stagione della vita politica italiana, oltre che un ciclo del disegno satirico, che ha goduto per mille giorni di una rendita inestimabile. Il segretario del Psi resterà certo, in ogni caso, un protagonista col quale bisognerà fare i conti. Ma le incursioni polemiche di Ghino di Tacco, pur pungenti e a volte perfino formalmente garbate, avranno ben minore incidenza se l'autore perderà la sua base di partenza, il suo rifugio privilegiato. Se, infatti, col centro-sinistra, il Psi dovette constatare quanto fosse illusorio affidarsi al puro ingresso nella «stanza del bottoni», con la «guida socialista» del governo si sono scoperti i vantaggi dell'uso combinato dell'iniziativa politica e delle leve dirette di comando, per un partito che mantiene una limitata udienza elettorale.

Se un'autentica «riforma» istituzionale è stata compiuta in questo triennio riguarda proprio il ruolo della presidenza del Consiglio in tutti i campi dei rapporti pubblici. L'immagine di Craxi, nelle luci e nelle ombre, è cresciuta su questa solida base. Come mai in eguale misura era avanzato nel passato, Palazzo Chigi è diventato il passaggio obbligato, non solo di ogni decisione politica rilevante, ma di ogni grande affare e vertenza che riguardassero il mondo industriale o l'amministrazione della giustizia, l'universo editoriale o il sistema radio-televisivo. Gli stessi campi, nei quali la Dc aveva operato (e opera) attraverso un'articolazione più complessa di livelli di potere e di mediazioni, sono stati investiti da una nuova presenza risolutiva ed esplicitamente concorrente.

Craxi, pur avendo al suo fianco un uomo tutt'altro che scolorito come Andreotti, è riuscito rapidamente ad assumere la funzione

del protagonista nella politica estera. Il sì agli euromissili, i due viaggi negli Stati Uniti, con il discorso al Congresso, valsero a consacrare come interlocutore, affidabile e, in qualche modo, privilegiato di Reagan. Il presidente americano espresse pubblicamente il suo appoggio alle stesse misure dove ma essenziali che Craxi si accingeva ad assumere in campo economico, facendo trapelare l'atteggiamento per chi non tentenna dinanzi ai comunisti.

La confidenza tra il «caro Roni» e il «caro Bettino» simboleggia la perdita di una rendita della Dc come depositaria della fiducia del potente alleato. L'alternanza sembra dunque possibile anche in questo campo delicato. Ma Craxi — ed è qui la novità — aderendo alle scelte di fondo della politica reaganiana (gli euromissili come poi le guerre stellari) tutela i suoi margini di autonomia, come dimostrerà nel caso di Sigonella.

Il primato delle decisioni, comunque, spetta direttamente a Palazzo Chigi. E da lì che vengono le direttive. E da lì che si parla al Paese. Così Palazzo Chigi — con l'imprevedibile sottosegretario alla presidenza e il fitto giro di consiglieri, che mettono in ombra e perfino in riga i ministri — emerge sempre più come il vero punto di comando, dal quale si impartiscono lezioni al Parlamento, agli alleati e all'opposizione, agli industriali e ai sindacati, ai giornalisti e ai magistrati.

La decisione sulla scala mobile, col famoso decreto di San Valentino, resta esemplare di questa linea di condotta. Lo stesso ministro competente viene messo in un canto, perché si vada dritti allo scopo. E in questa occasione si tratta di dimostrare che, all'occorrenza, si può decidere anche al prezzo di una divisione del sindacato e isolamento i comunisti. La preoccupazione non è quella di aiutare il movimento dei lavoratori a superare le sue contraddizioni e a scegliere un nodo difficile, secondo uno stile di intervento che aveva caratterizzato la condotta di ministri socialisti in frangenti difficili del centro-sinistra. L'intento appare piuttosto quello di presentare Palazzo Chigi come l'interlocutore autentico del mondo confindustriale, soppiantando anche qui la Dc.

Durante la campagna elettorale dell'83, sull'onda delle protezioni che liti ministeriali tra Rino Formica e Nino Andreatta, Craxi aveva brandito la spada contro il corso economico voluto dalla «nuova destra», ma finì poi con l'assumere le linee di fondo una volta arrivato a Palazzo Chigi. Anche in questo campo, però, Craxi ha rifiutato, a suo modo, il ruolo di puro esecutore degli interessi dei grandi potentati. In cambio ha chiesto sempre qualcosa, pronto allo scontro quando non gli venisse concessa. Ma non ha chiesto la solidarietà ad un disegno di risanamento di lungo respiro, che d'altra parte le divisioni della maggioranza governativa non potevano rendere credibile. Egli ha sollecitato piuttosto un appoggio, senza mediazioni, alla «governabilità», alla sua «stabilità» e al suo partito, che nel frattempo falliva l'obiettivo di operare uno sfondamento elettorale, sia a sinistra che al centro. Ed è appunto questa «tattica» che dà il tono a molte scelte presidenziali. Così Palazzo Chigi ha campeggiato nelle cronache dell'ultimo triennio per i favori e i colpi bassi distribuiti agli «amici» o al «nemici», con la propensione a forzare o trasgredire le regole.

Se l'Iri di Prodi, con l'assenso del competente ministro democristiano, decide di vendere la Sme al gruppo De Benedetti, trova sul suo sentiero Craxi che manda all'aria l'affare, grazie a un personaggio che lancia un'offerta maggiore ma poi scompare dalle scene. Se c'è il direttore di un giornale, come Alberto Cavallari, che non apprezza questo stile e quello di certi socialisti «rampanti», trova

ancora Craxi sul suo cammino. Se c'è un magistrato che indaga nei dintorni di Craxi, il presidente del Consiglio non esita a scrivere un esposto al Procuratore generale. Se Agnelli entra nella proprietà del «Corriere della Sera», senza il lasciapassare di Palazzo Chigi, trova un garante dell'editoria che cerca di bloccare l'operazione con un veto sul quale, giura, «non hanno influito le impazienze e le intolleranze di qualche uomo politico». Se invece Berlusconi vuole veleggiare nelle televisioni private, trova i decreti, uno dopo l'altro, che fanno da sfondo al duello inesorabile per la Rai-Tv.

Palazzo Chigi non sempre ha vinto la partita, ma tutti hanno dovuto prendere atto che il pedagogo era obbligatorio.

È stata una concorrenza politica o di potere? L'una e l'altra senza soluzione di continuità. Sostanzialmente per contendere alla Dc, sul suo stesso terreno, il ruolo «centrale» e diventare punto di riferimento di un'area ben più vasta di quella che i socialisti rappresentavano. Con la «stabilità», l'inflazione in discesa e i segni di ripresa produttiva, i sondaggi segnalano il «rimbando» di una larga fascia di opinione per il presidente del Consiglio. Ma il Psi non registra una significativa espansione di consensi elettorali ed avverte perciò come un evento traumatico il cambio della guardia a Palazzo Chigi. Se davvero quel palazzo fosse stato il bastione dal quale si è combattuta, come dice Formica, la battaglia tra l'avanguardia riformista e il «pool conservatore-reazionario» dello Scudocorrotto, se così semplici e limpidi fossero stati i termini dello scontro, l'uscita di Craxi sarebbe ben più facile e liberatoria per il partito socialista. E non circolerebbero le voci di una crisi per «autofondamento» con l'intento di sospendere il conto alla rovescia ormai iniziato per la presidenza socialista.

Fausto Ibbi

Son più le cose che non ha fatto

Sei verifiche e dodici voti di fiducia in mille e sessanta giorni - Il fitto elenco degli impegni non mantenuti - La pagella nera del ministro della scuola Lo scandalo Rai - Addio alla «grande riforma» istituzionale - Quante promesse per la casa e la sanità - Le leggi ora «congelate» in Parlamento

ROMA — Mille e sessanta giorni del governo Craxi, più uno: quello per il bilancio. Quale eredità lascia il pentapartito a presidente socialista appena caduto? Non bastano certo tracciare l'abbozzo di un consuntivo solo le immagini preferite e agitate come vessilli, in questi anni, a Palazzo Chigi: il decreto di San Valentino con il taglio alla scala mobile uscito vincente dalle urne del successivo referendum, o la firma del nuovo Concordato, o il grafico dell'inflazione in discesa, o la foto di Sigonella. La medaglia-ricordo del ministro più lungo della Repubblica presenta, piuttosto, un profilo con molti bassorilievi.

Così, il calo dell'inflazione al dunque è provocato da una favorevole congiuntura internazionale, ma non si accompagna ad un riequilibrio nella bilancia dei pagamenti oltre frontiera; e mentre il deficit pubblico non smette di aumentare in rapporto al prodotto interno lordo, l'indice della disoccupazione in Italia è sempre il più alto (salvo la Gran Bretagna) tra le sette potenze industriali dell'Occidente. E così, per stare all'esempio di un altro campo decisivo, il governo che incappa nella crisi per la vicenda Lauro (e poi la risolve con un «rattoppo» della maggioranza), è lo stesso che ventiquattrore prima di dissolversi — nelle votazioni di Montecitorio — conferma ufficialmente, per bocca di Andreotti, la grave decisione di aderire al progetto Usa di «guerre stellari».

Mille e sessanta giorni di durata: scanditi da sei verifiche governative (l'ultima a totale insaputa del Parlamento), da dodici voti di fiducia, da polemiche insistenti e riaffioranti (vedi il Craxi delle dimissioni al Quirinale) con i poteri e le prerogative delle Camere. Il 119° gabinetto dall'unità d'Italia, il 48° dalla caduta del fascismo, il 44° dalla Liberazione, il primo della nona legislatura, ha incontrato — confidò il suo presidente recentemente — un cammino «molto difficile e pieno di ostacoli». Ma quanti e quali sono i punti in cui maggiormente si sono avvertite l'assenza di iniziativa del governo, la sua incapacità di scelte, le manovre paralizzanti della maggioranza?

Il solo elenco dei ritardi o delle inadempienze sarebbe lunghissimo. Da dove cominciare a sfogliare, qui e lì, il libro degli impegni mancati? Forse dalla scuola? La titolare (ereditata dal precedente governo Fanfani) di questo dicastero, la Falucci finita sott'accusa in Parlamento per la condotta sull'ora di religione e «salvata» dall'ennesimo voto-capestro della fiducia, vanta un primato negativo: nessuno dei disegni di legge predisposti, una trentina, è stato accolto dalle Camere. Proprio mentre da diversi settori della coalizione (De Mita e Martelli in testa) montava a singhiozzo una generica campagna a favore del «privato» nell'istruzione, le divisioni e le inefficienze governative lasciavano arenare ulteriormente la riforma della media superiore, la laurea ai maestri, vari provvedimenti per le università, i nuovi programmi per le elementari, i fondi promessi per nuove aule.

Mille e sessanta giorni, e si è persa per strada l'idea della «grande riforma» delle istituzioni, un cavallo di battaglia del vertice socialista prima dell'ingresso a Palazzo Chigi. L'abuso dei decreti legge è continuato, i lavori della speciale Commissione Bozzi sono stati snobbati, il tiro si è concentrato sull'articolosa polemica voto palese-voto segreto. E in tanto (con l'eccezione della riforma della presidenza del Consiglio) si è fatto scivolare su un binario morto un nutrito pacchetto di obiettivi: il riordinamento dei ministeri, le riforme della dirigenza pubblica e della finanza locale, del sistema dei corsi e delle nomine. In compenso, nel delicato regno dell'informazione, fino all'ultimo gli alleati-antagonisti del pentapartito hanno dato fondo alle riserve, al gioco ad incastro dei veti incrociati, alle pratiche lottizzatrici. La Rai annessa, ma aspetta sempre — sono ormai quaranta mesi di rinvii — la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione. Non si è messo mano a un disegno di rilancio del sistema pubblico, a



Costante Degan



Franco Nicolazzi



Franca Falcucci

un quadro di sviluppo produttivo e tecnologico, ma si sono «bruciati» i condotti alla presidenza di Viale Mazzini. Tra un mese saranno addirittura dieci anni che si attende l'invio la legge di regolamentazione delle antenne private, ma il governo Craxi ha saputo trovare uno scatto di profezia nell'emancipare una serie di decreti a beneficio del signor Berlusconi.

Ultimi due esempi: la casa di Nicolazzi e la sanità di Degan. Tre anni di pentapartito a guida socialista hanno lasciato l'Italia senza una legge sul regime dei suoli (caso unico in Europa); il provvedimento «stralcio» sugli espropri è ancora in alto mare, la promessa riforma dell'equo canone non ha visto la luce, idem per il piano di edilizia residenziale pubblica. Come in fondo ai cassetti è rimasto il piano sanitario nazionale, e come non si è fatto ordine nel prontuario dei farmaci; anzi, la ricetta di Degan ha distribuito aumenti di prezzo agli industriali e ticket più cari ai cittadini.

A queste voci molte altre vanno aggiunte, in campi disparati dell'attività legislativa, a lungo rallentata dall'agonia della maggioranza ed ora «congelata» in larga misura dalla crisi: dalla riforma dell'inquirente o della Corte dei conti a quella pensionistica, dalla legge sull'editoria a quella sullo sport. E poi, il controllo del traffico d'armi, la cooperazione allo sviluppo, l'obiezione di coscienza, i trapianti, i reati contro la pubblica amministrazione, l'assistenza psichiatrica, la violenza sessuale...

Marco Sappino

Partono domani le consultazioni del Presidente

Domani Cossiga inizierà le consultazioni per la formazione del nuovo governo incontrando alle ore 16,45, 17,30, e 18 gli ex capi di Stato Saragat, Leone e Pertini, alle ore 18,30 il presidente del Senato Fanfani, alle ore 19 il presidente della Camera Jotti. Le consultazioni del Capo dello Stato riprenderanno nella giornata di martedì primo luglio alle ore 9 con la delegazione della Sud Tirolo Volkspartei. Alle ore 9,15 il Presidente della Repubblica incontrerà il gruppo misto della Camera, alle ore 9,30 il gruppo misto del Senato; alle 9,45 Democrazia proletaria, alle 10,15 la delegazione del Partito radicale, alle ore 11 la delegazione del Pli, alle ore 11,45 la delegazione del Psdi, alle ore 12,30 i rappresentanti dei gruppi della Sinistra indipendente del Senato e della Camera. Le consultazioni continueranno nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 16, con la delegazione del Pri. Alle ore 16,45 il Presidente della Repubblica incontrerà la delegazione del Msi-Dn, alle 17,30 la delegazione del Psi, alle 18,15 la delegazione del Pci, alle 19 la delegazione della Dc.

Grande rilievo in Francia alla crisi italiana

PARIGI — I giornali francesi danno oggi molto rilievo alla crisi di governo in Italia, e ieri sera il telegiornale aveva aperto a Parigi i suoi servizi dando come prima notizia proprio le dimissioni del governo di Bettino Craxi. Per «Le Figaro», quotidiano conservatore, il motivo contingente delle dimissioni di Craxi è stato descritto, ma l'episodio, secondo il giornale, dimostra in realtà che la rivalità tra democristiani e socialisti è al centro. «Liberation», di sinistra, sostiene che «adesso il margine di manovra di Craxi sarà molto stretto». I democristiani, afferma il giornale, vorranno per loro la presidenza del Consiglio, ma «dovranno tirare le orecchie ai socialisti prima che questi accettino l'ipotesi». «Come i bambini colti sul fatto, democristiani e socialisti si rinviano la palla della responsabilità di questa crisi. Così commenta il quotidiano socialista «Le Matin».

Cartoon titled 'DIMISSIONI DI CRAXI!' with dialogue bubbles and a character. Text includes: 'ESCONDO TE SI ANDRA AI SUPPLEMENTARI O ALLE ELEZIONI ANTICIPATE?', 'E INOLTRE: MICHELE SERRA IMPAZZITO IN MESSICO E LA CIA DI GINO E MICHELE CAVEZZALI INVIATO ALL'ISOLA D'ELBA', 'IL TANGO DI FELLINI (PROPRIO LUI!) ETC. ETC.', and 'DOMANI CON L'Unità'!!!

Il presidente della Corte accetta la richiesta: «Peccato perché era un buon giudice»

Caso Lauro, il giurato rinuncia Registrata una telefonata all'Olp del segretario del Pci di Genova

Mentre Ferrari si ritirava respingendo il sospetto di essere stato influenzato dal suo dirigente di partito, quest'ultimo presentava un esposto per protestare contro le accuse di interferenza

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il presidente della Corte d'Assise, Lino Monteverde ha accettato la dichiarazione di astensione dal processo «Lauro» del giudice popolare Silvio Ferrari, l'esponente del Pci genovese «contestato» dal procuratore della Repubblica. Nel dispo-

liti, il dottor Monteverde non ha lesinato parole di grande apprezzamento per Ferrari «in questi giorni di lavoro comune» ha detto — ha dato prova, come giudice popolare, di particolare bravura e di grande equilibrio e sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i componenti della Corte se aggiungo che a noi tutti dispiace che egli non continui insieme a noi questo difficile lavoro, rispettiamo e comprendiamo comunque la sua decisione, in questo momento la cosa che necessariamente deve stare a cuore a tutti, e che mi tormenta personalmente, è di riuscire a condurre in porto, in queste acute tempese, la nave della del processo.

Nelle stesse ore, a Palazzo di Giustizia, si è presentato Graziano Mazzarello, il segretario provinciale del Pci, presentemente chiamato in causa dal procuratore della Repubblica come possibile «fonte di interferenza» sull'operato del giudice popolare Silvio Ferrari. Accompagnato dal senatore Raimondo Ricci e dall'avvocato Giuliano Gallanti, Mazzarello ha presentato un esposto-denuncia, nel quale respinge totalmente le accuse e le insinuazioni e chiede un rapido accertamento della verità, riservandosi di presentare querelati contro chi risultasse responsabile di aver nuocuto alla reputazione sua e del partito che rappresenta e, a Genova, dirige.

Nel frattempo, infatti, si erano precisate le indiscrezioni circa la segnalazione di polizia che, secondo il procuratore Calabrese De Feo, aveva determinato l'invito a Ferrari ad astenersi. Alla base, si dice, ci sarebbe l'intercettazione di una telefonata fatta da Graziano Mazzarello ad un esponente dell'Olp, il cui telefono è tenuto sotto controllo dai servizi segreti. Nella conversazione intercettata, si dice ancora, il segretario della federazione comunista espone le sue contro e parla della presenza di Silvio Ferrari nel novero dei giudici popolari del processo «Lauro». Di qui l'ipotesi ventilata dalla Procura della Repubblica che Mazzarello si preparasse ad influenzare in qualche modo Ferrari, turbando così la serenità e condizionando le valutazioni di un giudice popolare.

La fondatezza dell'indiscrezione avrà una prima verifica già domani mattina, quando Graziano Mazzarello tornerà in Procura per dare materialmente corso all'esposto, e sostenendo la propria estraneità ai fatti e alle interpretazioni cui si è richiamato il dottor Calabrese De Feo.



GENOVA — Silvio Ferrari intervistato dai giornalisti

avevano rinunciato all'incarico; esattamente come succedeva, ha rilevato qualche giornale, ai tempi delle Brigate Rosse nella città di Guido Rossa. E nei giorni seguenti il clima di tensione si era manifestato clamorosamente, e ci consentì di ribadire la chiara e semplice natura delle intenzioni, politiche civili ed umane, per cui mantenevamo questi rapporti. Ma, naturalmente, avendo ben presenti le caratteristiche del ruolo di giudice popolare, ho ed abbiamo evitato accuratamente di coinvolgere o anche solo di alludere a quanto eravamo impegnati a fare».

Dalla nostra redazione
GENOVA — Dell'intercettazione — questa intercettazione che ha scatenato il putiferio in un già tormentato processo Lauro — abbiamo con Graziano Mazzarello, segretario della federazione genovese del Pci, chiamato direttamente in causa dalla lettera del Procuratore della Repubblica. C'è stata o non c'è stata?

«Se intercettazione ci sia stata o meno», spiega Mazzarello, «io non lo so, quello che so è che nei giorni scorsi ho fatto una sola telefonata, e molto breve, al rappresentante ufficiale dell'Olp a Genova. Non mi pare che questo sia un reato, né una iniziativa censurabile. Tanto più che questo rappresentante dell'Olp, negli ultimi anni, è più volte intervenuto pubblicamente a convincere i nostri e di altri partiti, a parlare della questione».

«D'accordo, ma che cosa vi siete detti nel corso della telefonata? Le parole esatte, naturalmente, non le ricordo. E certo che ho proposto di vederci qui, in federazione». Perché? «Per parlare del rinvio politico del processo Lauro, innanzitutto, e poi di altri argomenti». E come è venuto fuori il nome di Silvio Ferrari? «In questi stessi giorni erano stati pubblicati sui giornali il nome e la foto di Silvio Ferrari come giudice popolare, ed io ho chiesto al mio interlocutore se sapeva anche lui la notizia».

«Il motivo — aggiunge Mazzarello — è molto semplice: nei giorni del processo mi sono e ci siamo preoccupati, come partito, di avere contatti anche con rappresentanti dell'Olp, di una organizzazione, cioè, che aveva ufficialmente e duramente condannato l'atto di pirateria ed ogni altra azione di stampo terroristico che venisse a turbare le iniziative politico-diplomatiche attorno

«Atto politico, il processo non c'entra niente»
Così dice Mazzarello, il dirigente comunista «Non è mica reato parlare con esponenti dell'Olp»
«E poi, quel giurato non lo sapeva nemmeno...»

A Venezia il prefetto precetta, e blocca lo sciopero dei traghetti proclamato per oggi

Trasporti, autonomi senza tregua Autoregolamentazione: ora si discute sulla proposta di Bassolino

ROMA — Usi, unione sindacale ferroviari italiani saranno gli adempimenti a questo sciopero autonomo ad attendere, da domani sera alle 21 alla stessa ora di martedì, alla regolarità dei treni. Appena archiviata la disastrosa protesta della Saps-Fisafs (quaranta ore di sciopero in quattro giorni questa settimana passata), arriva la notizia di un altro attacco autonomo. Questa volta l'agitazione riguarda il personale del compartimento di Roma. Le rivendicazioni sono piuttosto generiche: «Le Us — ha scritto in una nota — invece di rinnovare le proprie strutture con i vari finanziamenti ricevuti dal piano integrativo dei trasporti, svendono progressivamente tratti di linea, sopprimono corsie, chiudono stazioni, decurando così migliaia

Intervista a Carlo Patrucco
«È interessante ma tutta da verificare»
ROMA — «È incredibile ciò che sta accadendo in giro», sbotta Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, reduce da disavventure aeroportuali e ferroviarie. «Il danno è enorme. Basti pensare all'immagine dell'Italia che sta andando in giro per l'Europa, dove è pure dovuto recuperare un po' di turismo: il nostro torna a essere il paese degli scioperi».

«Se è per questo forse è più coerente il sindacato che non solo lo dice ma ha già siglato un apposito protocollo di relazioni industriali con l'Us». Ma torniamo alla questione dell'autoregolamentazione degli scioperi: lei crede che non sia compatibile con un nuovo assetto di relazioni sindacali?

Intervista a Claudio Signorile
«Che peccato, avrei dovuto presentarla io»
ROMA — «Sono d'accordo su tutto. Mi va bene la proposta Bassolino, ormai il tempo di rivederli questi codici di autoregolamentazione. Nell'interesse di tutti: dei cittadini che viaggiano, dei lavoratori, delle aziende. Non si può andare avanti così. Ho un solo rammarico, quella proposta avrei dovuto farla io, questione di giorni e anch'io avrei presentato un mio progetto, ma sono stato battuto sul filo di lana».

vecchia, ma che in questi giorni di trasporti-rebus torna a bucare. Dopo tre anni quei patti sono da rivedere, ma non dimentichiamoci che all'80 per cento hanno funzionato. La «sanzione morale» ha funzionato. Quando, in occasione di scioperi di certi scioperi selvaggi degli autotrasporti, che apparivano sui giornali e dai quali si capiva chi stava trasgredendo le regole, gli interessati si infuriavano. Ma ora non basta più».

«La distinzione la conosco e la faccio. Ma non è un altro. E vero, le rivendicazioni sono diverse; anche le procedure e le stesse modalità di sciopero sono differenti tra il sindacato autonomo e il sindacato confederale. Ciò non toglie, però, che l'uno e l'altro sciopero danneggiano gli utenti e, ripeto, persino l'immagine del nostro paese».

«Un esempio: la scuola. È incredibile che non si discuta di come affrontare il regresso demografico o di come soddisfare i nuovi bisogni di formazione. Insomma, confrontiamoci sulle nuove relazioni sindacali, ma in una logica di riorganizzazione, in modo che lo sbocco sia un incremento di produttività dell'intero sistema».

Intervista a Mario Colombo
«Sottoscrivo con una integrazione»
ROMA — «La proposta di Bassolino la sottoscrivo in pieno», dice Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl. «Ma posso permettermi una integrazione».

«Mi sembra un'ottima strada, del resto c'è già una prova positiva che fa da precedente, il referendum tra i metalmeccanici. Ma io penso anche a qualcosa che vada ancora più a fondo».

«Guarda, l'altro giorno ero all'aeroporto di Fiumicino e mi si è avvicinato un lavoratore in sciopero con un volantino che spiegava agli utenti le ragioni dell'agitazione. Le ho lette attentamente: erano rivendicazioni giustissime. Quella piattaforma integrativa l'ho condivisa, da dirigente sindacale e da cittadino. Ma da utente mi sono chiesto se uno sciopero che metteva sottoposta i collegamenti con la capitale fosse proporzionato. Ho fatto un esempio che riguarda

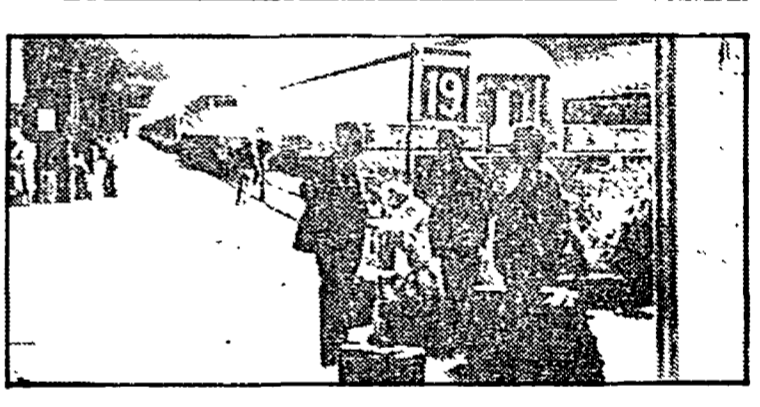
Trappola infernale a Madrid

Era destinato a scoppiare in volo l'aereo El Al

La valigia esplosiva consegnata, come a Londra, a un ignaro «corriere di morte»

MADRID — Adesso non ci sono più dubbi: la valigia esplosiva consegnata all'aeroporto di Madrid provocando il feroce omicidio di tredici persone, tre delle quali in modo grave doveva essere lo strumento di una trappola infernale: l'ordigno che essa conteneva infatti era congelato per scoppiare alle 18, quando cioè l'aereo della «El Al» si sarebbe trovato in volo sulla rotta Madrid-Tel Aviv. Nessuno dei passeggeri si sarebbe salvato. Ma il difetto di funzionamento del congelatore ad orologeria ha provocato lo scoppio anticipato, evitando così provvidenzialmente una tremenda strage.

La vicenda è stata ricostruita in tutti i suoi dettagli per la confessione del terrorista che provocò il feroce omicidio, il cui nome è stato fatto dallo stesso Jalafe non appena, arrestato dalla polizia subito dopo lo scoppio, si è reso conto a quale sorte era stato votato. Il terrorista è il palestinese Nasser Hassan el Al, staccatosi nel 1983 da Al Fatah (l'organizzazione di Yasser Arafat) e riuocato con il grado di tenente dal gruppo scissionista filo-siriano di Abu Husayn. Nell'aprile Nasser Hassan era stato mandato a Parigi per reclutare un «corriere involontario» di bombe sugli aerei della «El Al», ma la sua missione non aveva avuto successo. Trasferitosi a Madrid, aveva fatto conoscenza appunto con Manuel Jalafe, pregiudicato per traffico di stupefacenti; se ne era conquistata la fiducia e lo aveva convinto, come si è detto, a portare in Israele una valigia di droga, dietro compenso di mille dollari più le spese. La valigia conteneva invece un ordigno, artigianale ma potente, confezionato dallo stesso palestinese.



«Ora si scopre che c'è una proposta Signorile accanto a quella di Bassolino? Secondo me bisogna valutare se è possibile rendere questi nuovi patti operativi "erga omnes"».

«Basterebbe che questi nuove norme fossero inserite nei contratti e automaticamente diventerebbero vincolanti per tutti i lavoratori».

«Anzi, la risposta più coraggiosa e più efficace è proprio sul terreno delle relazioni sindacali, perché mette in moto processi di sburocrazia, ridà valore alla democrazia sindacale (referendum compreso) e rafforza lo stesso rapporto con i cittadini. La legge passerebbe sopra tutto questo. Ma so bene che, se non sapremo compiere la svolta dell'autogoverno del conflitto, le nostre posizioni più responsabili saranno marginalizzate e in nome della sicurezza nei rapporti sociali avanza una schiera di fautori dell'intervento legislativo. A quel punto le nostre saranno lacrime di cocodrillo. No, è ora che dobbiamo superare lo stitico delle relazioni sindacali con una nuova cultura sociale».

Pasquale Casella

Il 4 luglio gli Usa celebreranno i cento anni della Statua della Libertà

Nostro servizio

PARIGI — Il 4 luglio prossimo Reagan e Mitterrand si ritroveranno a New York, fianco a fianco, ai piedi della Statua della Libertà, per celebrare il primo secolo di vita davanti a una bala stipata di vecchi veltori, di navi da guerra di tutti i paesi atlantici e di imbarcazioni per miliardari che avranno pagato diecimila dollari per essere presenti al rito. Per l'occasione sarà mobilitata anche la «Delta Force», la forza di pronto intervento dell'esercito americano già impegnata nel Mediterraneo durante il dirottamento dell'«Achille Lauro», per prevenire eventuali attentati terroristici. E molti, sicuramente, si domanderanno: ma perché Mitterrand?

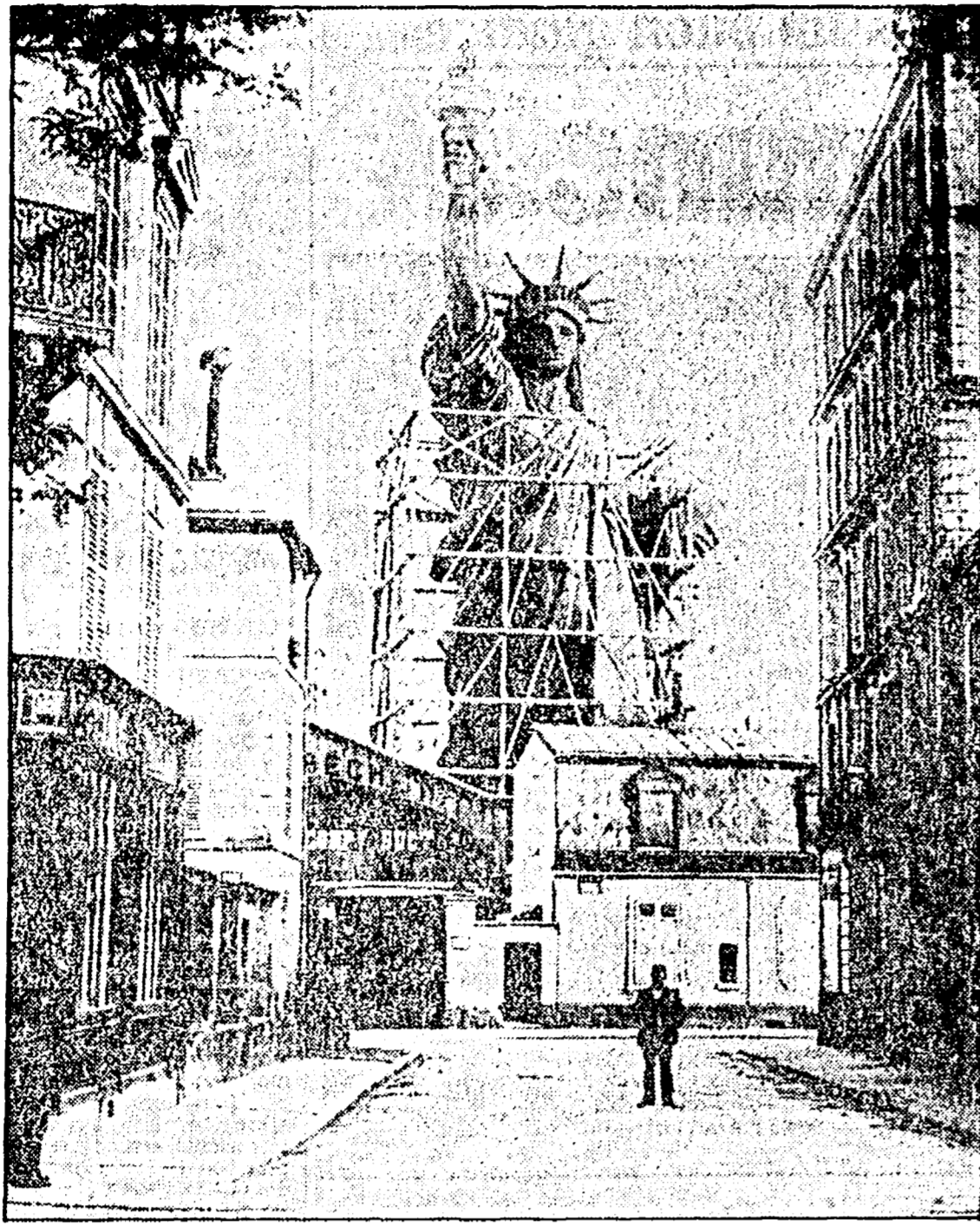
Nella memoria di milioni di diseredati di tutta l'Europa — polacchi, russi, tedeschi, irlandesi, greci, italiani — che alla fine del secolo scorso negli albori di questo emigrarono nell'America del Nord per sfuggire alla fame, alla miseria, alle persecuzioni politiche o razziali, o soltanto per scappare dalla guerra, la mole immensa e severa della statua, con quel braccio alzato verso il cielo a reggere la fiaccola della libertà, è rimasta il simbolo di un giorno come la prima e definitiva immagine della nuova patria, l'America. Quasi tutti i membri di questa moderna e tragica diaspora di un'epoca sono morti senza sapere e senza preoccuparsi di sapere da dove fosse venuta, chi l'avesse ideata e costruita così, con quel volto austero e dominato la corona a sette punte, il libro della legge e la fiaccola che sono i simboli della massoneria, e da quanto tempo si trovasse all'entrata del porto di New York ad accogliere le navi dei questuanti, dei derelitti, degli aspiranti al nuovo Eldorado. Ma, per la maggior parte di essi, la Statua della Libertà era nata con l'America, cioè con gli Stati Uniti, era un prodotto americano destinato a dare speranza ai diseredati, a promettere pane agli affamati e libertà ai perseguitati. Il resto, la sua vera storia, non aveva nessuna importanza.

In verità, quanti americani, quanti francesi conoscono, a un secolo di distanza, questa storia cominciata a Parigi come una «querelle» di famiglia che ha come attori principali il professor Edouard Laboulaye, repubblicano e liberale, un giovane scultore alsaziano di nome Auguste Bartholdi e un titolo onorifico di Gustave Eiffel, che più tardi costruirà «l'orribile torretta» che lo renderà famoso e che è diventata il simbolo di Parigi?

Ho conosciuto una ventina di anni fa, a Mosca, François de Laboulaye, primo consigliere dell'ambasciata francese nella capitale sovietica, diventato il traduttore e ambasciatore a Washington, pronipote di quell'Edouard cui gli americani devono la Statua della Libertà o — per rispettare il titolo originale dell'opera — «La libertà che illumina il mondo». Meglio di qualsiasi altri sapeva che nella storia tutta parigina di questa statua, diventata per gli stessi americani l'incarnazione dei loro sogni, l'America era entrata soltanto come poma della discordia tra l'imperatore e i suoi avversari liberali e repubblicani, tra il primo, che durante la guerra di secessione paragonava per il Sud schiavista, e il secondo che facevano il filo per il Nord e non altro per irritarlo senza comprometterli troppo in una contestazione politica sempre pericolosa ai tempi del Secondo Impero.

Comunque, era andata così: Edouard Laboulaye e i suoi amici della «Società contro lo schiavismo» avevano deciso di offrire agli Stati Uniti, per il 1876, primo centenario della loro indipendenza, una statua che potesse simboleggiare la libertà e Bartholdi, che aveva già tentato, senza successo, di piazzare una gigantesca «statua-faro» all'ingresso del canale di Suez non ancora inaugurata, s'era offerto di realizzarla, essendo un mancante del gigantismo. Quanto a Napoleone III, una volta messo davanti al fatto compiuto, non avrebbe potuto fare gran che per impedire la donazione: nel peggiore dei casi avrebbe avuto una colla di bile, nel migliore si sarebbe rassegnato a inaugurare la statua.

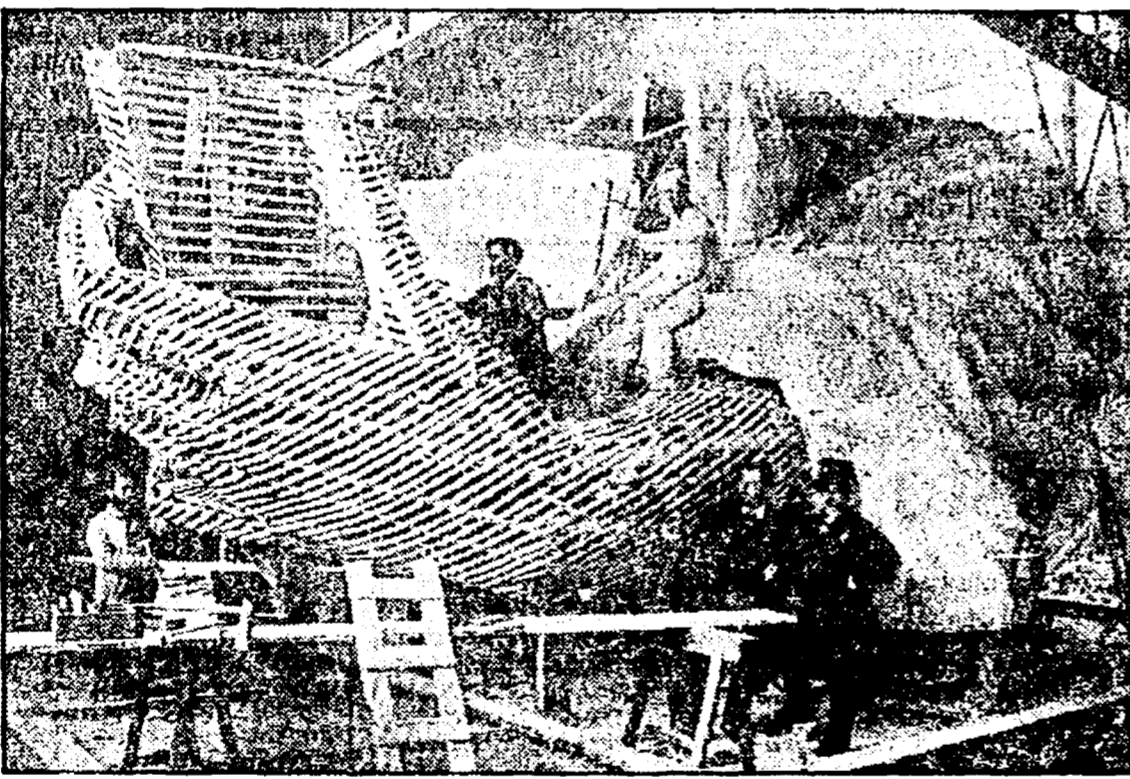
Ma la storia, quella con la esse maiuscola, finisce sempre per sistemare le cose, in bene o in male. Due anni dopo, il 1870, la Francia è battuta a Sedan, il Secondo Im-



Per milioni di diseredati, la mole immensa del monumento, che fu donato dalla Francia all'America, è stata l'immagine della nuova patria - Le «manie» dello scultore Bartholdi e l'intervento di Eiffel - Reagan e Mitterrand ai festeggiamenti

Tre immagini della Statua della Libertà durante la sua costruzione nelle officine parigine Gaget e Gauthier (come si può notare, nella foto in alto, il braccio della statua, che in quella fase della lavorazione era già stato spedito negli Stati Uniti, è stato aggiunto con un ritocco). Nel fondo, lo scultore Auguste Bartholdi, ideatore e realizzatore della statua

La «gigantessa» che accoglieva gli emigranti



pero crolla, poi viene la Comune di Parigi soffocata nel sangue e quando la tormenta se ne va ad occupare altri cicli di questo vasto e irrequieto mondo, quando sta per nascere la Terza Repubblica con una nuova costituzione, Bartholdi, senza lavoro e senza un quattrino in tasca, va a rinfrescare la memoria di Laboulaye e se mettesimo in piedi questa Statua della libertà, ora che Napoleone è caduto in ginocchio? Il centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti è vicino e non c'è tempo da perdere.

Detto e fatto, Bartholdi è delegato negli Stati Uniti per studiare la collocazione della statua e quando torna in Europa con una idea ben precisa in testa — la bala di New York — si fa promotore della propria opera per raccogliere i fondi necessari, che non ci sono perché dopo la guerra del '70 la Francia è indebitata fino al collo e la statua, senza piedistallo, costerà all'ingresso 600.000 franchi di allora, cioè una fortuna. Nel 1876, l'anno del cente-

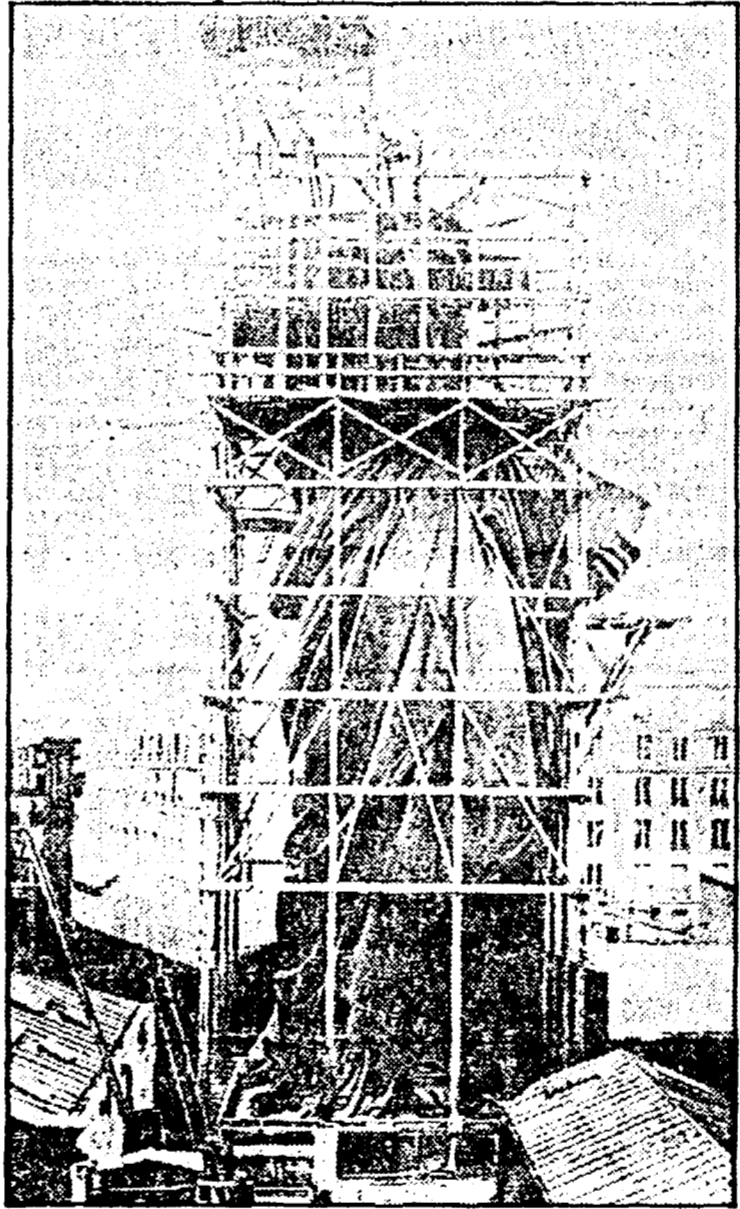
nario dell'indipendenza degli Stati Uniti, Bartholdi ha appena terminato il braccio destro che regge la fiaccola. Ed è questo braccio insensato, immenso, surrealistico, che fa il giro di un'America stupida e divertita, convinta alla fine dei conti che l'opera non sarà mai terminata a causa della «mania di grandezza» del suo autore e del suo paese.

Nel 1878 — il braccio naturalmente è ancora al di là dell'Atlantico — Bartholdi espone la testa, enorme, alla Esposizione universale che si tiene nei giardini del Campo di Marte, a Parigi, là dove un ventennio più tardi Eiffel plazierà in sua torre. Ed è qui, appunto, mentre i parigini fanno il giro del «testone» e si chiedono quale corpo di mostruosa grandezza potrà reggerlo, che entra in scena Gustave Eiffel.

A conti fatti, e conosciuto il peso complessivo della Statua della Libertà in un milione di rame, occorre una formidabile struttura interna che non solo sia capace di reggerla ma di farla resi-

stente ai venti dell'Oceano che si ingolfano nella Baia dell'Hudson con catastrofica violenza. Ed è Eiffel che inventa lo scheletro della Libertà, una foresta di travi di ferro incrociate, di scale, di tubi, che le hanno permesso di arrivare al cent'anni senza troppi guasti.

È inventando questa struttura che nessuno vede, che è rimasta ovviamente anonima, che Eiffel ha maturato più tardi l'idea della torre? L'interrogativo non ha mai avuto risposta, ma se il nome di Eiffel, oggi, è celebre in tutto il mondo, chi si ricorda di quello di Bartholdi? Finalmente, tra una coltella e l'altra, una lotteria e un lascio generoso, questo povero Bartholdi — che da alcuni anni è entrato a far parte della massoneria perché le «logge» sono potenti e ricche sia in Francia, sia in America — arriva alla fine della sua fatica e un bel giorno del 1884 gli abitanti del XVII Arrondissement vedono sorgere dietro le case del-



LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

Siamo stati unilaterali nella discussione su Chernobyl?

Caro direttore,

riteniamo doveroso esprimere una critica politica all'operato del giornale in questo ultimo periodo, sui problemi insorti dopo l'incidente di Chernobyl... Ci pare che l'informazione sia diventata sempre più unilaterale ed esaltata. Ci saremmo aspettati che, dopo i primi giorni di notizie e commenti a caldo, l'Unità assumesse a pieno il respiro politico di una riapertura della riflessione sul rapporto fra ambiente ed attività industriali, sui problemi dell'inquinamento e dei rischi, sulla novità dei metodi di stima probabilistica e della difficoltà di una loro assimilazione sia da parte di una opinione pubblica poco informata sia da parte di governanti culturalmente inadeguati, sulla capacità di prendere decisioni corrette di fronte anche alle incertezze di valutazione connesse con le attività ad alta complessità tecnologica e gestionale.

Al contrario ci pare abbiano preso spazio progressivamente una frammentarietà di notizie, titoli che ammiccano tendenziosamente, il dubbio come sostituto dell'indicazione politica, con un'impostazione tecnico-politica del giornale sempre più affidata acriticamente ai verdi e agli ambientalisti (con tutto il rispetto che meritano, quando lo meritano), mentre i tecnici «istituzionali» sono tendenzialmente indicati come i portatori di falsità interessate.

Alla riflessione seria condotta nell'ultimo Congresso del Pci sull'ambiente, il nucleare, il modo stesso di assumere decisioni politiche partecipate nel Partito, ci sembra si sia sostituita la logica dell'«avevano ragione loro», quelli del più brutale «nucleare, no grazie!». Altrettanto grave politicamente è, invece, di individuare carenze e proporre correzioni alle disfunzioni dell'apparato pubblico, si vada insinuando il dubbio sui reali fini dell'apparato, col rischio di gettare al vento competenza, professionalità, metodi di lavoro esistenti e preziosi e confingendo, in alternativa, ad una dialettica costruttiva fra tecnici e sociale, una sostituzione delle istituzioni tecniche con associazioni volontaristiche.

Anche quando l'opportunità della riflessione è stata colta e gli opportunisti sono caduti, non si è sentita la necessità di utilizzare correttamente le competenze «tecniche» di cui tanto si è parlato nell'ultimo Congresso, talora persino a sproposito, instaurando di fatto nuovi opportunisti. A livello di partito come a livello di giornale.

Da una parte perché il rinnovamento del Partito non è ancora avvenuto completamente e non si riesce (da anni) a far confrontare in una sede unitaria e responsabile e i tecnici di ambiente, energia, sviluppo, sanità: sicché appare che ci siano più spezzoni (il filonucleare oggi apparentemente in estinzione e l'antinucleare oggi rampante; il tutto sanitario e il tutto industrialista etc.) e non un progetto complessivo e coerente. Dall'altra parte perché il nostro giornale sembra assumere, al di là di un giusto equilibrio necessario e da conquistare, la logica dei giornali sul mercato che preferiscono scrivere ciò che si vende, poco preoccupandosi di fare cultura in senso lato (o strategia politica e non solo tattica).

Il Partito ha lanciato una proposta coraggiosa di grande democrazia, chiedendo il referendum consultivo: né gli è sfuggito che il presupposto di una vera espressione democratica è una corretta informazione su ciò che è scientificamente provato e anche su ciò che è incerto; e per questo ha chiesto che il referendum sia preceduto da una conferenza energetica nazionale. Vale forse la pena di aggiungere che la riflessione non può neppure essere limitata alla sicurezza, ma deve esten-

dersi al complesso dei rischi e dei benefici che si legano alle scelte e che, proprio il fatto di non essere fra loro omogenei e quindi confrontabili, richiedono un giudizio finale politico e non tecnico.

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA CELLULA ENEA/ISP (Roma)

La critica che ci si rivolge, nel documento della cellula comunista Enea/ISP di cui pubblichiamo i punti fondamentali, è assai severa. Ci si accusa, in buona sostanza, a proposito del modo come sul giornale abbiamo affrontato il dopo-Chernobyl, di unilaterali e faziosità. Non mi sento, in verità, di accettare una critica siffatta. Non nego che possano esserci stati scarti e inesattezze in alcuni titoli, nello spazio dato a certe notizie piuttosto che ad altre, ecc. Né nego che in alcuni degli articoli che abbiamo ospitato si sia andati al di là del lecito e del giusto nella polemica contro posizioni che sono, ovviamente, del tutto legittime. Ma l'ispirazione che ci ha animato in questo periodo non è quella che ci viene attribuita dai compagni della cellula Enea/ISP.

Ciò che ci ha mosso non è stata solo la volontà di tener conto della grande emozione popolare, e di massa, che ha scosso il Paese, anche se sarebbe stato ben strano che un giornale come il nostro non tenesse conto delle preoccupazioni, delle ansie, delle angosce di milioni di persone. Abbiamo avvertito, quelli di noi che al Congresso di Firenze avevano sostenuto la necessità di un ricorso al nucleare, e gli altri, l'esigenza di una riflessione seria, profonda, razionale, su quanto era avvenuto, sulle sue cause, sulle decisioni da prendere insieme, come nazione italiana, per il piano energetico. Abbiamo sentito l'insorgere di problemi nuovi (o scarsamente avvertiti prima) per quel che riguarda gli aspetti non soltanto nazionali dei problemi della sicurezza, del controllo della tecnologia e della scienza, ecc. E, pur sostenendo le posizioni assunte dal Pci, abbiamo aperto le pagine del giornale ai contributi di quanti volessero esprimere la loro opinione, e fornire le opportune spiegazioni su problemi che sono assai complessi e difficili. Questa è del resto la tradizione del nostro giornale.

Non abbiamo sollecitato il contributo di tutti quelli che potevano dire cose interessanti? Non abbiamo fatto appello, a sufficienza, a compagni ed amici di particolare competenza tecnica che lavorano in enti pubblici? Può darsi, anzi è certamente così. Ma questo non è il modo di una volontà discriminatoria e faziosa che non è mai stata nostra. Anche la nostra richiesta di una riforma degli enti preposti alla politica energetica (e in particolare dell'Enel) non si è mai confusa con un attacco indiscriminato a questi enti (e alle loro competenze).

Oggi la discussione si è rallentata anche sulle pagine del nostro giornale. A volte pare perfino che di Chernobyl e delle discussioni delle scorse settimane ci si sia dimenticati. E questo non sta bene. Dobbiamo riprendere la discussione in itinere. La Conferenza energetica nazionale e lo stesso referendum consultivo non potranno giungere a conclusioni giuste se non ci sarà un'informazione seria, approfondita, ragionata su tutti gli aspetti della questione. Il nostro giornale vuole continuare a fare la sua parte in questa opera di informazione. Lo faremo con il contributo di tutti. La Conferenza energetica nazionale e il referendum consultivo debbono decidere, in piena e razionale cognizione di causa, sull'avvenire energetico del Paese, cioè sul suo avvenire economico e sulla sua autonomia internazionale.

La pubblicità sulla Mostra navale di Genova

Caro Chiaromonte,

peniamo di interpretare il pensiero del Comitato Direttivo e degli iscritti della nostra Sezione nell'esprimere il nostro disaccordo e la nostra indignazione circa l'inserimento pubblicitario apparso sull'Unità dell'11/6 sulla Mostra navale bellica che si è tenuta a Genova nei giorni scorsi.

Ritieniamo che avere dato spazio a tale inserimento sia stato un enorme errore politico che mette in rilievo lo scollamento a volte esistente tra l'annunciazione teorica e la messa in atto di ideologie e strategie politiche che, in questo caso, riguardano un tema così importante. Riteniamo che si sia dimostrata insensibilità nei confronti di istanze e militanti di Partito.

Vorremmo qui ricordare la posizione della Federazione genovese del Pci soprattutto contro la manifestazione ufficiale di apertura di tale mostra e sottolineare il fatto che, in tale occasione, i comunisti genovesi ed i loro dirigenti politici sono scesi in piazza a fianco di altre forze ed organizzazioni per ribadire la volontà di pace contro la logica di guerra. E per onore di cronaca non bisogna tacere il fatto che diversi partecipanti a tale manifestazione pacifica, compresi militanti comunisti, sono anche stati, per così dire, «un po' malmenati».

LETTERA FIRMATA dai compagni della Segreteria della Sezione Pci «Jori-Pertini» di Genova-Rivarolo

Questa è soltanto una delle numerose lettere che abbiamo ricevuto, da Genova, e anche da altre città. Ne comprendo e rispetto l'ispirazione. E tuttavia non ne condivido le conclusioni. Certo, abbiamo pubblicato, a pagamento, la pubblicità della Mostra che si è tenuta a Genova. Ma questo fatto non ci ha impedito — e non poteva impedirci — di pubblicare le notizie relative alle proteste che a Genova ci sono state contro questa mostra, alle manifestazioni di dissenso, ai documenti della Federazione comunista di quella città. In altre parole, l'«spazio» e le pagine pubblicitarie che a pagamento pubblichiamo non ci condizionano in alcun modo nella nostra attività politica e giornalistica.

Ma della pubblicità abbiamo bisogno, e non possiamo farne a meno. Ne avremmo bisogno, anzi, in un modo ben più largo e fruttuoso. Ma c'è di più. Essere presenti, come giornale comunista, nel mercato della pubblicità è una necessità: se vogliamo restare, e diventare sempre di più, un grande giornale di informazione e di massa. Forse nelle critiche che ci sono state mosse, in queste o in altre occasioni, non c'è piena consapevolezza di quello che dobbiamo fare, e degli ostacoli che dobbiamo superare, perché l'Unità sia, appunto, quel grande giornale d'informazione, e al tempo stesso, di battaglia politica, che noi vogliamo diventare sempre più.

Ancora sulla pubblicità

Caro direttore,

Il 18 maggio u.s., così come mi accade tutti i giorni, leggendo l'Unità notavo a pagina 13 una «informazione pubblicitaria» (pagata dall'Enel presumo) in cui si confrontavano i diversi livelli di sicurezza tra varie centrali. Peraltro il senso del paginone pubblicitario pare affermarsi sicure le centrali promosse dall'Enel. L'esplicito disappunto per aver affittato all'Enel un pezzo del giornale per un messaggio pubblicitario su una questione così delicata che di pubblicità non ha proprio bisogno. Servirebbero invece momenti d'informazione dell'opinione pubblica e dei lettori, supportati possibilmente da spirito non di parte. Purtroppo è triste, indipendentemente dalle regole di mercato che preferisci superare a volte dalle ragioni della politica, constatare che un giornale come il nostro accetti simili messaggi.

VITO DE MARIO (Bari)

Caro direttore,

Il mio giornale, mentre scorrevo con una certa attenzione le pagine dell'Unità, sono rimasto esterrefatto ed allibito nel leggere a pagina 16 un grosso trafile pubblicitario a cura della «ICI Solpant Spa, Specialità chimiche per l'agricoltura», in cui per «l'informazione agli agricoltori» si dice che «Fusilade, a colpo sicuro fa seccare le graminee e salva la tua soia» e sotto, dopo aver ribadito che «Micidele come una fucilata Fusilade uccide tutte le graminee, annuali e poliennali», aggiunge che «una volta assorbito, raggiunge attraverso la linfa (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle infestanti, impedendone il ricaccio».

Ora, compagno direttore, nei giorni scorsi, tutti gli italiani hanno letto preoccupati che l'acqua con il pesticida ha costretto 150 mila abitanti di 22 comuni delle province di Bergamo e Pavia a utilizzare l'acqua distribuita dalle autobotti.

A mio modesto parere, bisogna dare l'ostracismo a simile pubblicità di delecti pesticidi ed in secondo luogo bisogna non solo aprire una grande campagna (magari indicando un referendum) per dare un bando ai diserbanti e pesticidi; ma presentare proposte di legge perché si arrivi a non usarli più nelle nostre campagne.

GIUSEPPE MARIANI (Roma)

Altre due lettere che hanno un'analogia con quella della Mostra di Genova. La mia risposta è perciò analoga a quella di prima. Voglio solo aggiungere come le obiezioni alle «pubblicità» che riportiamo sul nostro giornale possono avere i più vari spunti (tutti comprensibili, a intende). Ma, accettandoli, dovremmo rinviare alla pubblicità. Questo non possiamo farlo, e non sarebbe giusto.

BOBO / di Sergio Staino



Da giovedì a Napoli parte «Africa» la festa della Fgci

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il nome richiama alle menti luoghi esotici, letture adolescenziali, tour dell'avventura. Africa, la festa nazionale che la Fgci organizza a Napoli dal 13 al 15 luglio, miscela sogno, realtà, tutto ma anche concrete testimonianze di lotta, di grandi conquiste, di civiltà e culture diverse. La festa — le cui strutture sono in corso di allestimento nella Villa Comunale grazie al lavoro volontario di centinaia di giovani militanti — si aprirà giovedì 13 del pomeriggio con una manifestazione dal tema «Mediterraneo: per un mare di pace» con la partecipazione di Giorgio Napolitano, Claudio Martelli e Domenico Rosati. Sarà conclusa, invece, domenica 15 da Alessandro Natta nell'ambito di un meeting contro l'apartheid. Perché «Africa» ha un lato che ha spiegato ieri mattina il segretario della Fgci Pietro Folena incontrando i giornalisti — per avanzare un nuovo orizzonte di relazioni Nord-Sud, nel quale la questione dell'apartheid diventa centrale, dell'altro per tentare un apprezzamento del tema «Mediterraneo».



Esattorie e Regione siciliana Incriminato Macaluso (Psd) che presiederà l'Assemblea

Nostro servizio PALERMO — Alla Regione siciliana c'è di nuovo tempesta per le esattorie. A conclusione di un'inchiesta durata due anni sul trasferimento del servizio di riscossione dei tributi dalla gestione privata a quella pubblica, i sostituti procuratori Pignatone e Lo Forte hanno incriminato per interesse privato l'on. Pasquale Macaluso, socialdemocratico, assessore alle finanze del governo D'Acquisto. Per lo stesso reato i magistrati procedono anche contro Giuseppe Lombardo, amministratore della Satis, la società dei cugini Nino e Ignazio Salvo al centro dello scandalo. L'inchiesta ha accertato che le modalità del passaggio del servizio si svolsero in un grande affare solo per i due potenti gabelieri. La svolta giudiziaria sul caso esattorie avrà immediati contraccolpi a Salsomaggiore. Deputato dal 1967, presente in ben 15 occasioni, Pasquale Macaluso è stato rieletto la settimana scorsa ed, essendo il deputato più anziano, sarà chiamato a presiedere il 10 luglio prossimo la seduta inaugurale dell'Assemblea. Le esattorie Lombardo erano compresi in un lungo elenco di altri indiziati che la Procura vorrebbe fare uscire di scena con una sfilza di archiviazioni. Bisogna vedere ora se l'ufficio istruttoria sarà dello stesso avviso. Non sempre, in questa storia, i due uffici hanno avuto lo stesso orientamento. Nella prima fase la Procura aveva addirittura chiesto l'archiviazione degli atti. I giu-

Il Pci propone tre condizioni per far uscire dalla crisi la casa editrice «Einaudi»

Nostro servizio TORINO — Tre condizioni appaiono al Pci indispensabili per consentire alla Casa editrice Einaudi di uscire dalla crisi. Le ha precisate, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione comunista, il senatore Giuseppe Chiarante della Segreteria nazionale del Pci. Prima condizione è l'esistenza di una garanzia culturale, scientifica, di autonomia e di rispetto di un'alta tradizione di cultura di impegno che — ha sottolineato Chiarante — può venire innanzitutto da Torino (dalle forze intellettuali torinesi, dalla loro tradizione), ma deve essere di tutta l'intelligenza italiana. Seconda condizione, una garanzia di esperienza editoriale all'altezza, che sappia valorizzare le capacità, le competenze che esistono presso la casa editrice. L'Einaudi ha un valore stimato in 27 miliardi ed un debito oggi congelato, e che potrà essere oggetto di un concordato, di 72 miliardi. Inoltre sono alcuni miliardi di denaro fresco difficilmente l'editrice potrebbe riprendere il suo cammino con la necessaria tranquillità. Occorrono dunque impegni finanziari all'altezza. Nasce di qui la terza condizione che il Pci ha individuato: una base finanziaria forte che richiede l'intervento, diretto e indiretto, di istituti bancari locali e nazionali a garanzia dell'attività produttiva e dell'occupazione nonché — ha aggiunto Chiarante — del ruolo e del prestigio, nazionale e internazionale, assieme all'identità torinese, della casa editrice. Il commissario Giuseppe Einaudi che da due anni regge le sorti dell'Einaudi ha ricevuto pochi giorni fa una serie di richieste di partecipazione alla gara d'asta. Il Pci, contrario ad ogni interferenza partitica nella vicenda, riterrebbe scorretto intervenire sull'una o sull'altra proposta. Il consiglio di amministrazione dell'Einaudi, in una sua lettera di intenti al commissario Rossetto, ricordando la presa di posizione preoccupata di 80 autori (ieri mattina erano presenti Primo Levi e Corrado Vivanti) aveva indicato la Fondazione Einaudi, il suo comitato scientifico, quale possibile garante di indipendenza culturale per la casa editrice. Ha ricordato questa presa di posizione di lavoratori dell'Einaudi Maria Grazia Sestero della segreteria della federazione comunista torinese. Nella loro lettera i dipendenti indicano una necessità che il Pci fa propria e sottra in ogni sede col vigore opportuno, quella che la casa editrice non cambi sede. Rispondendo alla domanda di un cronista sulle «preferenze» del Pci Chiarante ha detto di ritenere che fra i gruppi già in contatto col commissario Rossetto ve ne siano di seri. Tuttavia non sembra che alcuno, presenti, nella misura sufficiente, tutte le garanzie che al Pci appaiono necessarie.

Andrea Liberatori

Quattro banditi in azione a Castellammare del Golfo (Trapani)

Rapina alla Posta: direttore sequestrato con la famiglia Una notte d'incubo, bottino 60 milioni

Mariano Longo dopo nove ore e mezzo di prigionia ha dovuto far scattare il congegno a tempo della cassaforte dell'ufficio - Poi ha dovuto consegnare il denaro

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Trapani) — Una notte allucinata, che non sarà possibile in alcun modo dimenticare, quella passata dalla famiglia Longo sotto la minaccia delle armi di banditi senza scrupoli. Ore interminabili, legati ed imbavagliati, tutti in attesa che scoccassero le sette e trenta del mattino ora su cui era fissata l'apertura della cassaforte dell'ufficio postale di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, di cui il capofamiglia Mariano è il direttore, l'unico abilitato al prelievo dei sessanta milioni in essa contenuti. Tutto è cominciato l'altra sera, quando poco dopo le 22 i banditi hanno fatto irruzione nel villino della famiglia Longo, alla periferia della

citadina a cavallo tra le province di Trapani e Palermo. In una casa, oltre al capofamiglia Mariano di 59 anni, la moglie di questi Antonia Galante di 55 anni ed i figli Nicola e Mariola di 21 e 19 anni. In visita ci sono anche due amici, Antonio Ferlito di 57 anni, dipendente postale, e la moglie Angela di Maria di 51 anni. I sei stanno chiacchierando, trascorrendo in allegria una aosa serata d'estate. All'improvviso i banditi armati di pistole e fucili e camicie nere hanno fatto irruzione nella casa. Hanno legato e imbavagliato i sei per impedire qualunque tentativo di fuga e mentre uno a turno li sorvegliava armato, gli altri hanno abbondantemente mangiato e bevuto. Si sono addormentati e, quando alle 7.30 di ieri mattina, fino al momento, cioè, in cui la cassaforte dell'ufficio postale si sarebbe automaticamente aperta grazie ad un congegno a tempo. Solo allora sarebbe stato possibile per i malviventi entrare in possesso del bottino. I banditi non sono stati violenti, ci hanno trattati bene, ha raccontato Nicola Longo che frequenta il terzo anno di fisica all'Università di Palermo non appena è rimasto libero dopo la fuga dei ladri col bottino. Certo che le ore trascorse nella casa, la minaccia delle armi, nessuno dei sei riuscirà mai a dimenticare. Sono passate con una lentezza esasperante, col terrore che il vino bevuto dai quattro banditi durante la lunga e abbondante cena o qualunque altro motivo potesse far



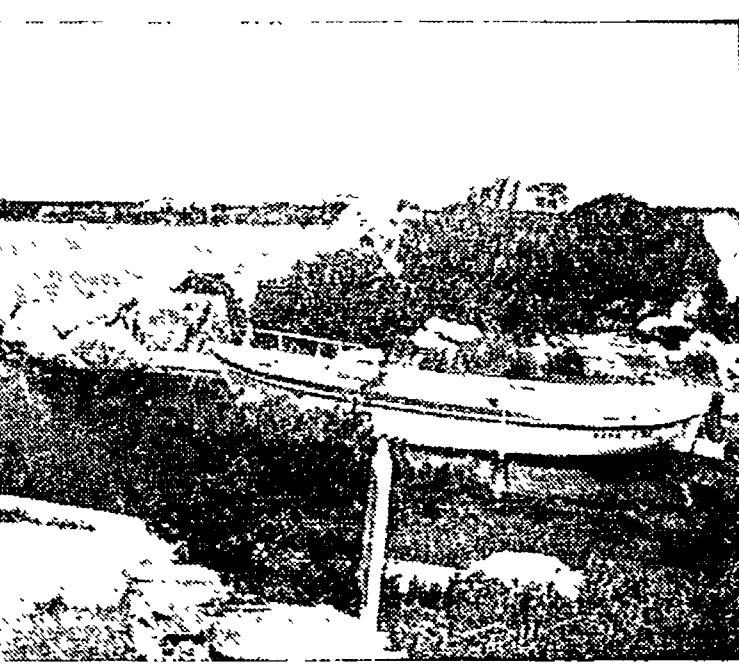
Karim Aga Khan sotto: Sardegna, Portorotondo

L'aristocratica mano di ferro dell'Aga Khan si è alzata sulla costa sarda, ora il figlio di Ali, 49 discendente di Maometto, è il vero Signore del Turismo, non solo sull'isola ma sulla costa intera. Con un contratto firmato qualche giorno fa dopo mesi di trattative, è infatti diventato suo (tramite la Fimpar, la società che gestisce il porto, anch'essa già confluita nel blasonato pacchetto) un bel po' di Portorotondo, con la ambita Marina spa (600 posti barca) ed il ciclostile di 12 miliardi che è lo Sporting House Hotel, 38 camere d'oro, un valore di 9 miliardi. Il Divino Mondano ha dunque piegato i vertici concorrenti, Nicola e Luigi Donà Dalle Rose, nomi altrettanto nobili e altisonanti, veneziani discendenti di dogi, che a Portorotondo, con un rusucio cocktail di affari e alta mondanità, avevano impiantato il proprio regno, centro di prestigio internazionale, rinomato approdo del set. Non si conoscono i motivi della «transazione», ma a «Panorama», che ha scritto di impasse commerciale e di «fallimento», Donà hanno ultimamente risposto con una querela per diffamazione e una richiesta di risarcimento di 12 miliardi. Altri parlano di un Portorotondo «che non è più quella di una volta», un Portorotondo dove il filone del turismo di massa turistico (ivi compresi i traffici degli uomini dal denaro che corrono troppo in fretta, tipo Flavio Carboni) ha spalancato le porte a troppi nuovi

Ha acquistato anche una parte di Porto Rotondo

Karim Aga Khan capo degli Ismaeliti e re della Sardegna

Acquistati il porto turistico e lo Sporting - La corsa agli investimenti - Dopo Cabassi, Berlusconi - Maxi-villaggi e marine



Dio Vivente — educato ad Harvard per il laido e l'arso benissimo quello che fa. Intanto, le 38 camere dello Sporting possono diventare 100, c'è già il progetto pronto e approvato, e, avanti, il famoso master plan da 1000 miliardi che a suo tempo provocò quasi la rottura tra il munifico principe e la Regione Sarda, ma che oggi è liscio come un olio; intanto, stanno per prendere il via un maxi-albergo, un villaggio sulla costa, un golf club; insomma, un 700 metri cubi buoni di ulteriore regno ismaelita tra Cala Razza di Juncu e Rena Bianca. Per la verità, non solo lui. I Donà, che non sono affatto costruttori di un golf, di un albergo kolossal, di un bel mucchietto di ville. E nemmeno loro sono soli. Una società Holden, anonima di Ginevra, è proiettata su Capo Teulada, per un villaggio da tremila posti; Cabassi si è fiondato su S. Margherita di Pula (200 villette a schiera); in vendita 300 metri cubi di bellissima foresta a Is Arenas, in vendita «specchio» di Costa Paradiso; la Finbreccia «lavora» un milione di metri cubi sulla Costa Verde; e quanto a Berlusconi, lui ha in cantiere solo un progetto da un milione di metri cubi in zona Olbia, che contempla la costruzione di un gigantesco villaggio e di una marina da 2000 posti-barche, il tutto sotto il vago nome di Costa Turchese. Perché no. Sullo sfondo, si profila la figura di Rocco Forte, magnate dell'industria alberghiera internazionale, si profila sul Mezzogiorno con 500 miliardi, pronta cassa, da investire. Anche lui, perché no.

Maria R. Calderoni

Appello a Cossiga: «Diteci la verità sulla tragedia dell'aereo di Ustica»

ROMA — Sei anni dalla tragedia di Ustica, quando un De 9 dell'Italia, con ottantuno persone a bordo, si inabissò nel Tirreno per cause sconosciute. A sei anni di distanza, la verità sulla tragedia non è ancora venuta fuori. Il jet civile fu colpito da un missile o precipitò per un guasto a bordo? Nella zona, come si ricorderà, erano in corso manovre militari e il De 9 avrebbe potuto benissimo essere stato colpito in volo da un altro aereo. Per chiedere che si faccia luce sulla tragedia (richiesta ormai da anni rinastata inecce) è stato rivolto un appello al Capo dello Stato Francesco Cossiga. L'appello, fino a questo momento, ha ottenuto l'adesione di Francesco Bonifacio, Franco Ferrarotti, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao, Adriano Ossicini, Pietro Scoppola e Stefano Rodotà. Nell'appello a Cossiga, si spiega come il Governo abbia, fino ad oggi, mantenuto il più completo silenzio sui dettagli dell'incidente. È stato ipotizzato, da partiti — si dice — che il De 9 sia finito in mare perché colpito dal missile di un velivolo militare. Ma proprio su questa

ipotesi si è evitato di approfondire e di rispondere. Nell'appello al Capo dello Stato si afferma, tra l'altro, che «verità e chiarezza» sono un obbligo costituzionale e che il sospetto di una rinvincita in questo senso annulli il rapporto di fiducia cittadini-Stato. In tale contesto — si spiega ancora nell'appello al Capo dello Stato — l'attribuzione di una competenza solo giudiziaria, privilegio dell'interesse punitivo dello Stato, danno di altri diritti e interessi pubblici. Per tutti questi motivi, dunque, si chiede a Cossiga di intervenire per sollecitare le autorità di governo a far fronte alle proprie responsabilità d'istituto. I familiari delle ottantuno vittime, come è noto, chiedono da anni che siano ricercate le cause vere del dramma di Ustica che rimane, dopo sei anni, sempre avvolto nel mistero. Interrogazioni, interpellanze e le stesse richieste dei congiunti delle vittime, non hanno mai ottenuto risposte precise e vincoche. La sensazione, insomma, è ancora oggi che si voglia coprire, ad ogni modo, qualunque qualcosa. Ora, l'Iniziativa dell'appello al Capo dello Stato.

ricchi ed emergenti della provincia, neo-miliardaria, palazzinari, commercianti, «fastidiosa» piccola borghesia. Va però anche scritto che Portorotondo, sotto la regia dell'ingegner Cossiga, è la piazzetta che è uno dei luoghi più belli del Mediterraneo, la bella del seculi. In questi anni, i negozi di Mario Cerulli, i negozi da Quinta Avenue, ha validamente tenuto testa per 25 anni, nella nobilita gara dei super-alberghi e delle super-barbe, al «Polo Rivale» costituito da Porto Cervo e dal formidabile Aga Khan. La Regina Elisabetta, qui Krizia e Marta Marzotto; là «Azurra» e Vittorio Merloni coi Mentassi e i Tanzi; qui «Italia», coi Dormioli, i Benetton, i Vecchi. Ora la «sfida» è finita, chissà. Certo, con questo nuovo «acquisto», il Comandante degli Ismaeliti, Sultano e Altezza Reale — un uomo che

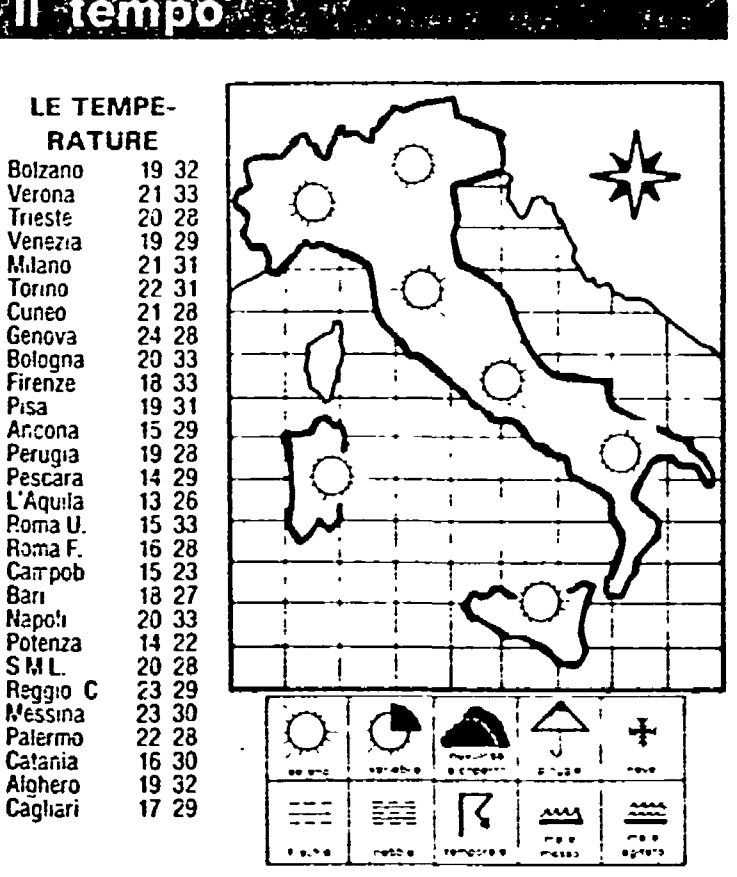
vale letteralmente tanto oro quanto pesa — è praticamente il padrone assoluto del turismo nautico da Porto Cervo ad Olbia. È una «leggenda» anche la sua, datata anni 60. Allora non esisteva nessuna Costa Smeralda. C'era invece, in quel tratto fantastico di costa nord-occidentale sarda, quella che era chiamata la Valle dell'Infarzo, la Valle dell'Inferno, con gli stessi miserabili, i greggi sparsi e i pastori poverissimi. Colpito da amore a prima vista (la scorse infatti, un giorno del 1960, selvaggia e incantevole, da bordo del panfilo sul quale era in vacanza) l'Aga Khan la volle «fare sua», e non ci mise molto ad inviare emissari, che comprarono, letteralmente tutto, terre, stalle, catapecchie. Nasce l'irripetibile Porto Cervo, sorgono i cinque magnifici alberghi, è fondata l'Alsharda e accaparrata la Ameri-

can Cup. È la favola della Costa Smeralda, «miracolo» insieme dell'imam, del padrone del turismo nautico da Porto Cervo ad Olbia. È una «leggenda» anche la sua, datata anni 60. Allora non esisteva nessuna Costa Smeralda. C'era invece, in quel tratto fantastico di costa nord-occidentale sarda, quella che era chiamata la Valle dell'Infarzo, la Valle dell'Inferno, con gli stessi miserabili, i greggi sparsi e i pastori poverissimi. Colpito da amore a prima vista (la scorse infatti, un giorno del 1960, selvaggia e incantevole, da bordo del panfilo sul quale era in vacanza) l'Aga Khan la volle «fare sua», e non ci mise molto ad inviare emissari, che comprarono, letteralmente tutto, terre, stalle, catapecchie. Nasce l'irripetibile Porto Cervo, sorgono i cinque magnifici alberghi, è fondata l'Alsharda e accaparrata la Ameri-

In tanti ad Avetrana contro il nucleare

La protesta degli abitanti del centro in provincia di Taranto dove è prevista l'installazione di una centrale

Nostro servizio AVETRANA (Ta) — I trattori marciano. Inni. Sul motore hanno le bandiere della Confagricoltori e cartelli scritti a mano «Temk, metanolo, nucleare: l'agricoltura non può sopportare le scelte sbagliate del governo». Venerdì sera un corteo di circa ottanta (tra cui 7.500 abitanti di Avetrana, un piccolo centro agricolo a cavallo tra la provincia di Taranto e quella di Lecce, ancora una volta in piazza contro la scelta nucleare. Una delirante del Cipe del febbraio '82, individuata tra qui e Carovigno (Bridi) il sito per una centrale nucleare da 2 mila Megawatt. Quella di Carovigno, organizzata dal Pci, è solo l'ultima di una serie di manifestazioni locali e regionali. Poco più di un anno fa, sulla spinta delle popolazioni interessate, (si era sotto le elezioni), il consiglio regionale chiese all'unanimità la revoca della delibera Cipe. La successiva giunta, presieduta adesso dall'on. Casatore, che allora si astenne, il democristiano Fitto, ben si è guardato dal compiere i passi necessari col governo centrale. Di nuovo in piazza, allora per non dimenticare Chernobyl, per non



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica è ancora da piena estate quando è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Solamente durante le ore più calde e in particolare in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno avere moderate formazioni nuvolose ad evoluzione diurna. L'atmosfera tende ad aumentare ulteriormente.

Pontremoli, diventa un botta e risposta l'intervento di Violante sul «caso Chinnici»

«Sospetti sulla Cassazione? No, ma...»

«Con l'interrogazione non volevamo creare un conflitto ma capire perché tante valutazioni diverse tra giudici di merito e di legittimità» - «Il ministro aveva il dovere di rispondere e chiedere gli atti» - Mercoledì la vicenda al Csm

Dal nostro inviato PONTREMOLI — Violante: «Chi esercita funzioni politiche, parlamentari, ha il dovere di capire. Qui abbiamo una costante divaricazione tra sentenze dei giudici di merito e di legittimità. Dopo l'annullamento della condanna all'ergastolo dei Greco abbiamo fatto l'interrogazione parlamentare al ministro chiedendo copia dei più recenti provvedimenti in materia di criminalità organizzata della Cassazione. Volevamo capire le ragioni dei contrasti, per assumere le iniziative legislative che eventualmente appariranno necessarie per sanarli...» PUBBLICO: «Ma le motivazioni delle sentenze sono pubbliche. Perché le avete chieste al ministro?» VIOLANTE: «Perché questa è la strada che segue il parlamentare. Cosa avremmo dovuto fare, metterci in coda al massimario della Cassazione?» PUBBLICO: «Il sospetto, avete lanciato il tempo addietro...» VIOLANTE: «Niente affatto. L'interrogazione non esprime alcun giudizio. E lo rispondo di questo atto politico e solo di questo; non delle polemiche seguenti, delle interviste, delle

vignette, delle interpretazioni. PUBBLICO: «Non è vero, avete fatto il quarto grado alla Cassazione». VIOLANTE: «Nossignore. Se avessimo detto «questa è una sentenza ingiusta», avreste ragione. Ma non lo abbiamo detto. Abbiamo usato del diritto del Parlamento di conoscere, e basta». PUBBLICO: «E allora risponda solo a questo: perché avete chiesto, sentenza per sentenza, anche i nomi dei giudici componenti la prima sezione penale?» VIOLANTE: «Perché noi stiamo esaminando una possibilità di rotazione dei giudici. È possibile che per tanto tempo le stesse persone si siano occupate degli stessi argomenti, portando certi risultati: questo vogliamo verificare...» L'intervento dell'onorevole Luciano Violante, responsabile del settore Giustizia del Pci, al convegno «Terzo grado alla suprema giustizia» in corso a Pontremoli, non è stato dei più tranquilli. Di fronte ad una platea formata perlopiù da magistrati della Cassazione, il discorso di Violante si è trasformato in un botta e risposta vivace, a viso aperto, sull'ormai tantissima interrogazione dei senatori comunisti dell'Antimafia. «Mi vincitori né vinti, allora. Ma forse si è aperta una strada per la ripresa del

dialogo. «Ci sono settori del mondo politico che hanno scatenato uno scontro nei confronti della Magistratura per delegittimarla. Noi non siamo contrari alla delegittimazione, ma in questa sede il nostro intervento ha l'obiettivo di chiarire i motivi dell'indipendenza dei giudici e per le riforme della giustizia. Quella interrogazione, ripeto, non voleva aprire un conflitto. Dobbiamo lavorare per sostituire alla teoria del conflitto e del sospetto la pratica del rispetto reciproco», ha concluso Violante. Ed è stato applaudito. Poco prima, replicando alle critiche rivolte l'altro ieri al Pci e a Martinazzoli da Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, aveva precisato: «Il ministro della Giustizia ha il dovere costituzionale di rispondere alla nostra interrogazione». L'onorevole Giuseppe Gargani, responsabile del settore giustizia della Dc, ha affermato che, in fondo, l'iniziativa comunista è stata «una piccola invasione nella sfera dell'indipendenza dei giudici». Ma ha anche riconosciuto che la Cassazione ha adottato «provvedimenti che hanno suscitato un certo allarme». Massimo Brutti (membro laico designato dal Pci nel Consiglio superiore della magistratura, dove mercoledì si discuterà ufficialmente proprio dell'interrogazione comunista) ha

Michele Sartori

INGHILTERRA

Protesta a Londra per il razzismo di Pretoria e le connivenze del governo Thatcher

In centomila contro l'apartheid

Resta sempre più isolato il Primo ministro inglese

Howe, ministro degli esteri, prepara il suo viaggio in Sudafrica, ma i leader neri non vogliono incontrarlo: Tutu esprime «totale disgusto» - Ieri altri nove morti

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Centomila persone a Hyde Park per dimostrare contro il regime dell'apartheid sudafricano, per dare un tangibile segno di solidarietà col movimento di liberazione, per chiedere l'immediata adozione di un piano di ritorni economici capace di portare Pretoria alla trattativa con i rappresentanti della maggioranza nera. È stata una delle più grandi manifestazioni di questi ultimi anni nella capitale inglese. Il verde-giallo-nero dei vessilli dell'Anc accanto alle insegne dei partiti democratici e di sinistra, dei sindacati, delle associazioni giovanili e studentesche. Ecco la grande coalizione multirazziale che riflette l'orientamento prevalente dell'opinione pubblica e che ieri ha dato un eloquente risposta alla tattica dell'indugio, all'omertà di fatto, della Thatcher col regime bianco sudafricano, proprio mentre gli scarri dispaesi d'agenzia diramavano la notizia di altri duecento e quattro dei quali erano militari dell'Anc.

Il Premier Inglese appare isolato. Si parla addirittura di una divergenza d'opinioni col suo ministro degli Esteri Sir Geoffrey Howe il quale sembra non sia affatto contento di andare in missione, a nome della Cee, in Sudafrica, quando tutti sanno che sarà un viaggio a vuoto. Non c'è leader nero, non esiste movimento anti-apartheid che voglia incontrarlo. La sua visita verrà ignorata, boicottata dai rappresentanti del popolo africano. Lo ha confermato il portavoce laburista per gli esteri, Denis Healey, di ritorno da un sopralluogo in Sudafrica. Healey ha parlato con Winnie Mandela, con l'arcivescovo Tutu, con gli esponenti del Fronte democratico unito (Udf), con la confederazione sindacale Cosatu che gli hanno comunicato il loro «totale disgusto» per il sostegno che la Thatcher presta a Pretoria. Healey era ieri nella Sudafrica per incontrarsi con Oliver Tambo, leader dell'Anc, e col presidente Kenneth Kaunda. Lo Zambiano dice di voler «far da sé» nella lotta contro il razzismo, cerca di organizzare un fronte di resistenza con altri paesi, può dar corso adesso alla decisione già annunciata di abbandonare il Commonwealth. La Thatcher ha preso tempo, altri tre mesi di rinvio, ma il vertice

del Commonwealth, a Londra, in agosto, può segnare una frattura irrimediabile. In seno all'organizzazione presieduta dalla Gran Bretagna. La pressione aumentata da tutte le parti per costringere il Sudafrica razzista ad aprire la trattativa con l'Anc e gli altri gruppi politici africani, a dare un segno concreto di buona volontà mediante la liberazione di Nelson Mandela.



LONDRA — Manifestanti contro l'apartheid

Antonio Bronda

ONU «Dialogo per la pace» A Roma da 45 Paesi

ROMA — L'anno internazionale della pace proclamato dalle Nazioni Unite avrà a Roma il suo momento più importante. Dal 2 al 4 luglio si svolgerà infatti nella capitale del nostro paese un convegno internazionale alla presenza dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, e di decine di personalità di 45 paesi. Tema: il dialogo come fondamento universale della pace. L'iniziativa, che è stata presentata ieri mattina in Campidoglio dal sindaco di Roma Signorello e dal ministro degli Esteri Andreotti, è patrocinata dal Presidente della Repubblica e sarà aperta da una relazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi.

le aziende informano

Formazione e aggiornamento per i dipendenti Wrapmatic

La Wrapmatic produce macchine per l'avvolgimento, l'imballaggio, l'incartamento e la palletizzazione per industrie produttrici di carta: risme per fotocopie, carta igienica, asciugatutto, tavaglioli, ecc. Appartiene al gruppo Pangal S.p.A. ed esporta per la quasi totalità del suo fatturato, soprattutto in paesi tecnologicamente avanzati: Giappone, Nord Europa, Usa (dove da un anno è stata aperta una filiale). Anche in Urss e in Cina sono stati recentemente esportati alcuni macchinari. Nata nel 1960, la Wrapmatic ha sede nelle immediate vicinanze di Bologna ed impiega 170 dipendenti con un fatturato nel 1985 di 21,7 miliardi. Negli ultimi due anni quasi tutti gli utili realizzati dall'azienda sono stati reinvestiti in ricerca e in sviluppo: nella sola ricerca si è investita circa l'8% nell'84 e '85, e si prevede un investimento del 10% per l'86.

Esportazione di tecnologia negli Stati Uniti: un successo dell'italiana «Automa»

Nelle immediate vicinanze di Bologna una azienda tutta italiana (fa parte del gruppo Pangal S.p.A.) produce ed esporta alta tecnologia in tutto il mondo, in modo particolare negli Stati Uniti patria della tecnologia: è l'Automa, 60 dipendenti per la maggior parte tecnici progettisti e specialisti, che ha fatturato nel 1985 circa 11 miliardi di cui 3/4 dovuti all'export.

Positivi sviluppi per la Simac negli Usa e in Canada

È dei giorni scorsi la formalizzazione a New York di un accordo preliminare tra la Simac SpA Italia e la Gates Group di Albany, per l'acquisizione, da parte di quest'ultima, di una quota di maggioranza della Simac Appliances Corporation, New Jersey. Artefice di questo importante accordo, che non mancherà di apportare un ulteriore e significativa espansione negli Usa ed in Canada dei prodotti Simac, già leader in numerosi altri mercati, sono stati il dott. Walter Lugli, direttore generale della Simac SpA e il dott. Francesco Galassi, chairman della Gates Group.

Seleco presenta: «I Miei Mondiali» di Gianni Brera

Presso l'Hotel Principe & Savoia di Milano, si è tenuta la Conferenza stampa di presentazione per il libro «I Miei Mondiali» di Gianni Brera, sponsorizzato da Seleco. Alla manifestazione sono intervenuti personaggi di primissimo piano quali il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, e il presidente della Federazione, Federico Scardicchio, e tutti i rappresentanti della stampa sportiva e molti campioni del passato e del presente.

Valtellina: paradiso di vigneti

A partire dal '400, quando la Valtellina era soggetta alla signoria dei Visconti di Milano, la produzione di vino assunse per i Valtellinesi una tale importanza che si diede inizio ad una colossale opera di impianto di vigneti che, nel giro di alcuni secoli e grazie all'opera di generazioni di appassionati viticoltori, portò ad una vera e profonda trasformazione dell'aspetto della vallata.

Brevi

Attentati nei paesi baschi: sei morti
MADRID — Due bombe sono esplose ieri mattina a Zaraz, presso San Sebastian, facendo saltare in aria due auto della guardia civile. Un poliziotto è morto, sei sono rimasti feriti. Qualche ora prima nella notte un ordigno era esploso a Bilbao, sempre nei paesi baschi, provocando il ferimento di cinque persone.

Re Hassan: unione con Tunisia e Algeria
RABAT — Il re del Marocco Hassan II ha proposto la creazione d'un'assemblea consultiva per un'eventuale unione politica tra il suo paese, Algeria e Tunisia. La proposta è stata resa pubblica in un messaggio letto al parlamento dal principale consigliere politico del sovrano.

Nuovo piano di sicurezza a Beirut
BEIRUT — Ottocento soldati e poliziotti hanno raggiunto ieri la zona ovest di Beirut con lo scopo di far da cuscinetto tra milizie scite e guerriglieri palestinesi. È l'ennesimo piano di sicurezza, che dovrebbe porre fine agli scontri in corso da mesi.

Cambia il comandante della VI flotta Usa
ROMA — L'ammiraglio Kendall E. Moranville è da ieri il nuovo comandante della VI flotta americana e delle forze d'attacco e d'appoggio del Sud Europa. Sostituisce l'ammiraglio Frank B. Kelso, promosso al grado superiore e destinato a diventare comandante in capo della flotta Usa dell'Atlantico.

URSS

Karpov (vecchia guardia) nuovo segretario dell'Unione scrittori

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Gheorghij Markov, 75enne, ex primo segretario dell'Unione scrittori, è stato eletto presidente (carica essenzialmente onoraria, che risultava vacante dal 1977, cioè dalla morte di Konstantin Fedin, che l'aveva coperta per dieci anni), mentre il nuovo primo segretario dell'Unione è ora Vladimir Karpov, 64 anni, direttore della rivista «Novij Mir» e vicino, come indirizzo culturale e politico, allo stesso Markov.

I conservatori sembrano essere riusciti a rintuzzare l'offensiva dei fautori di un energico rinnovamento. Non ancora nota la composizione dei nuovi organi dirigenti dell'Unione e solo da essa sarà possibile ricavare un giudizio compiuto sull'esito dell'ottavo congresso. Si è però saputo che la direzione uscente che aveva in testa il presidente dell'Unione è ora Vladimir Karpov, 64 anni, direttore della rivista «Novij Mir» e vicino, come indirizzo culturale e politico, allo stesso Markov.

Alberto Toscano

JUGOSLAVIA

Lcj: rinnovato e ringiovanito il nuovo Comitato centrale

Solo 27 (su 156) erano membri anche del precedente organismo - Il voto a scrutinio segreto - Tutte le proposte sono passate, ma con significativi scarti di preferenze

Dal nostro inviato
BELGRADO — Il 13° Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi — il congresso democratico e delle riforme — promette di rilancio del partito come fattore di unità nel paese — si è concluso ieri con l'approvazione di una serie di documenti (tra cui alcuni modificati allo statuto) e col voto dei nuovi organismi dirigenti. Dopo aver votato a scrutinio segreto i 156 membri del nuovo Comitato centrale, si è passati alla riunione di quest'ultimo per eleggere la presidenza. Ambedue le votazioni sono avvenute su liste rigidamente precostituite in base alle scelte dei congressi della Lega a livello di repubbliche e di regioni autonome.



Milka Planinc, è tra gli eletti più votati

Qualche sorpresa c'è stata, anche se non clamorosa, tutti i candidati sono stati promossi, ma con ben diverso grado di rischio e di soddisfazione. Per la prima volta occorre il quorum dei due terzi dei voti congressuali per entrare nel Comitato centrale e alcuni personaggi di primo piano sono andati molto vicini al capibollo: due in particolare: lo sloveno Stane Dolanc (uno degli uomini chiave nel periodo a cavallo tra gli anni '70 e '80, ossia tra la Jugoslavia dell'ultimo Tito e quella del primo dopo-Tito) e il croato Stipe Suvar (che ha avuto in passato frizioni con una parte significativa del mondo intellettuale).

Proprio la «magra» di Stipe Suvar perché il congresso croato lo aveva scelto come suo rappresentante in seno non solo al Cc, ma persino alla presidenza federale della Lega: una scelta che si è ieri concretizzata, ma che sarebbe certamente saltata se Suvar non fosse riuscito a entrare nel Cc. Su 1.694 delegati, Suvar e Dolanc hanno ottenuto rispettivamente 1.391 e 1.400 preferenze. Con 1.595 è invece entrata nel Cc la signora Milka Planinc, primo ministro fino a metà maggio. La elezione è molto interessante perché proprio Stipe Suvar batté al congresso dei comunisti croati Milka Planinc nella corsa alla nomination per entrare nella presidenza. È un caso concreto e assai significativo che mostra il delicato bilanciamento dei poteri tra i livelli locali e federali del partito.

VARSAVIA

Un'assise che vuol sancire il «recupero di credibilità»

Il Poup a congresso, presente Gorbaciov

Nostro servizio
VARSAVIA — Il X congresso del Poup si apre stamane a Varsavia presente un ospite d'eccezione: Mikhail Gorbaciov, il quale sarà accompagnato dall'astro in ascesa della segreteria del Pcus Alexander Yakovlev e, secondo voci non confermate che circolano nella capitale polacca, dal ministro degli esteri Edward Scvardnadze. Il segnale è chiaro: la Polonia del generale Jaruzelski ritorna ad un ruolo primario a fianco dell'Urss nell'ambito dell'alleanza dei paesi dell'est europeo. Il precedente congresso, il IX (al quale assistette da parte sovietica Viktor Griscin, allora primo segretario dell'organizzazione di Mosca), si tenne cinque anni fa, in epoca di trionfo di Solidarnosc, e si definì «straordinario». E straordinario fu davvero, per l'asprezza del dibattito e le sorprese che riservò. Basti ricordare che a conclusione dei lavori, ben 12 dei 16 membri effettivi e supplenti dell'ufficio politico, per volontà della base o scelta autonoma dei congressisti, non facevano più parte del comitato centrale, e, in sostanza, scomparivano dalla scena politica nazionale.

rimarginate. Ridimensionato dalle massicce fughe di iscritti e da sostanziose epurazioni che ne hanno tarpati le ali estreme, il partito — almeno a livello di apparato — si presenta oggi come un organismo compatto, ben deciso, a quanto afferma il progetto di programma sottoposto al congresso, a rafforzare il suo ruolo di direzione nello stato e di guida nella società.

Romolo Caccavale

Guido Bimbi

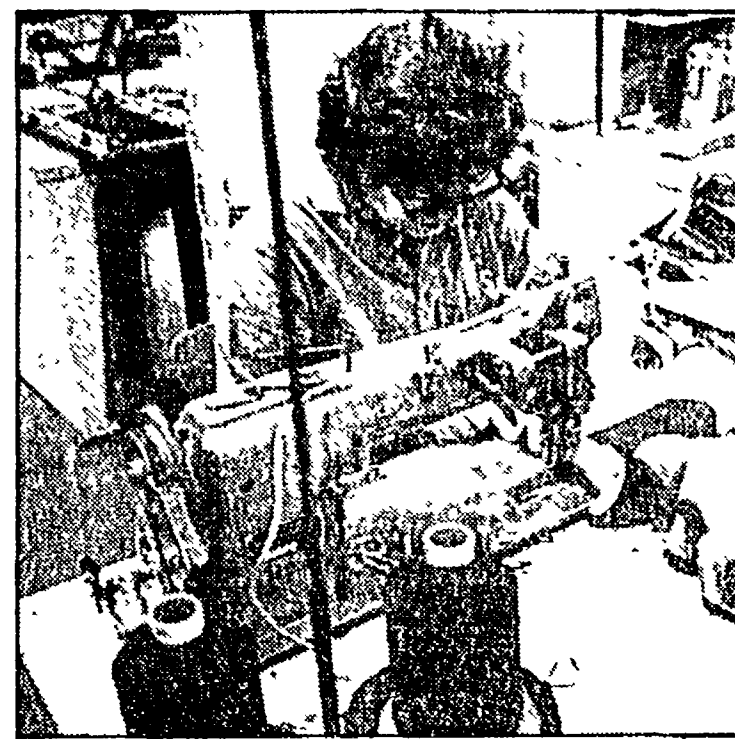
La disoccupazione è donna

Poche manager, tante segretarie Parità ancora molto lontana

La commissione nazionale per le nuove tecnologie ha presentato gli ultimi dati Crollano i miti del facile successo femminile - L'Italia è più indietro degli altri Paesi

MILANO - Si fa presto a dire donna manager. O donna economista. E allora uno si fa l'idea che Marisa Bellarino, la signora amministratore delegato dell'Italtel, modello rampante di nuova e moderna imprenditoria, abbia fatto davvero scuola. E ieri mattina, al circolo milanese della stampa, è toccato proprio alla signora Bellarino - ironia della sorte - tener testa alle improvvisate e goffeggianti domande di un segretario di Craxi, Giuliano Amato, che neppure di fronte all'evidenza delle cifre si è scostato dalla sua linea: se la donna non raggiunge certe professioni «alte» vuol dire che non è la sua vocazione. Questa - quella - il gruppo «nuove tecnologie» della commissione nazionale per la parità tra uomo e donna, istituita nel 1984, ha presentato in anteprima il risultato di un lavoro svolto dall'Istat su donne e lavoro. Fanonoma e Grazia Grandi finanziatori Zanussi, Olivetti,

grazie al terziario che offre maggiori opportunità di lavoro. Scuola e università pilotano in parte il fenomeno. Nel senso che man mano si abbassa il livello di istruzione diminuisce la presenza nel mondo del lavoro: su cento laureate 83 lavorano, soltanto 21 hanno una occupazione su cento in possesso di licenza elementare o senza titolo di studio. Non tutto è grigio, naturalmente. Così nel settore «mobilità» tra il 1971 e il 1981 il numero delle donne è mediamente più che raddoppiato. Le donne imprenditrici e alte dirigenti sono passate da tredicimila a 27 mila. Le commercialiste hanno fatto un balzo da 1540 a 11030. I magistrati-avvocati-notai da 1917 a 5722, le ingegnere e le architetto da 694 a 4246, le biologhe, le fisiche e le geologhe da 744 a 4089. Boom di mediche e dentiste, da 7995 a 27210. Tutto bene. Ma le ombre sono tali e tante da raffreddare le illusioni (prima fra tutte



quella che «naturalmente», come sostiene Amato, le donne prima o poi si assenteranno nel mondo del lavoro). **Eccoli i buchi neri: le categorie alte del lavoro femminile rappresentano l'1,6% del totale delle donne occupate. Le altre si distribuiscono nelle professioni tradizionalmente riservate all'altra metà del cielo, le «magnifiche dieci»: 600 mila impiegate scultive, 450 mila negozianti, 440 mila lavoratrici non specializzate in agricoltura, 430 mila impiegate direttive e di concetto, 405 mila maestre, 333 mila conduttrici di azienda agricola, 267 mila bidelle, 266 mila contabili e cassiere, 217 mila infermiere, 215 mila sarte. Dice il presidente dell'Istat: «E' proprio ai massimi livelli di responsabilità che la presenza femminile è estremamente contenuta: si arriva al 15% nel terziario, mentre nell'industria neppure una donna su dieci risulta imprenditrice o libera professionista. Deboli nel-**

Statali in sciopero «Lavoriamo proprio come 100 anni fa»

Domani chiusi gli uffici del catasto, le dogane, le aule di tribunale - Problemi anche negli aeroporti - Il nuovo inquadramento

ROMA - È confermato: domani si ferma l'intera macchina dello Stato. Un mese di tempo - da quando cioè Cgil, Cisl, Uil hanno indetto lo sciopero generale della categoria - la piena disponibilità del sindacato ad incontrarsi con il ministro, non sono bastati a Gaspari per trovare una soluzione al problema sollevato dalle organizzazioni dei lavoratori. E così domani gli uffici si troveranno di fronte a non pochi disagi. Dalla chiusura degli uffici del catasto, ai ritardi nei voli aerei - dovuti all'astensione dei dipendenti Civiltà - al blocco delle attività nelle aule dei tribunali. Problemi ci saranno anche alle frontiere, con lo sciopero negli uffici doganali: ma dovrebbero riguardare solo le merci e non il traffico passeggeri.

Disagi, problemi. Ma il sindacato - lo ribadisce ancora ieri una nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil - è convinto di non aver avuto alternativa allo sciopero. Con questa giornata di astensione, infatti, le organizzazioni dei lavoratori chiedono la soluzione di una vertenza che si trascina da quasi un decennio. Nel negoziato per il contratto '76-'78, infatti, sindacato e governo elaborarono il nuovo schema di inquadramento professionale. Abolite tutte le gerarchie di «matrice umbertina» (le definisce così il sindacato), eliminate le carriere «clientelari» si era disegnato un sistema d'inquadramento che premeva davvero la professionalità, l'autonomia del singolo dipendente. Una innovazione con effetti anche sugli uffici statali. Per dirne una, con la vecchia organizzazione gerarchica, una pratica prima di essere «licenziata» aveva bisogno di dieci venti firme, di altrettanti «direttori», capireparto e così via. Il nuovo inquadramento, il riconoscimento dell'autonomia professionale di alcune figure, avrebbe snellito di molto l'iter. Si usa il condizionale perché quell'accor-

do recepito da una legge solo nell'80, non è ancora applicato. La soluzione di questo problema per il sindacato viene prima di tutti gli altri. Viene prima anche del nuovo contratto di lavoro. Con un esempio si può capire meglio. Con la piattaforma contrattuale il sindacato punta a razionalizzare il lavoro di molti uffici, utilizzando anche la «mobilità» del personale da un posto all'altro. Ma come si fa a parlare di mobilità se i lavoratori non hanno ancora l'inquadramento? Se non c'è lo strumento che fissa le mansioni, i compiti, le responsabilità di ciascuno? Proprio alla vigilia dello sciopero, Gaspari si è ucciso con una «bozza» di circolare a suo dire applicativa della legge sull'inquadramento. La «bozza» è stata respinta senza mezzi termini dal sindacato. Perché quell'ipotesi di circolare «perpetua» - usando le parole di un dirigente Cgil di categoria, Pino Schettino - le attuali disfunzioni della macchina statale. Anche in questo caso, un esempio. Gaspari pensa di far ricorso a pieni poteri all'Istituto del «sovranne-

Stefano Bocconetti

L'Opec (con tre no) decide: petrolio a 17/19 dollari

Secondo il presidente dell'Opec è probabile che Subroto utilizzi - oltre a tutta la gerarchia di ieri - anche parte di questa domenica per trovare una soluzione. La conclusione del vertice, dunque, non dovrebbe avvenire prima di domani. Non solo, ma a Brioni gira anche un'altra «voce»: e che cioè quest'assise dell'Opec non dica l'ultima parola sulle quote nazionali. La decisione finale, cioè, sarebbe rimandata ad una nuova riunione da convocare in tempi brevi.

Altro problema discusso in Jugoslavia è quello dei rapporti tra i tredici paesi Opec e gli Stati chiamati «produttori indipendenti» che non fanno cioè parte del «cartello» dei tredici. Anche a questi paesi, l'Opec è intenzionata a chiedere un contributo - è stato definito così - alla stabilizzazione dei livelli produttivi, magari con una riduzione delle loro quote. Riduzioni che verrebbero negoziate, però, solo dopo che il «cartello» abbia stabilito le quote nazionali. Sempre secondo alcune fonti - citate dall'agenzia di stampa «Dow-Jones» - i «contributi» dei produttori indipendenti dovrebbero aggirarsi tra i cinquecentomila e i settecentomila barili prodotti in meno ogni giorno.

Infine, sempre sul «fronte» del petrolio, l'ultima notizia viene da New York. Venerdì negli States, il prezzo del petrolio era in ascesa. Il greggio ha chiuso a tredici dollari e quaranta centesimi a barile. Con un aumento di ventisei cents sopra la chiusura del giorno precedente.

BRIONI (Jugoslavia) - Le anticipazioni, soprattutto quelle che volevano il prezzo del «barile» fissato a 17/19 dollari, sembra proprio fossero fondate. Ieri, a Brioni, in Jugoslavia, il ministro del petrolio nigeriano e presidente dell'Opec Rilwanu Lukman ha annunciato che la maggioranza dei paesi produttori ha raggiunto un'intesa sulla quantità di greggio da estrarre e di conseguenza sul prezzo del petrolio.

Il rappresentante del governo nigeriano non si è addentrato, però, nei particolari, rinviando tutto ad un improbabile «comunicato ufficiale» che dovrebbe essere emesso nei prossimi giorni. Tutto però fa pensare che le cifre siano proprio quelle illustrate qualche giorno fa dalla «Middle East Economic Survey» (meglio nota come Meees), una rivista considerata «vicina» al governo dell'Arabia Saudita. Il «tetto» produttivo globale dovrebbe dunque essere stato fissato in 17,4 milioni di barili al giorno per il terzo trimestre di quest'anno. La media annuale dell'86 dovrebbe essere invece di 17,9 milioni di barili al giorno. Queste misure dovrebbero permettere di raggiungere un obiettivo di 17/19 dollari a barile. Quest'ipotesi, come detto, sarebbe presa a maggioranza dall'Opec. I paesi «dissidenti» come già era avvenuto in altre riunioni dell'Opec - sono l'Iran, la Libia e l'Algeria. In sostanza i rappresentanti delle tre nazioni arabe pretenderebbero dall'organizzazione tagli produttivi ben più drastici, per permet-

Brevi

Valeo: collocamento azioni in Italia
TORINO - La Valino di Santena (azienda produttrice di componenti auto del gruppo francese del quale Carlo De Benedetti è diventato il maggior azionista) offrì dal 1° al 4 luglio il 25 per cento del proprio capitale azionario in sottoscrizione al pubblico ed ai suoi dipendenti, in vista dell'ammissione del titolo alla quotazione in Borsa. Il collocamento riguarda 6.810.000 azioni ordinarie Valeo, 240 mila delle quali riservate ai dipendenti della società e della sua controllata Valeo ed Elma.

Isco: aumento della produzione
ROMA - L'inchiesta congiunturale Isco-Mondo Economica rivela che l'industria italiana vede rosari per l'immediato futuro. Gli imprenditori intervistati prevedono un aumento della produzione e degli ordinativi, assieme ad un raffreddamento da parte del costo del lavoro. Queste previsioni sono già depurate delle pause alla produzione imposte dalle ferie di agosto.

Assemblea azionisti Zanussi
PORDENONE - L'assemblea degli azionisti della Zanussi - convocata per domani e in seconda istanza per l'11 luglio - dovrà approvare l'esercizio '85 chiuso con un deficit di 32,4 miliardi.

Allo stadio come al Mundial la folla festeggia la saga della dinastia Marzotto

Dal nostro inviato
VALDAGNO - Un bagno di folla. Sabato prossimo, la dinastia del Marzotto celebrerà 150 anni di saga familiare ed aziendale con una apoteosi allo Stadio del Fiori. Si prevede il tutto esaurito. Ministri, deputati, senatori, sindaci, consiglieri di vario tipo, ma soprattutto lavoratori, gente comune, famiglie operale. Ancora una volta, come da 150 anni a questa parte, Valdagno si riconosce nel Marzotto. Sembra ormai appartenere alla preistoria quel 19 aprile del 1968 quando, in una città in rivolta, squassata dalle cariche della polizia e dall'odore acre del lagrimogeno, finì sul selciato il monumento a Gaetano Marzotto senior, simbolo della storia familiare. Adesso la statua è di nuovo in piedi, a dominare su Valdagno con la forza fiera del bronzo, il volto di Gaetano segnato da un baffo prorompente e altero, due gambe protettive una falcata cioccolata, del resto, anche l'azienda sembra aver indossato gli stivali delle sette leghe.

Diciotto insediamenti industriali in Italia, 7500 dipendenti, un fatturato consolidato nel 1985 di 720 miliardi (realizzato per il 30% con le esportazioni), oltre 16 mila clienti distribuiti in 70 paesi. Insomma, il più grande gruppo tessile dell'abbigliamento italiano, un impegno che spazia dagli alberghi (la catena dei Jolly), alle produzioni agricole (Zignago), alle cave di marmo. Piero Marzotto, protagonista del rilancio dell'ultimo decennio, ne va fiero. E snocciola dati. Un fatturato netto che raddoppia tra il 1983 e il 1985 (da 347 a 720 miliardi). Il costo del lavoro che cresce in modo più contenuto (da 102,4 a 205 miliardi) l'utile netto di gruppo che passa da 4,7 miliardi a 494. Unico neo, ammortamenti ed oneri finanziari che crescono in misura considerevole.

Ma nessuna preoccupazione: «Stiamo passando ad una struttura «capital-intensiva» e abbiamo in vista un aumento di capitale con l'emissione di azioni convertibili. Del resto, in questo momento la borsa crede nel Marzotto. Le azioni della capogruppo, l'unica per il momento quotata in Piazza Affari anche se si annunciano novità per lo Zignago, vanno a ruba. Tra ordinarie ed in risparmio nei primi sei mesi dell'anno ne sono state trattate 7 milioni e mezzo. In

tutto il 1983 non avevano toccato il milione. Anche il dividendo è buono, per lo meno rispetto alle sproporzioni cui ci ha abituato la borsa in questi tempi: 220 lire per un titolo che nel 1985 è passato da un minimo di 2200 lire ad un massimo di 4548 (quest'anno il top è stato di 7190).

All'appuntamento con il 150° il gruppo del 7 fratelli, 23 nipoti e 16 pronipoti arriva dunque soddisfatto. Ne è stata fatta di strada da quando al «vecchio» Luigi venne in mente di lasciar perdere con il commercio d'acqua tra Recoaro e Valdagno e di mettersi invece nell'attività laniera: 2 mila lire venute di capitale (circa 70 milioni odierne), qualche attrezzatura modesta, una dozzina di lavoranti. Più che una fabbrica, un laboratorio. Era il 1836. Nacque così una tradizione industriale ma anche una dinastia. Luigi non è che l'iniziatore. La vera spinta, quella che porta la fabbrica ad avere a fine secolo 1700 dipendenti, arriva da Gaetano Marzotto senior, quello del monumento, muore vecchissimo, a novant'anni, trovando ancora la forza di vigilare sulla fabbrica; sono costretti a nas-

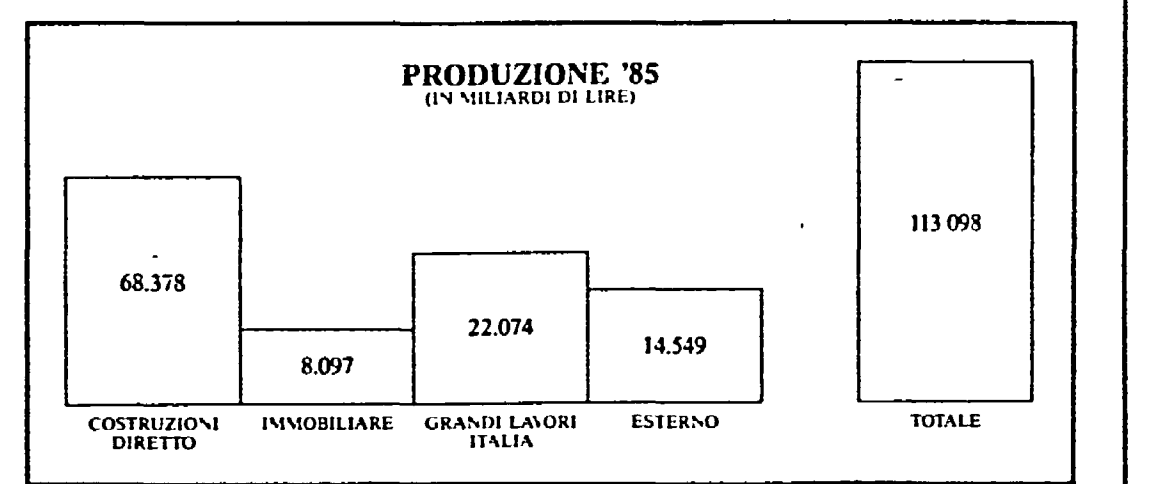
113 MILIARDI IL FATTURATO DELLA C.M.B.

Il consuntivo 1985 della Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi presentato alle assemblee dei Soci di Carpi, Roma e Milano

«Nel corso dell'85 il settore delle costruzioni ha vissuto un'ulteriore flessione negli investimenti valutata intorno allo -0,6% evidenziando la prosecuzione di una tendenza negativa che dall'81 ad oggi ha prodotto un decremento del 5% in termini reali. Tale flessione è dovuta principalmente alla caduta delle capacità di spesa delle amministrazioni locali e alle difficoltà di avvio dei programmi di spesa dei grandi interventi pubblici.

Pur in questa situazione il bilancio consuntivo della C.M.B. Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi è positivo con un volume di affari complessivo di oltre 113 miliardi (+28% rispetto all'84), che ha determinato un utile netto di 2.083 milioni, dopo aver effettuato ammortamenti ordinari ed anticipati per 2.311 milioni ed accantonamenti per 2.557 milioni) sono le parole di Cesare Rinaldi, 45 anni, da 7 Presidente della C.M.B. che sinteticamente riassume il positivo andamento nell'85 dell'importante cooperativa di costruzioni - la terza tra le cooperative del settore, la ventesima tra le imprese di costruzioni italiane -.

Le assemblee dei soci di Carpi, Roma e Milano, queste le Sedi della C.M.B., hanno infatti approvato nei giorni scorsi il bilancio consolidato presentato dal Consiglio di



dotto risultati migliori. Positivo come già indicato il bilancio delle zone di Roma e Milano, sia in termini di produzione che di margine di contribuzione.

La gestione dei Grandi Lavori Italia ed Estero in società o raggruppamento - che rappresentano circa un terzo dell'intero fatturato - evidenzia una produzione ed un utile superiori alle aspettative, confermando che la scelta operata negli anni precedenti di ingresso in nuovi mercati e di diversificazione produttiva del settore delle grandi opere pubbliche era una scelta vincente.

A conferma di tale considerazione è sufficiente ricordare i cantieri più significativi in cui si è prodotto nell'85 con buoni risultati: il 3° lotto della Metropolitana Milanese; il grande Centro Commerciale «Bonola» a Milano; con le FFSS, sul lotto della linea Milano-Lecco, sulla direttrice Roma-Firenze, sulla linea Pontebba-Tarvisio in Car-

nia; con Italpost e per la costruzione del Centro Movimento di Modena e di uffici postali in Calabria e Campania; con il Ministero degli Interni per la costruzione della nuova Casa Circondariale di Modena; la diga di Corumana in Mozambico, la più grande diga in terra del continente Africano.

Sono tutte committenze qualificate e lavori di alta ingegneria e particolarmente complessi, per la cui esecuzione la struttura C.M.B. è stata impegnata in prima linea, e che ha permesso di arricchire il patrimonio di conoscenze nel settore specifico delle grandi opere, sia nella gestione del rapporto con queste nuove committenze, sia nell'innescare di rapporti con qualificati studi di progettazione, sia nel campo dell'organizzazione del lavoro, sia nell'ampiamente della gamma di fornitori e/o subappaltatori.

Le spese generali, comprensive degli oneri finanziari ammontano a 14.697 milioni e risultano inferiori alle previsioni, tale risultato è stato determinato in gran parte da una diminuzione degli oneri finanziari dovuta al calo del costo del denaro e alla minore esposizione media.

Al 31/12/85 gli occupati C.M.B. erano 805 di cui 184 impiegati e quadri intermedi con una variazione rispetto al precedente esercizio di -36 operai e +11 impiegati. Il calo degli operai è dovuto unicamente al blocco del turnover mentre il continuo aumento degli impiegati (di alto livello) è avvenuto nei settori commerciale e tecnico. E la conferma che la salvaguardia del posto di lavoro per tutti i soci e lavoratori della C.M.B. è stata comunque e resta ancora uno dei principali obiettivi della nostra attività.

Lo stato patrimoniale della C.M.B. è stato, per il primo anno, certificato da una delle più importanti società di certificazione di bilanci, la **Peat Marwick Mitchell e Co.**

Sarà Guido Rossi il nuovo presidente delle Generali?

TRIESTE - Guido Rossi, ex presidente della Consob, docente alla Statale di Milano è stato eletto dall'assemblea degli azionisti nel consiglio delle Assicurazioni Generali e subito chiamato a far parte dell'esecutivo, e cioè del ristretto gruppo di dirigenti operativi della maggiore compagnia di assicurazioni italiana. Insieme a Rossi entrano in consiglio anche il professor Mario Monti, docente della Bocconi e consigliere della Comit, e l'austriaco Heinrich Trelchi, in rappresentanza dei fortissimi interessi delle Generali a Vienna.

L'ingresso nell'esecutivo di Guido Rossi (che è anche consulente di Mediobanca, il maggiore azionista delle Generali) ha suggerito l'ipotesi che si prefiguri in qualche modo una sua candidatura alla successione alla presidenza. Il giorno in cui il cavaliere Enrico Randone (75 anni) deciderà di passare la mano. Il che comunque non avverrà certamente molto presto: Randone è stato confermato per un triennio alla guida della società insieme ai consiglieri delegati Eugenio Coppola e Alfonso Deslata, e non ha mostrato alcuna fretta di lasciare l'incarico: «Alle Generali sto bene» ha risposto a una nostra domanda «lavoro tranquillo, anche se ovviamente l'ansagrafe è quella che è».

L'assemblea degli azionisti è andata via lascia come l'olio. All'unanimità è stato approvato il bilancio 1985, chiuso con un utile netto di 172 miliardi, dopo invest-

menti per 7.118, e il dividendo di 600 lire per azione (l'anno precedente 500). Il bilancio consolidato di gruppo (46 società in quaranta paesi) con gli 8.331 miliardi di premi raccolti colloca le Generali ai primissimi posti nel mondo.

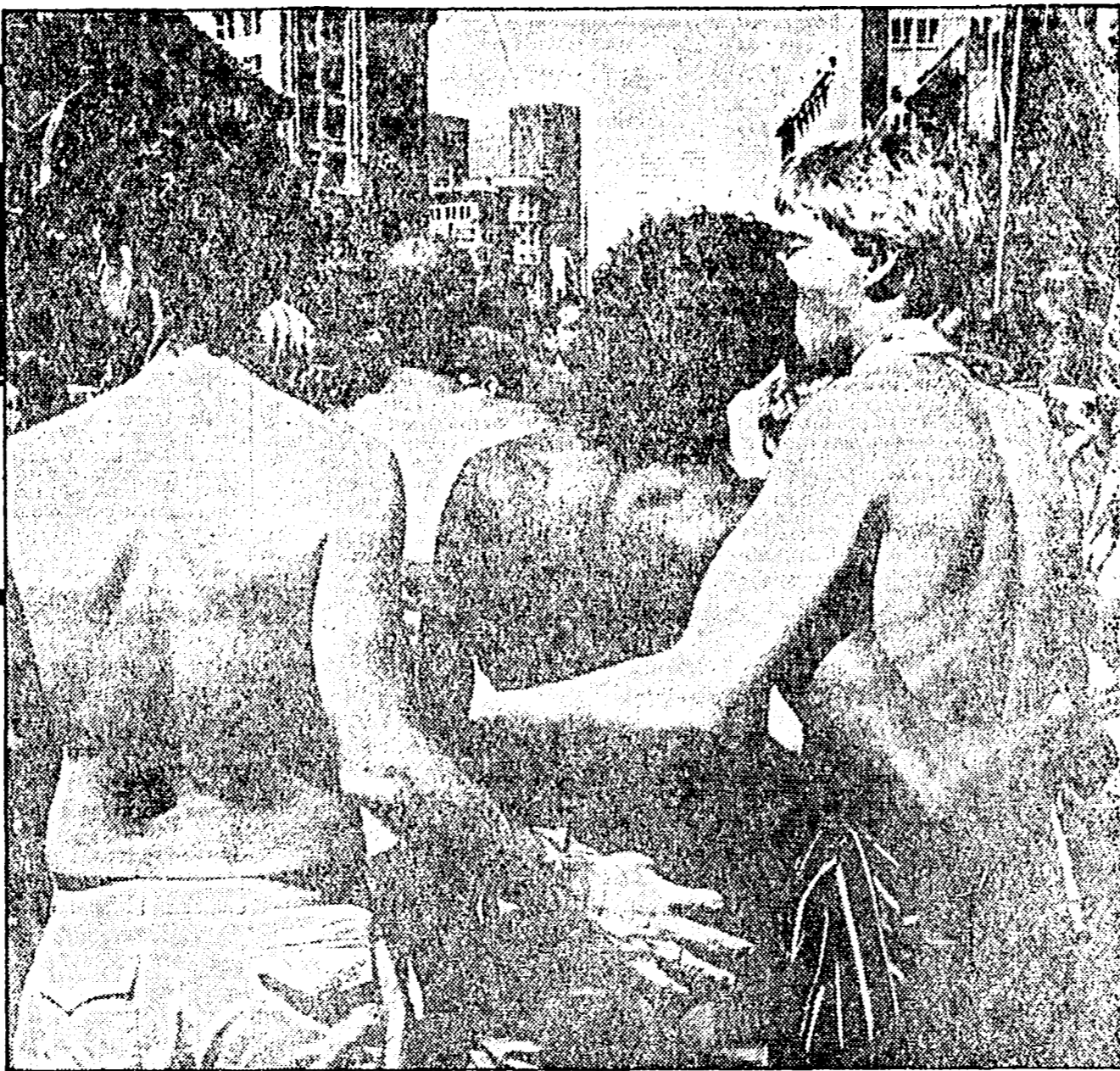
Sempre all'unanimità è stato approvato l'aumento gratuito di capitale da 250 a 350 miliardi di lire, da effettuarsi mediante assegnazione di due nuove azioni ogni cinque possedute. E a unanimità infine è stato rinnovato il consiglio di amministrazione, con l'introduzione dei tre nomi che si è detto in luogo di altrettanti dimissionari.

Le assemblee dei soci di Carpi, Roma e Milano, queste le Sedi della C.M.B., hanno infatti approvato nei giorni scorsi il bilancio consolidato presentato dal Consiglio di

d.v.



Una manifestazione di omosessuali a San Francisco



Il 28 giugno del 1969 a New York ci fu uno scontro fra omosessuali e polizia. Quella data è diventata simbolo di un intero movimento. Ecco perché la cultura che da allora si è sviluppata non riguarda soltanto una minoranza

Dimenticare i gay?

«28 giugno, giornata dell'affermazione omosessuale». Dell'affermazione, non dell'orgoglio com'era stata fino all'anno scorso. Perché? «Alla fase in cui è stato necessario proclamare, gridare, un'identità prima negata... rispondono gli omosessuali raccolti attorno al circolo romano "Mario Mieli"»... è ormai subentrata una fase nuova, la cui diviso importante è affermare la nostra identità e le nostre scelte, con tutta la nostra capacità di fare cultura e di coinvolgere gli altri.

Ma di liberazione, anzi della rivoluzione sessuale sembra essersi perse la traccia. Sarà la malattia dell'Aids e l'uso repressivo, che se ne è fatto. Sarà la debolezza del movimento gay italiano che mai ha sfiorato la costruzione di potere, la lobby americana. Da noi centro polivalente di iniziativa omosessuale, il "Cassero" di Porta Saragozza a Bologna. Da noi persiste la discriminazione sui posti di lavoro o nell'assegnazione delle case. Da noi la risposta delle forze politiche (quelle più sensibili) è tollerante. Punto e basta.

cordare questa data c'è bisogno. Perché riguarda, da riguardato tutti noi. No, non voglio dire che ci riguarda in quanto portiamo, chiusa e rinchiusa, una buona dose di omosessualità. No, non siamo tutti omosessuali. Quella data è ricordata perché ha aiutato anche noi. Noi «normali». Mi spiego. Abbiamo scoperto, allora, attraverso il discorso di quel movimento (in maniera differente attraverso il discorso delle donne) che c'era un problema di integrità della persona irrisolto. Che la parola del Buon Samaritano e l'idealtipico weberiano; la morale cattolica e quella borghese; la palingesi radiosa e l'accontentarsi dell'esistente, lasciavano comunque fuori delle loro teorie, la sessualità. Avevano tacito sulla questione del desiderio: sessuale e omosessuale.

Se in Olanda il pontefice ha spiegato che a Cristo i gay non piacciono, questi stessi gay dispiacciono anche a tanti uomini. A quelli, almeno, che temono l'omosessualità perché ritengono, così, di perderci in virilità. Naturalmente l'Aids, per suo conto, ha segnato con violenza questi anni. Non si farà più l'amore come una volta, dicono i gay. I gay, intervistati accanto ai tossicodipendenti, si rivelano una categoria «a rischio». Il sesso e la morte ormai sono pericolosamente vicini. E non in quanto allegoria o metafora poetica. Per suo conto il gioco delle mode vuole convincere che qualche borchia, due o tre taguigi (si portano assai di questi tempi) e i pantaloni stretti in fondo, siano sufficienti per sottolineare la dignità sessuale. Non è così. Come era sbagliato che l'orgoglio omosessuale credesse di essere al riparo dalla storia. Perciò, in una fase di acuta regressione, nella quale diversità sta per dissolversi, quel giorno di giugno del 1969 non va dimenticato. E a ricordarlo non devono essere solo gli omosessuali.

stranieri (fino al recente «Il bacio della donna ragno») e con quella letteratura che ha prodotto un Puig, un Leavitt, un Fernandez (e prima, in Francia, un Gide e un Genet). Oppure il complesso dei Bronski Beat o la straordinaria androgina di Laurie Anderson. In Italia nessuna produzione specifica di autori e di intellettuali che si siano dichiarati apertamente omosessuali. A parte Pasolini. L'ammissione, certo, costa fatica. Eppure serve moltissimo. Come ha dimostrato il «caso» di Rock Hudson. Non ammettere, togliere efficacia alle rivendicazioni, in una condizione ancora difficilissima. E oggi che succede? Succede che l'omosessualità, dal coraggio di essere esibita torna a farsi carica. Ridacchiano dell'omosessualità, in quanto forma elegante di disprezzo e commiserazione, ridiventa un comportamento sociale. Al mito di Narciso, che era stato rivisitato come affermazione di sé, si sostituiscono immagini di individualismo, di furbata, di aggressività. Il velo di Maya pare un sipario di ferro.

Se in Olanda il pontefice ha spiegato che a Cristo i gay non piacciono, questi stessi gay dispiacciono anche a tanti uomini. A quelli, almeno, che temono l'omosessualità perché ritengono, così, di perderci in virilità. Naturalmente l'Aids, per suo conto, ha segnato con violenza questi anni. Non si farà più l'amore come una volta, dicono i gay. I gay, intervistati accanto ai tossicodipendenti, si rivelano una categoria «a rischio». Il sesso e la morte ormai sono pericolosamente vicini. E non in quanto allegoria o metafora poetica. Per suo conto il gioco delle mode vuole convincere che qualche borchia, due o tre taguigi (si portano assai di questi tempi) e i pantaloni stretti in fondo, siano sufficienti per sottolineare la dignità sessuale. Non è così. Come era sbagliato che l'orgoglio omosessuale credesse di essere al riparo dalla storia. Perciò, in una fase di acuta regressione, nella quale diversità sta per dissolversi, quel giorno di giugno del 1969 non va dimenticato. E a ricordarlo non devono essere solo gli omosessuali.

Un vecchio raccogliatore di cartoni e di stracci, reduce dal manicomio criminale, esce da una baracca in un gelido mattino di primavera, in una periferia di provincia che sembra ancora (o di nuovo?) quella di Pasolini o addirittura di Rossellini. Fa i suoi bisogni, e mosso dall'istinto professionale e dalla fame, comincia a cercare. Vede un mucchio di stoffe di stoffe (patetica esultanza di povero fra i poveri) pregustando un bottino e un grappino. Ma è solo il bellissimo corpo di una giovane donna morta, con una macchia di sangue sul petto. Suielido? Delitto? Con il più esemplare rispetto per le buone regole del genere poliziesco, si apre la vicenda di La ragazza dei passi perduti (dove quel «perduto», potete giurarci, allude non solo al più celebre cortello d'Italia ma ad altre sperdute dolose: di forze giovanili, illusioni, speranze, tempo, occasioni). Gli autori del libro (editore Mondadori, pagine 383, L.20.000) sono Giorgio Rossi e Antonio Caprarica, due giornalisti ben noti ai lettori dell'Unità e di Repubblica.

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni 90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

La cosa fu evidente sul terreno culturale. La cultura, l'arte sollevarono il velo di Maya, vale a dire la percezione comune di ciò che viene considerato normale. I prodotti che insegnarono a leggere oltre le apparenze: per esempio il cinema. Per intellettuali come Barthes o Foucault l'arte del comportamento provocò rotture, davanti agli occhi sbarrati delle accademie, proprio sul comportamento accademico. Ecco: «La verità non consiste in un solo sogno, ma di molti sogni» (Pasolini). E di ambiguità. Lo scongiuro dei ruoli suggerì che ogni uomo è anche un po' donna e che ogni donna è anche un po' uomo. Suggesti che sarebbe bello avere un atteggiamento creativo e recettivo dal momento che le rigidità impediscono di incontrare gli altri, di comunicare. Le rigidità scavano in un cimitero di scheletri. Se la cultura omosessuale è presente nella storia dell'Occidente, in questi anni si sono diffusi gli schemi (e gli stereotipi) naturalmente della cultura gay. Cinema, letteratura, musica leggera sono stati attraversati, con o senza mediazioni, da quella cultura. Implicitamente o esplicitamente. Ma guardate che in Italia si è prodotto poco o nulla su questo piano. Giusto un Ernesto (postumo) di Saba. Un film di Scialoja, uno di Mingozzi. Niente a che fare con la massa di film

La cosa fu evidente sul terreno culturale. La cultura, l'arte sollevarono il velo di Maya, vale a dire la percezione comune di ciò che viene considerato normale. I prodotti che insegnarono a leggere oltre le apparenze: per esempio il cinema. Per intellettuali come Barthes o Foucault l'arte del comportamento provocò rotture, davanti agli occhi sbarrati delle accademie, proprio sul comportamento accademico. Ecco: «La verità non consiste in un solo sogno, ma di molti sogni» (Pasolini). E di ambiguità. Lo scongiuro dei ruoli suggerì che ogni uomo è anche un po' donna e che ogni donna è anche un po' uomo. Suggesti che sarebbe bello avere un atteggiamento creativo e recettivo dal momento che le rigidità impediscono di incontrare gli altri, di comunicare. Le rigidità scavano in un cimitero di scheletri. Se la cultura omosessuale è presente nella storia dell'Occidente, in questi anni si sono diffusi gli schemi (e gli stereotipi) naturalmente della cultura gay. Cinema, letteratura, musica leggera sono stati attraversati, con o senza mediazioni, da quella cultura. Implicitamente o esplicitamente. Ma guardate che in Italia si è prodotto poco o nulla su questo piano. Giusto un Ernesto (postumo) di Saba. Un film di Scialoja, uno di Mingozzi. Niente a che fare con la massa di film

craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni 90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni 90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

Craxi si è ritirato a Hammamet, a De Mita ricscono i capelli. Su questo sfondo, negli anni 90, è ambientato il «giallo» di due giornalisti, Antonio Caprarica e Giorgio Rossi

Italia dei passi perduti

parlare di politica, villeggia tutto l'anno a Hammamet, in Tunisia. Fanfani dipinge in un grande studio di Palazzo Giustiniani, è «quasi immemore di tutto e a chi lo visita rilascia consigli e giudizi contraddittori e incomprensibili come responsi cumani». A De Mita stanno ricrescendo i capelli. Andreotti si alza sempre prestissimo per assistere alla prima messa, è sempre più curvo, ma fronteggia (per quanto tempo ancora?) con successo i ringhiosi amici che lo vorrebbero «dimittonare». Spadolini, splendido e faticoso, impartisce ardue lezioni di moralità, distinguendo con sottigliezza fra armi «illegali» e «legali» (queste ultime, vendute al Terzo Mondo, sarebbero «benefiche» e quasi umanitarie).

milioni di persone che vivono di espedienti, di furti, di traffici... Per quanto tempo regge una democrazia in queste condizioni? Ma già quest'Italia degli anni Novanta non è più tanto democratica. «Ci sono nefandezze e corruzioni praticamente legalizzate», dice cupo Pecchioli. «Roba vecchia... roba dell'armadio di Stalin», replica con incoscienza l'inevitabile Colletti. Già. Però il voto segreto in Parlamento è stato abolito, «nessun governo corre più il rischio di essere abbattuto da una congiura delle urne». In alcuni giorni dell'anno (quali?) quanti? La presenza dei deputati in aula è obbligatoria, la minoranza (comunista) ha solo venti minuti per esporre le sue ragioni, l'operato del governo (per regolamento) dev'essere approvato «in giornata». Del resto, Camera e Senato «non contano più una moneta», cosa che tempe di giubilo i trafficanti d'armi e (stranamente) non allarma i politici. L'euforia del 1986 è finita

stera l'estinazione dell'eroe solitario, il vice procuratore Ragusa? Ex (molto ex) santottino, alcolizzato (di vino, all'italiana), sessualmente impotente, salvo rari sprazzi di ritrovata libidine, il personaggio somiglia più a un vecchio giornalista pensionato che al magistrato-modello nostrano, magari d'assalto. Che sia un Don Chisciotte, gli autori lo mettono in conto fin dall'inizio, mettendogli al fianco un Sancho di sesso femminile, un'amante un po' sudorata che gli dice «stronzo» quando lui, non meno sbocciato, la chiama «troia».

curiosità, ripicca, o forse, chissà, dal dolore di vecchie ferite dell'anima, da una struggente nostalgia per quel brevissimo momento in cui, tanti anni prima, credeva di poter cambiare il mondo, ma non ebbe nemmeno il coraggio di provarci (e l'esperienza gli ha lasciato un indelebile senso di colpa, l'eco, appunto, dei «passi perduti»...).

Tutto ebbe inizio a Città del Messico, una sera di tanti anni fa. Era una rappresentazione de Madame Butterfly, un bambino di otto anni, accompagnato dal nonno materno, scoppiò allora di colpo l'ossessione, la passione e la tragedia. Tre anni dopo, con il templando il cielo stellato della valle di Anahuac, pensò che anch'egli un giorno, come Cio-Cio-Sam, sarebbe dovuto morire. Questo pensiero non l'abbandonò più. Per tutta la vita si sentì «come un povero insetto che ha messo sotto un bicchiere rovesciato e che cerca di arrampicarsi sul vetro, ma non può non può, non può».

re del giovane Woolrich per il cinema cominciò infatti con almeno cinque anni di anticipo rispetto all'uscita del suo primo romanzo giallo. Ma Hollywood si decise a corrispondere questa passione molto più tardi, intorno al '40, allorché Woolrich abbandonò il proposito di emulare Francis Scott Fitzgerald, smise di scrivere novelle dall'intreccio melodrammatico per assecondare più decisamente quella vena più noir che già gli aveva dettato Manhattan Love Song (1932).

I personaggi. Quasi sessantenne, Craxi non è più al governo, si è ritirato a vita privata, non vuol più sentir

La scrittura di Woolrich, sempre viva, calda, pulsante, ossessiva, trovò una visualizzazione perfetta nello stile di Robert Siodmak nel '44 diretta La donna fantasma. Negli anni successivi si alternarono trasposizioni riuscite a film mediocri che riducevano lo spunto woolrichiano a puro pretesto: il giallo nero di Roy William Nelly, The chase di Arthur Ripley, Angoscia nella notte di Maxwell Shane, La notte ha mille occhi di John Farrow. A conoscere Woolrich prima ancora di averne letto una riga, proprio attraverso il «saccheggio» che Hollywood fece delle sue opere, fu un cinefili, il peccatore, François Truffaut, che smorzando i toni più sinistri e morbosi, rimase fedele alla pagina trasferendo sullo schermo due dei romanzi migliori dello scrittore: Vertigine senza fine che diventò La mia droga si chiama Julie e, soprattutto, il bellissimo La sposa in nero. Non sapremo neanche stavolta cosa ne pensasse Woolrich, confinato su una sedia a rotelle, diabetico, alcolizzato, pieno di disprezzo per sé e per il mondo, stanco di vivere, da una scomparsa dell'adorata madre al punto da non curarsi neanche una cancrena alla gamba che ne affrettò la morte avvenuta nel settembre del '68. Prigioniero di un'angosciosa solitudine, seppe descrivere come pochi la solitudine di Umberto Eco ossessionato dalla morte la evocò nel mondo dei vivi, facendola annunciare da tenebroso presagio.

Antl-eroe confuso, depresso («la depressione nervosa è la sindrome più diffusa nel paese»), sempre terribilmente stanco (Dio sa perché, in quest'epoca di tardo neo-romanticismo, ci identifichiamo tutti, dopo una certa età, con gli anti-eroi stanchi), Ragusa rischia la vita in una lotta disperata contro la perfidia degli uni e l'incomprensione degli altri, spinto non si sa bene da che cosa: amore per la giustizia, sete di verità,

Arminio Savio

Arminio Savio

Arminio Savio

Sergio Leone rifà «Via col vento» ma in abiti moderni

ROMA — «Io in progetto di rifare «Via col vento», però non si tratterà di un remake. Dalla sceneggiatura originale non prenderò neppure una parola, mi baserò solo sul libro». Lo ha detto all'Ansa Sergio Leone. Sul progetto il regista ha detto di essere in uno stadio abbastanza avanzato. «Trasporterò l'azione ai nostri giorni. È un fatto che mi solletica molto perché è un tentativo arduo di aggiornare una vicenda che ha avuto enorme successo. Gli unici problemi che ho incontrato sono quelli della proprietà dei diritti: la Mgm li detiene al 50 per cento, l'altra metà è della Mitchell che li possiede ancora solo da due anni». «Ritornando all'edizione originale del 1939, non scriverò divi ma quattro attori sconosciuti. Li farò affiancare da attori famosi, forse Irlando e De Niro, per ruoli più brevi ma incisivi».

Benevento, domani meeting musicale contro il nucleare

BENEVENTO — Musica in campo a Benevento per i referendum antinucleari. La manifestazione si terrà domani sera nella centralissima Piazza Risorgimento. L'iniziativa è intitolata «Attivi ma non radicali» — concerto per il futuro». Ad organizzarla sono stati i gruppi musicali sanniti di base insieme alla Uel, federata alla Fegi. Sul palco si esibiranno di seguito alcune delle espressioni musicali di emergenti del Sannio, spesso dimenticate e sottovalutate dai grandi circuiti commerciali. Potremo ascoltare così la musica popolare dell'Altra musica, il jazz di Musicazione, il rock-jazz del complesso Zodiaco, il rock dell'Ensemble, il sound-jazz di K Studio. La manifestazione, che ha ottenuto il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo, servirà a sostenere la campagna referendaria in corso.



Ancora prima del suo matrimonio Woolrich annotava in un diario, che poi distrinse, le serate in cui, indossata una divisa da marinaio che teneva nascosta in una valigia, si aggirava per le botteghe degli angiposti in cerca di salutarie compagnie omosessuali. Ma il disperato bisogno di una donna ritorna ossessivamente nelle sue pagine così come un demone ineluttabile. Era inconfondibile che, a questo punto, l'autore cominciasse ad essere notato anche dai curatori di trasmissioni radiofoniche che presto attingeranno ricettivamente alla sua produzione degli anni Trenta.

James Stewart in «La finestra sul cortile»: il celebre film di Hitchcock fu tratto da un romanzo di Cornell Woolrich

James Stewart in «La finestra sul cortile»: il celebre film di Hitchcock fu tratto da un romanzo di Cornell Woolrich

Ecco chi era lo scrittore di gialli scomparso al quale il MystFest dedica un omaggio

re del giovane Woolrich per il cinema cominciò infatti con almeno cinque anni di anticipo rispetto all'uscita del suo primo romanzo giallo. Ma Hollywood si decise a corrispondere questa passione molto più tardi, intorno al '40, allorché Woolrich abbandonò il proposito di emulare Francis Scott Fitzgerald, smise di scrivere novelle dall'intreccio melodrammatico per assecondare più decisamente quella vena più noir che già gli aveva dettato Manhattan Love Song (1932).

Arminio Savio

Cornell Woolrich l'uomo in nero

Arminio Savio

Arminio Savio

Spettacoli Cultura

Qui a fianco
Mino Damato e
Elisabetta Gardini;
sotto,
Raffaella Carrà
e Piero Badaloni



Il caso Ultima domenica in compagnia di Mino Damato. Ora la Rai sceglie il successore e nelle stanze di viale Mazzini è guerra aperta. In gioco potere, sponsor, miliardi e «immagine»

Ecco Domenica in...trighi

ROMA — La decisione sarà presa tra qualche giorno ma restano pochi dubbi: alla ripresa autunnale sarà Piero Badaloni — che ha appena calato il sipario definitivo su Italia sera — ad affiancare Elisabetta Gardini nella conduzione di Domenica in. Che per Mino Damato non è mai più posto lo conferma un ultimo episodio: anche per la tradizionale festa d'addio ci sono state cene separate, in giorni e ristoranti diversi. Ma questa storia non è tutta riducibile a modesta telenovela fatta di invidie, gelosie, colpi bassi, voglie incontenibili di occupare uno degli spazi più appetibili del palinsesto di Raiuno. In controllo appaiono questioni più serie, che investono lo stato del servizio pubblico, di Raiuno; il processo di feudalizzazione che ha investito certe strutture di rete e i programmi, gli interessi che esse gestiscono (Domenica in è certamente tra le trasmissioni più «ricche» di sponsorizzazioni, più esposta a tentazioni e seduzioni); l'inclinazione ad un uso strumentale e/o commerciale, dequalificato, dell'informazione, all'interno dei cosiddetti contenitori.

Ma questa storia non è tutta riducibile a modesta telenovela fatta di invidie, gelosie, colpi bassi, voglie incontenibili di occupare uno degli spazi più appetibili del palinsesto di Raiuno. In controllo appaiono questioni più serie, che investono lo stato del servizio pubblico, di Raiuno; il processo di feudalizzazione che ha investito certe strutture di rete e i programmi, gli interessi che esse gestiscono (Domenica in è certamente tra le trasmissioni più «ricche» di sponsorizzazioni, più esposta a tentazioni e seduzioni); l'inclinazione ad un uso strumentale e/o commerciale, dequalificato, dell'informazione, all'interno dei cosiddetti contenitori.



piace lavorare in gruppo, con i miei collaboratori ho avuto un rapporto meraviglioso. Quel che non è possibile è questo: mesi dopo comandi nel senso che mentre tu guidi, c'è un altro che cerca di portare la macchina in direzione opposta. Sono stato in questi mesi l'uomo più bersagliato ma le centinaia di lettere giunte, i fiori che oggi ho sul mio tavolo confermano che abbiamo fatto una buona trasmissione, che ne abbiamo elevato la dignità. Io non voglio tenere 8 milioni di persone inchiodate davanti al video — ne ho parlato con il duca di Edimburgo che si meravigliava per i nostri indici di ascolto in una recente intervista — e non smitizzare il mio stesso lavoro. Che la gente ragioni così: a tale ora Damato presenterà un servizio, un personaggio che mi interessa, devo ricordarmi di accendere il te-

levatore. Io non distillo verità, scelgo una notizia, un fatto e ho il dovere di spiegare alla gente il perché di questa scelta, di dare elementi di conoscenza e valutazione. Ho dato noia il mio successo? Può darsi. So che non si è mai visto un capostruttura che fa alle agenzie di stampa l'elenco delle mie colpe, dei miei presunti fallimenti. Comunque, se davvero in case stanno così — mi convoca e mi licenzia. Vi è stata una reazione scomposta e sproportata. Ma a che cosa? «Indubbiamente — risponde Damato — ho disturbato altri «ingrugi». Quali? A via Monte Zucchi, dove si fa Domani in c'è chi risponde lapidario: «Damato, appena arrivato qui, ha chiesto di poter vedere i contratti delle sponsorizzazioni. Capirai...»

Antonio Zollo

Cose da video

Nonostante tutto dico Mino Damato

Oggi, domenica, è una scadenza importante, di quelle che fanno riflettere sulla caducità di tutte le cose. Stasera finisce il Mundial di calcio. E prima ancora, nel pomeriggio, finisce Domenica in. Ma, mentre del Mundial risentiremo parlare, temo che di questa Domenica in non rimarrà una traccia immortale. Il segnale lo danno le stesse voci di corridoio, che premono al posto di Mino Damato ora Raffaella Carrà (cioè il divo vecchio stile), ora Cecchi Paone o Piero Badaloni (cioè un giovanotto rampante, ma con stile sempre giornalistico), ora Luciano Rispoli (cioè una figura più misurata, bonaria e colta). Eppure, nel bene e nel male, non è giusto dimenticare Damato. E anzi, come in ogni «veglia funebre» non per lui, ma per il suo programma, è doveroso tracciare un rozzo e sommario bilancio di pregi e difetti.

LA NOVITÀ. Fare di Domenica in un contenitore orientato anche verso la forma del rotocalco oltre che del solito spettacolo di varietà non è stata una cosa da poco. La trasmissione della domenica pomeriggio, infatti, è molto connotata sia a causa del passato (la formula inventata da Corrado e Pippo Baudo), sia a causa del pubblico (le famiglie con il loro ascolto disattento del dopopranzo e di chi aspetta lo sport). Se al Pippo nazionale sostituisce un volto sconosciuto, ed un ruolo davvero «altro» rispetto al presentatore come può essere quello di un giornalista, si può già qui rischiare il collasso. Se poi alle imprese tradizionali di attori e cantanti, ballerini e pifferai aggiungi servizi non su personaggi ma su temi, la cosa rischia quasi di essere rivoluzionaria. Però, il pregio insito nel cambio di rotta è stato un po' dissipato dal nuovo conduttore. Perché il suo rotocalco è stato troppo dolcissimo, perbenista, educativo, e fondamentalmente inattuale. E qui sta il punto: se all'attualità togli il brivido del presente il risultato è noioso, monotono e posticcio. Il rotocalco di Damato è stata la copia di quei settimanali cosiddetti «popolari» che pubblicano storie di guai e santi non ricordati, di società, di scandali, di regni e attori che fanno scandalo. E però, essendo il Nostro

gentile e ben educato, non c'era nemmeno il sottile bruciore del pettegolezzo. Al massimo, il bruciore di piedi del medesimo Mino costretto a camminare sulle braci, quasi a chiedere legittimazione del suo essere lì dal giudizio di Dio. Un prete Liprando di jannacciana memoria.

LA TRADIZIONE. Ovviamente a Domenica in era rimasta la tradizionale passerella di spettacoli, col solito legame nascostamente pubblicitario di sempre. Ma anche qui c'è stato un peggioramento rispetto a Baudo. Baudo strizzava l'occhio. Portava in studio giocatori di football americano o gasisti bolognesi, e poi dava il via ad una esagerazione dell'importanza degli ospiti. Damato invece, col suo pur gradevole distacco, con la delega alla pur avvenente Gardini, lasciava trasparire un sottile disprezzo che può anche essere sacrosanto, ma non fa parte delle regole del gioco dello spettacolo leggero. Il quale è, e deve essere finché la sua formula sarà l'attuale, un gioco di simulazione.

IL PALINSESTO. Se un altro difetto può essere trovato in Domenica in questo sta nei programmi inseriti nei contenitori, e dunque ciò non dipende da Damato, ma dai responsabili Rai. Ebbene, io credo che se veramente si voleva imprimere un tono nuovo alla trasmissione, bisognava rinnovare almeno un po' non solo la cornice ma anche gli ingredienti interni. Perché: nulla di mutato nelle cronache sportive, che ne hanno ricavato solo un tono rugginoso; nulla di inventivo in 90' minuto, che anzi è diventato un tran-tran; nulla di sorprendente negli svariati filmati di finzione. A tutto questo si aggiunge un difetto, stavolta sì di Damato, e cioè quello di non aver mai avuto un palinsesto non suo, dalla sua trasmissione, come faceva Baudo. Gli è mancata, insomma, la bacchetta del regista in scena.

I RUOLI. Con questo entriamo nell'ultimo meccanismo non oltà del programma, quello del ruolo. Damato faceva il gattone, però non era Corrado. Faceva il giornalista, però non era né Biagi, né Minà. Si esibiva sul palcoscenico, ma non era Arbore. D'altra parte lo stesso accadeva alla deliziosa Gardini. Era una partner, però non come una soubrette nel varietà. Era una spalla, però non una classica bambola-valletta. Era talora una protagonista, ma non nel dovuto spazio e modo. I soli grandi vincitori di Domenica in sono stati i tre comici del trio Marchesini-Lopez-Solenghi. Loro, sì, hanno davvero portato brio e fantasia allo spettacolo. Tanto è vero che, col tempo, sono finiti anche loro «fuori ruolo», stavolta per eccesso.

Il bilancio è finito. E il risultato può apparire del tutto negativo. Non lo è, invece. Perché, se i difetti superano di gran lunga i pregi, è anche vero che solo dai difetti si può capire cosa si potrebbe fare. Perciò, tirate le somme, il mio personale candidato per il prossimo anno resta Mino Damato. Raffaella sarebbe un futuro già trapassato. Le altre soluzioni ripeterebbero errori o ne farebbero sorgere di nuovi.

Omar Calabrese

Piccola guida per il «toto-conduttore»

Correvano gli ultimi giorni del caldo agosto del 1985 quando il popolo di Pippo Baudo ebbe conferma della verità: c'era un giornalista seduto alla scrivania di Pippo, a frugare fra le carte dell'archivio, a studiare la storia burocratica di Domenica in. Uno che si vantava di essere stato l'ultimo giornalista a lasciare la Cambogia ed il primo a litigare con Enrico Bonaccorti. Mino Damato arrivava sul piccolo schermo con la sua faccia triste (ma non sornione) e la voglia di cambiare tutto: la Lollo inviata speciale in Urss, ma anche scienziati per «scoprire» in tv le ricerche più avanzate, gente che sapeva di cosa parlava. Il primo di dicembre di quell'anno Mino Damato si tolse le scarpe e la scarpata di quelli a cui piaceva proprio perché non sorrideva, e disse: «Damato, la passione è un carboni ardenti».

con Kurt Scheweighardt fece clamore. «Se si va avanti così» inventeranno per fare spettacolo? Dov'è passare ancora un paio di mesi, però, perché si capisce che i carboni ardenti su cui camminava ogni domenica Damato erano altri. «Interferenze» da parte dei dirigenti della struttura Giovanni Salvi e Mario Maffucci. Poi si incominciò a parlare di una lettera di dimissioni. Damato se ne va? Neanche per idea, risponde. «In quella lettera ho scritto le cifre della trasmissione, un successo». Passa un altro mese, questa volta nasce il «caso» Salvi e Maffucci accusano pubblicamente Damato di fare una trasmissione elitaria. Pippo Baudo scuote la testa. «Queste cose non si fanno. Se ci sono critiche, problemi, si risolvono nel chiuso delle stanze della Rai».

Mese di aprile: a nove colonne un giornale della sera di Milano annuncia la fine di Damato ed il nome del successore. Si tratta del secondo che ha litigato con Enrico Bonaccorti. Da quel momento i candidati si moltiplicano. Dopo Piero Badaloni qualcuno suggerisce che Elisabetta Gardini ce la potrebbe fare benissimo da sola, è bella, ha un viso fresco, il mestiere lo imparerà. È una gara. E perché non Cecchi Paone, che sui carboni ardenti — dopo Mister O — ci saprebbe andare anche lui? E Costanzo? Non sarebbe ora di farlo tornare alla Rai? E Gigi Sabani? E la Carrà? Il tempo ha fatto giustizia di molti contendenti. Sabani farà la domenica, ma su RaiDue. La Gardini forse resta, ma al fianco di qualcun altro. Il nome di Costanzo è sparito, come quello di Cecchi Paone. Restano Badaloni e la Carrà. E Damato? Fino a

che non me lo dicono Emanuele e Biagio Agnes e finché non mi spiegarono il perché, io resto a casa. Le decisioni sono attese a giorni, le riunioni al vertice sono a ritmo continuo, le sedute dei direttori sono un «filitro» formidabile per impedire la fuga di mezza parola. Eppure qualcosa trapela: come il fatto che il direttore di Raiuno, che ha chiamato Damato a Domenica in, continua a stimare quel giornalista che voleva cambiare le carte sul tavolo della domenica, però vedeva di buon occhio anche la Carrà, e l'ha sostenuta nei momenti più difficili del «caso americano». La scelta è tra un programma prevalentemente giornalistico ed uno prevalentemente di spettacolo: tempi di Corrado e di Baudo sono passati. Damato ha lasciato il suo segno. Domenica in comunque non potrà tornare ad essere quella di

un tempo. Comincia la storia del «se». Se la candidatura toccherà a Badaloni, che da Damato ha già ereditato una volta Italia sera, la scelta sarà ancora una volta per un programma di taglio informativo, giornalistico, e difficilmente Badaloni accetterà — come gli è successo a Italia sera — di trovarsi in un harem con le donne incaricate di aprire le porte dello spettacolo. Se arriva la Carrà, l'Anchorwoman ha già dichiarato di avere qualche idea in testa, di voler utilizzare il nuovo salto per approfondire i temi che a Pronto, Raffaella? poteva appena accennare. Damato, dal canto suo, che nel toto-Domenica in figura ormai all'ultimo posto, ha già annunciato la sua «domenica bis», piena di idee nuove, un programma che non sia più il vecchio contenitore ma una trasmissione in grado di sfruttare appieno

il mezzo televisivo, nei suoi misteri tecnologici. Comunque vada, la polemica non finisce qui. Una estate davvero di fuoco per i rotocalchi: se Badaloni non vince la sua battaglia, chi lo rimpiazzerebbe della fine di Italia sera, scampata dal palinsesto di Raiuno? La Carrà, poi, lo spettacolo del giovedì sera non lo vuole fare, le idee che le hanno prospettato non le piacciono. E lo ha detto chiaro. E non parliamo di Damato... Abbiamo trasalciato di accennare alla «incognita Baudo», che Raiuno utilizza spesso nel ruolo di «salvatore della patria» quando va tutto a rotoli, c'è da credere che il suo «no» sia definitivo. Insomma, sono aperte le scommesse. Per Raiuno il gioco è grosso: una partita in cui molti mettono in palio questioni di soldi e di potere. La Rai di credibilità.

Silvia Garambois

Una grande iniziativa di
Rinascita
dopo le elezioni siciliane

Il Pci e il Mezzogiorno

Dieci pagine speciali

In diretta da due regioni:
CALABRIA (Franco Politano)
SICILIA (Emanuele Macaluso)

Interventi di Giuseppe Chiarante, Biagio De Giovanni, Alfredo Reichlin.
Faccia a faccia, Massimo D'Alema e Stefano Rodotà.

Prenotazioni
c/o Ufficio diffusione
di Roma: 06/4950351

**nel n. 26 in edicola
da lunedì 30 giugno**

PRIMULA
Confezioni

GRANDE VENDITA PROMOZIONALE SCONTI DEL 30%

(Comunicata al Comune il 20-6-1986)

BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55
PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO
RIMINI: P.za Tre Martiri 13 - C.so D'Augusto 83
FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)

**QUALITÀ e CONVENIENZA
NEI NEGOZI**

PRIMULA

Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi»
Formazione professionale ricerca e progettazione

L'Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi» in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale assunta in data 26.6.1986, organizza un corso di formazione professionale finanziato con il contributo del Fondo sociale europeo e del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 845 del 21.12.1978, riservato a n. 16 giovani disoccupati per:

**INSTALLATORI MANUTENTORI
DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE**

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:

- età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando
- certificazione di iscrizione alle liste di collocamento
- assolvimento degli obblighi di leva od esserne esenti per la durata del corso
- biennio di scuola media superiore ad indirizzo tecnico ad esclusione del settore commerciale.

Il corso avrà la durata di 900 ore comprese di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza. I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza. Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto «Fernando Santi», piazza De Marini, 1/8 in Genova, tel. (010) 296.841 e riconsegnate nelle medesima sede entro le ore 12.30 del 9 luglio 1986.

Costa del Baltico
PARTENZA 8 agosto da Milano - DURATA 15 giorni - QUOTA LIRE 1.130.000

La selva turingia
PARTENZA 4 agosto da Milano - 9 agosto da Roma - DURATA 15 giorni - QUOTA LIRE 1.300.000 da Milano LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda
PARTENZA 8 agosto - DURATA 8 giorni - QUOTA LIRE 950.000

RDT

BRESCIA
27 giugno / 13 luglio

Industria e lavoro

Pozzi inquinati, colpa del mais o degli scarichi delle aziende?

Atrazina, non è solo agricoltura Anche le industrie hanno le loro colpe

Una legge rigida dietro la situazione di emergenza L'agricoltore non viene avvertito della pericolosità dei prodotti che usa - Perché non considerare diserbanti e antiparassitari come i farmaci?



La vicenda dei pozzi inquinati in Lombardia ed in Piemonte per la presenza di atrazina (un principio chimico il cui uso è generalizzato nel diserbo del mais) in quantità superiori ai limiti consentiti dalla legge, ha avuto ampio risalto sulla stampa e rischia di gettare, in un momento per altri versi delicato, ulteriore discredito sull'agricoltura, sulla sanità delle sue produzioni e sui rischi di inquinamento legati ai suoi processi produttivi. È quindi opportuno fare delle considerazioni preliminari.

In primo luogo che l'Italia ha recepito di recente la direttiva Cee n. 778/80 che regola la qualità delle acque potabili e stabilisce, per gli antiparassitari, il limite massimo di 0,1 microgrammi per litro (dissandoli, peraltro, un limite molto basso e non distinguendo tra prodotti di diversa tossicità). In secondo luogo, è solo da poco tempo che si dispone di strumenti capaci di rilevare tali basse quantità, per cui c'è da chiedersi se questa situazione, che è presentata come eccezionale, lo sia davvero. Altra considerazione, poi, riguarda le cause: non è ancora chiaro infatti se siano da imputarsi a ripetuti trattamenti sul mais o se, come sembra più probabile, agli scarichi di alcune industrie chimiche che producono e trattano tale prodotto.

D'altro canto, l'ordinanza con cui la regione Piemonte ha vietato l'uso di diserbanti

contenenti atrazina ed altri principi attivi simili in diversi comuni, rischia di danneggiare due volte l'agricoltore: una volta in quanto l'impossibilità di effettuare un efficace diserbo comporta una sicura minore produzione. L'altra, poiché impedisce una vera e propria situazione di psicose che l'agricoltura sta subendo anche quando se ne dovrebbero cercare altre cause. Preoccupa, inoltre, che tutta questa situazione di emergenza è imbastita sul rilevamento di quantità di atrazina nell'acqua che in molti altri paesi (ad es. Stati Uniti) sarebbero di gran lunga al di sotto dei limiti consentiti.

Al di là, comunque, del caso specifico si ripropone il problema dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura. Il discorso complessivo sarebbe molto vasto perché l'uso di tali prodotti si è accresciuto enormemente negli ultimi anni non solo nel campo della concimazione, dei trattamenti antiparassitari e diserbanti, ma anche per altri tipi di prodotti che stanno ormai entrando nell'uso comune. Limitando il discorso all'uso di prodotti antiparassitari e diserbanti, c'è innanzitutto da dire che l'elenco di questi prodotti si fa sempre più vasto, comprendendo principi attivi diversi per funzionamento, compatibilità, ecc.

Si tratta spesso di prodotti la cui attività negli organismi è simile a quella dei farmaci che possiamo usare a dosi prescritte dal me-

dico e comprare solo presentando una ricetta medica. L'agricoltore medio non è invece in grado di operare una scelta in tale gamma di prodotti, se non sulla base della pubblicità e dei consigli del rivenditore.

Sul piano più immediato, appare quindi inaccettabile che le autorità pubbliche si limitino a proibire l'impiego dei diserbanti indiscriminatamente senza provvedere contestualmente ad indicare agli agricoltori tecnologie alternative ed equipollenti sul piano della convenienza economica; oppure, in carenza di ciò, senza provvedere a sostenere finanziariamente i costi aggiuntivi per il diserbo manuale e/o meccanico a cui sarebbero costretti i coltivatori nell'interesse della salute pubblica uscendo, inesorabilmente, dal mercato. Va inoltre fatta chiarezza sull'attuale situazione, sulle sue cause, sulla

reale tossicità del prodotto, che peraltro è usata in tutto il mondo e la cui vendita è autorizzata dal ministero della Sanità. Appare inoltre indispensabile attivare un sistema di informazione e di assistenza tecnica cui l'agricoltura possa fare riferimento mentre va razionalizzata la vendita di tali prodotti, da effettuare in centri e con personale specializzato. L'immagine del prodotto antiparassitario e diserbante, infine, va assimilata a quella del farmaco, la cui utilità si esplica solo a certe dosi che vanno rispettate. Ciò dovrebbe riguardare sia la pubblicità che la commercializzazione, con particolare riguardo ai dosaggi e ai confezionamenti dei diserbanti.

Alceo Bizzarri
(della giunta nazionale della Confcoltivatori)

La denominazione d'origine controllata rimane ancora uno strano oggetto misterioso

Puglia, come si spreca il «capitale» vino

BARI — Neppure il metano è riuscito a modificare le abitudini alimentari dei pugliesi: il novanta per cento della popolazione continua a pensare che non convenga consumare soltanto vino a denominazione d'origine controllata (Doc), ma una larga maggioranza continua a fidarsi dei piccoli produttori piuttosto che delle grandi case, mentre è quasi alla pari il parere di chi considera più sicuro il vino da almeno mille lire la bottiglia e chi non fa questioni di prezzo. Questi dati frutto di un recente sondaggio del Centro ricerche per il Mezzogiorno (Cerpem), rispecchiano abbastanza fedelmente anche l'atteggiamento di non eccessivo amore per il Doc dei

vitivinicoltori. In Puglia, patria del vino da taglio prodotti a milioni di ettolitri, per il Doc continuano i tempi duri. Le Doc pugliesi sono 22, corrispondenti a 38 vini (16 rossi, 10 rosati, 7 bianchi, 5 liquorosi), con una produzione annua che varia dai 180 mila ai 250 mila ettolitri. Percentualmente si tratta di circa il 2% della produzione vitivinicola pugliese e del 2% di tutti i Doc italiani: molto poco se si considera che questa regione rappresenta il 10-12% dell'intera vitivinicola nazionale. In Italia la produzione di vini Doc varia dal 2,5% delle altre regioni meridionali al 15-15,5% del centro nord; la media è intorno al 10%. «Ma l'imbottigliato Doc non supera il 25% della produzione», dice

Michele Soranno, della Lega delle Cooperative. Uno studio dell'assessorato regionale all'Agricoltura, d'altro canto, mette in evidenza che almeno il 50% della produzione Doc non viene neppure venduto. «La regolamentazione del vino Doc introdotta con la legge 930 del '63», spiega Paolo Perulli, coordinatore dell'assessorato — ha valorizzato le aree, ma non ha fatto crescere molto le vendite. E tra le vendite — aggiunge — non ha premiato quelle dell'imbottigliato, cioè dell'unica forma di commercializzazione che conserva il valore organolettico del Doc. Le esportazioni di Doc pugliesi all'estero, infatti, sono per oltre il 50% in damigiane o in fusti. Complessivamente si

tratta di circa 23 mila ettolitri, per un valore di oltre due miliardi. Al primo posto tra gli importatori è la Germania, per circa 600 milioni di lire: questo getta ombre allarmanti sulle prospettive del «dopo metano». La Cee, nel suo complesso, assorbe il 45% del vino Doc pugliese e la quasi totalità degli altri vini, per un giro di affari superiore agli 85 miliardi l'anno. Insomma un «business» grosso ma non sfruttato in tutte le sue potenzialità.

Nel resto d'Europa sono garantiti e tutelati i vini «tipici» regionali con caratteristiche omogenee. Un eventuale «Rosato di Puglia» avrebbe dunque un mercato, ma in mancanza di regolamentazione si arriva all'assurdo che il prestigioso Rosato Five roses della De Castaris non sia, legalmente parlando, niente altro che un semplice vino da tavola. L'utilizzo di un marchio «Puglia» è, però, allo stato attuale, impossibile. Esiste infatti un fantomatico «Doc» «Aletico di Puglia» che nessuno produce ma che, avendo la «Puglia» nel decreto di riconoscimento, ne interdice l'uso a qualsiasi altro vino. «Si è arrivati all'assurdo — dice Sechi, della Confcoltivatori regionale — che ci siano tre Doc bianchi (Marina, Locorotondo, Ostuni) assolutamente identici». Che le motivazioni siano di ordine clientelare lo dicono chiaramente le firme in calce ai decreti: Tanassi, Gava, De Mita eccetera. Ad una

FORLÌ — Futuro Terra. È il tema della Festa Nazionale dell'Unità sull'agricoltura, la prima del genere, che si terrà a Forlì dal 4 al 21 luglio. Si va a tradurre, col linguaggio della festa, una tematica di così grande importanza, come l'agricoltura, in una dimensione di massa, e di dibattito, confronto, di proposte concrete. Dai nodi della politica comunitaria alle trascurate antiche dei governi italiani verso l'agricoltura, dalla lotta agli inquinamenti al provvedimento contro le sofisticazioni alimentari; sono alcuni dei fili conduttori della Fe-

sta, che si articolerà in un ricco programma di confronti e dibattiti a livello nazionale e internazionale. Di notevole interesse anche le molte mostre di informazione. Ne citiamo alcune: la storia delle viti contadine, gli insetti utili in agricoltura, l'informatica applicata alla gestione agricola, le tecnologie nuove. Questa festa si innesca nella felice tradizione forlivese della Festa dell'Unità come incontro di tutti i cittadini. Ragion per cui la Festa (ingresso sempre a offerta libera) offrirà ogni sera grandi spettacoli ed una ricca cornice d'apparatiamenti: Spazio Donna, Spazio Ragazzi, Caffè Concerti e poi una videodisoteca, la Balera ed una «variegata rassegna gastronomica»: cinque ristoranti, pizzeria, birreria, altri punti di ristoro. Siamo in Romagna, non a caso.



Interessante convegno in Francia
Per le donne c'è soltanto la zootecnia?
Soprattutto nell'allevamento l'occupazione femminile - Scarso peso decisionale

Turismo verde
Quando in Calabria c'erano i briganti
Briganti ce ne sono di tante specie; quelli del periodo postunitario, furono banditi di avanzata galera, ma anche e soprattutto soldati sbandati dell'antico esercito napoletano, contadini e tanti altri poveracci. Il Regno Sabaudino in Basilicata non rispetta le promesse garibaldine per una migliore giustizia sociale e la distribuzione delle terre demaniali; anzi, appesantisce la gabbia ed istituisce la leva obbligatoria. L'esercito sardo-piemontese incendia villaggi, esegue arresti e fucilazioni di massa, molti paesi sono abbandonati, la gente ripara sui monti e per continuare a vivere è costretta a riunirsi in bande armate.

A Rionero in Vulture, in provincia di Potenza, nei pressi dei due piccoli e suggestivi Laghi di Monticchio sono stati ricostruiti i percorsi attraverso i quali i briganti si spostavano; individuati i luoghi di bivacco, di gesta epiche e tragiche di una storia che i libri di scuola non raccontano.

Il capo brigante Crocco, detto il generale, aveva diviso i suoi limiti in piccole bande e con tecniche di guerriglia tenne in scacco per qualche anno forze cento volte superiori, conquistando borghi e paesi, minacciando di prendere la stessa città di Potenza.

Di tutto ciò la Cooperativa giovani «Lucania Verde» e l'Associazione Turismo Verde di Basilicata hanno redatto un progetto di valorizzazione agrituristica che ha nella memoria storica e nelle bellezze naturali dei luoghi il suo punto di forza.

Si può soggiornare nelle aziende di Donato Rinaldi e di Francesco Colangelo a Rionero in Vulture; da queste ci si può portare all'Ab-

azia di S. Michele a 747 metri e salire sul Monte Vulture a 1.326 metri. Questo tracciato è il più interessante e suggestivo, perché domina sull'intero comprensorio del Vulture. I briganti potevano seguirlo dalla vetta i movimenti delle truppe, predisponendo gli strumenti ed i piani di battaglia.

Ma ospitalità agrituristica significa anche vivere le tradizioni più calde come la festa della castagna e di quel magnifico rosso che è l'Aglianico, che si tiene a Barile l'ultima settimana di settembre. Barile, uno dei comuni più interessanti della zona, ha predisposto un piano per il recupero architettonico e produttivo delle sue 128 cantine tipiche. Capitanando da queste parti non si può perdere l'agnello al coccio, il capretto alla brace, i capocolli e le salsicce sott'olio.

Per combinare un giro sicuramente memorabile, parlare con Fausto Carboni, presidente regionale di Turismo Verde, tel. (0971) 29682.

Quanto somigliano alle loro madri le donne che, all'inizio del terzo millennio, si affacciano a vario titolo alla professione agricola? E quanto si sono chiesti coloro che hanno preso parte ad un incontro di studio organizzato in Francia dalla «Société de ethnozootecnie» e patrocinato dal ministero dell'Agricoltura e dagli Istituti di tecnica degli allevamenti bovini.

Dall'incontro, animato dalla partecipazione di insegnanti, psicologi, sociologi, imprenditori e lavoratori agricole, è emerso un quadro interessante della presenza, nelle aziende agricole francesi, delle donne che, in questo paese, rappresentano il 50% della popolazione attiva del settore primario. In particolare, sono state analizzate le aziende la cui attività principale è quella dell'allevamento. In questo settore, più che in altri, le donne, siano esse imprenditrici siano esse salariate, sono presenti da poco tempo. Le imprenditrici-allevatrici sono in Francia meno del 10% e la loro partecipazione alle organizzazioni professionali che rappresentano gli interessi della categoria è modesta.

Eppure, da una ricerca effettuata in tutti i Paesi della Comunità, si rileva che sono proprio le imprese agricole dove l'allevamento è l'attività principale quelle che riscontrano la più consistente e regolare presenza femminile, permettendo alle donne di crearsi uno spazio professionale meglio delimitato e definito che in

aziende a diversa vocazione.

Ancor di più, questa presenza si fa costante laddove l'azienda zootecnica produce latte. La mungitura è un compito biquotidiano che esige tempi che accrescono sensibilmente la media delle ore di lavoro in un allevamento.

Queste osservazioni, messe a raffronto, indicano da una parte la lentezza con cui nel settore agricolo le donne vanno assumendo compiti di responsabilità, pur assolti quotidianamente nell'ambito dell'azienda e dall'altra mettono in evidenza le molte possibilità che soprattutto alle adde al settore zootecnico si offrono per caratterizzare la propria professionalità, acquisita affinando attraverso il tempo le proprie attitudini alle manipolazioni delicate, ai dosaggi, alle tecniche raffinate.

Così le donne hanno conquistato una sorta di «qualificazione invisibile», ora necessaria per adattarsi agli imperativi di una agricoltura sempre più sofisticata. Così come è sempre più normale che le donne possano intervenire con le proprie competenze tecniche nella conduzione degli allevamenti.

Le laureate in veterinaria così come le diplomate che diventano «consiglieri agricoli», sembrano non avere più alcun problema ad essere accettate tra gli addetti alla conduzione degli allevamenti, siano essi allevatori o tecnici che per essi lavorano.

Letizia Martirano

«noi siamo l'azienda leader in Italia con oltre il 40% dell'intero mercato».

«Questa questione dei concimi «Organo-Minerali» merita di essere un po' più approfondita. Infatti, a differenza di altre imprese del settore questa cooperativa ha fatto una scelta precisa: specializzarsi nella produzione di questi concimi traducendo in pratica una teoria scientifica nota da molti anni. In parole povere si tratta di combinare le sostanze nutritive tradizionali — azoto, fosforo, potassio — con sostanze organiche a «Humificate» per aumentare la capacità di assimilazione delle piante, contribuendo a ridurre i fenomeni di insolubilizzazione e dilavamento ai quali questi elementi sono normalmente soggetti una volta distribuiti sui campi.

«L'impegno specifico della nostra azienda — sottolinea Montebugnoli — è quello di fornire all'agricoltura mezzi tecnici innovativi (come sono ad esempio i concimi «Organo-Minerali») tendenti a mantenere al massimo l'equilibrio naturale dei terreni agrari. Le energie della Scam, i suoi sforzi nel campo della ricerca sono finalizzati ad ottenere mezzi tecnici per l'agricoltura, che contenendo al massimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi, producano significativi risultati dal punto di vista agronomico e della produttività del terreno nel massimo rispetto della natura e dell'ambiente».

In questa impostazione, descritta da Montebugnoli, non è racchiusa soltanto una «filosofia» o addirittura la sottolineatura di un «desiderio». Alla Scam si tratta già di fatti concreti, alimentati da un lavoro quotidiano di ricerca e di innovazione nei modi di produrre e nei prodotti stessi.

«Un nostro progetto di ricerca — continua Montebugnoli — riguarda l'interazione tra sostanze organiche Humificate ed il fosforo, è stato riconosciuto valido dal ministero dell'Agricoltura, dal Piano di Ricerca previsto dalla recente legge contro l'eutrofizzazione delle acque. Le centinaia di milioni spesi tutti gli anni per la ricerca, la costante qualificazione del personale, il gradimento dei soci e del mercato sono fattori che hanno convinto una significativa conferenza — afferma Cesare Montebugnoli, che della Scam è il presidente —

la quale è stato approvato il bilancio con segno positivo, il cui fatturato ammonta ad oltre 45 miliardi e la nostra — spiega ancora il presidente della Scam — è un'azienda produttrice che opera al servizio dei soci e la cui politica è rivolta ad soddisfare al meglio le loro esigenze, nel quadro di un progetto complessivo che punta a misurarsi sempre di più con il mercato in termini di proposte e di competitività».

«Un discorso a parte merita sicuramente l'altro comparto in cui la Scam è impegnata, cioè gli antiparassitari. E questo anche in relazione alla esplosione di polemiche relativamente all'insediamento di questa azienda nel territorio. «Dovrebbe essere noto, ma vale la pena ripeterlo, che noi non facciamo produzioni di sintesi — spiega Montebugnoli —, i nostri prodotti sono ottenuti per miscelazione di principi attivi con prodotti inerti per renderli pronti all'uso da parte degli agricoltori. E anche in questo campo la Scam ha sempre realizzato una linea di prodotti mirati alla difesa delle colture (barbabetole, olive, vite, ortaggi, ecc.) con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impiego di prodotti chimici, nella difesa fitosanitaria. Pochi forse sanno che la Scam è tra le prime aziende ad avere sperimentato e distribuito in Italia un insetticida ad azione biologica. Ed è in questo senso che si muove la nostra attività di ricerca, anche se le difficoltà non sono poche, stante i costi e i livelli di concorrenza delle grandi multinazionali».

Lavoro, iniziative, successi. Ma per la Scam questo è anche un momento delicato di passaggio. Sentiamo ancora Montebugnoli: «Se l'azienda non sarà messa in grado di procedere al proprio rinnovamento tecnologico, che significa nuovi investimenti, nuove strutture, essa rischia di perdere il primato che finora ha avuto. Naturalmente noi facciamo grande affidamento sulla base sociale, sul movimento cooperativo nel suo insieme che ci offrono sicure garanzie; nel contempo siamo impegnati ad espandere la nostra presenza su tutto il mercato per dispiegare al massimo tutte le nostre potenzialità».

w. d.



Emilia R.: un piano per l'ambiente ittico

BOLOGNA — La legge numero 25 del '79 fu approvata dalla Regione Emilia Romagna per pianificare interventi di tutela del suo patrimonio ittico e per costituire, nel tempo, un prezioso strumento programmatico: una carta ittica regionale. Allo scopo si decisero azioni di ricerca e sperimentazioni che contribuirono a qualificare la fauna ittica del territorio e costituirono i primi approcci per l'ottenimento di un valore strumentale conoscitivo. Occorreva cioè una conoscenza precisa dell'ambiente nel quale si sviluppano i pesci; conoscenza non solo di tipo strettamente biologico, ma anche e soprattutto di tipo fisico-ambientale.

In altre parole cercare, raccogliere e valutare gli indicatori biologici entro il quale si sviluppa il nostro pesce.

Per ambiente (almeno nelle fasi iniziali di questo studio) si intendevano le acque; il tipo di acque che scorrono nei fiumi e nei torrenti, della loro qualità (variazioni cioè di temperatura e ossigenazione) e della fluttuazione della loro portata legata al variare delle stagioni. In sostanza occorreva disegnare il quadro fisico entro cui, in una seconda fase della stessa ricerca, si sarebbe poi affondata l'indagine nelle numerose variabili biologiche che costituiscono l'ecosistema entro cui si sviluppa la fauna ittica. Un piano complesso ma necessario per i suoi aspetti predefiniti che la Regione ha affidato all'Ildros: una società a capitale misto specializzata nel settore della pesca e che è strumento tecnico-operativo della stessa Regione.

Definiti i presupposti del piano ed anche gli scopi (l'Ildros dopo oltre un anno di lavoro e superando parecchie difficoltà hanno presentato il frutto di questo loro impegno definito «Studio dei caratteri idrologici ed ambientali dei corpi idrici regionali di importanza ittica»). Chiediamo all'ing. Roberto Gasparotto e al dr. Adriano Libero quali erano i principi dai quali vi siete mossi per la ricerca?

«Innanzitutto il nostro è uno strumento di base per la programmazione. Uno strumento che la Regione intendeva darsi per mantenere e se possibile ripopolare il patrimonio ittico. Poi, su indicazione della stessa Regione, l'ambito della nostra ricerca che doveva riguardare le acque montane e pedemontane. Infine lo scopo, e fornire un quadro dettagliato dei caratteri fisico-ambientali entro i quali si sviluppa normalmente la nostra fauna ittica».

Quindi un approccio di tipo fisico-chimico e non biologico?

«Esattamente. Minaccia al patrimonio ittico ci saranno sicuramente ma per affrontarli e se possibile prevenirli occorre avere una conoscenza precisa e reale dell'ambiente. La nostra ricerca vuole stabilire le condizioni di contorno, conoscenze di base entro le quali lo studio biologico potrà operare per incrementare o salvaguardare il patrimonio ittico regionale. Aggiungeremo anche un'altra cosa: che la Regione non ha intrapreso questa indagine solo per motivi ecologici. Esiste la necessità di un adeguato strumento di pianificazione per la pesca e che la consente, in futuro, una razionalizzazione delle varie attività collegate

Inquinamento chimico La Scam l'ha risolto

MODENA — L'argomento, diciamo francamente, è di quelli scottanti. Concimi, fitofarmaci, sostanze chimiche sono sempre più sotto accusa. Ad esse si fa risalire una parte della responsabilità del degrado ambientale, dell'inquinamento della terra e quindi anche della scarsa salubrità dei prodotti alimentari.

Vicende diverse, da Cheronoby a Casale Monferrato; dall'atrazina nel bergamasco all'eutrofizzazione dell'Adriatico, hanno di nuovo concentrato l'attenzione sui preoccupanti fenomeni dell'inquinamento che interessano ormai gran parte del nostro Paese.

Nel mirino degli ecologisti e di un'opinione pubblica sempre più preoccupata dall'estendersi dei fenomeni che mettono in causa la salute c'è naturalmente l'industria, accusata spesso di produrre unicamente con logica di profitto, incurante della salvaguardia dell'ambiente e della natura.

Alla Scam di Modena, la cooperativa della Lega/Anca produttrice di concimi, fitofarmaci e antiparassitari per l'agricoltura, non negano l'esistenza del problema, ma rifiutano le generalizzazioni. Se di notte tutti i gatti sono bigi come recita un vecchio detto — alla luce del sole si possono invece valutare le differenze.

Intanto alle spalle dello Scam ci sono 25 anni di storia. È una cooperativa, l'unica in questo settore, nata con il preciso scopo di sottrarre le cooperative agricole, i coltivatori dai condizionamenti delle grandi imprese chimiche.

Un obiettivo che col tempo si è in gran parte realizzato e oggi le 169 cooperative di tutta Italia (dalle maggiori dell'area emiliano-romagnola alle decine di piccole cooperative del centro sud, al «colosio» Aical che sono socie della Scam hanno a disposizione un'impresa con i suoi 156 dipendenti, gran parte dei quali tecnici specializzati, una produzione di 900 mila quintali annui di concimi, fitofarmaci, disinfettanti civili e zootecnici, è in grado di soddisfare le loro necessità ad un livello qualitativo di prim'ordine.

Nel settore «Concimi Organo-Minerali» afferma Cesare Montebugnoli, che della Scam è il presidente —

«noi siamo l'azienda leader in Italia con oltre il 40% dell'intero mercato».

«Questa questione dei concimi «Organo-Minerali» merita di essere un po' più approfondita. Infatti, a differenza di altre imprese del settore questa cooperativa ha fatto una scelta precisa: specializzarsi nella produzione di questi concimi traducendo in pratica una teoria scientifica nota da molti anni. In parole povere si tratta di combinare le sostanze nutritive tradizionali — azoto, fosforo, potassio — con sostanze organiche a «Humificate» per aumentare la capacità di assimilazione delle piante, contribuendo a ridurre i fenomeni di insolubilizzazione e dilavamento ai quali questi elementi sono normalmente soggetti una volta distribuiti sui campi.

«L'impegno specifico della nostra azienda — sottolinea Montebugnoli — è quello di fornire all'agricoltura mezzi tecnici innovativi (come sono ad esempio i concimi «Organo-Minerali») tendenti a mantenere al massimo l'equilibrio naturale dei terreni agrari. Le energie della Scam, i suoi sforzi nel campo della ricerca sono finalizzati ad ottenere mezzi tecnici per l'agricoltura, che contenendo al massimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi, producano significativi risultati dal punto di vista agronomico e della produttività del terreno nel massimo rispetto della natura e dell'ambiente».

In questa impostazione, descritta da Montebugnoli, non è racchiusa soltanto una «filosofia» o addirittura la sottolineatura di un «desiderio». Alla Scam si tratta già di fatti concreti, alimentati da un lavoro quotidiano di ricerca e di innovazione nei modi di produrre e nei prodotti stessi.

«Un nostro progetto di ricerca — continua Montebugnoli — riguarda l'interazione tra sostanze organiche Humificate ed il fosforo, è stato riconosciuto valido dal ministero dell'Agricoltura, dal Piano di Ricerca previsto dalla recente legge contro l'eutrofizzazione delle acque. Le centinaia di milioni spesi tutti gli anni per la ricerca, la costante qualificazione del personale, il gradimento dei soci e del mercato sono fattori che hanno convinto una significativa conferenza — afferma Cesare Montebugnoli, che della Scam è il presidente —

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCIA

Un patrimonio europeo da salvare

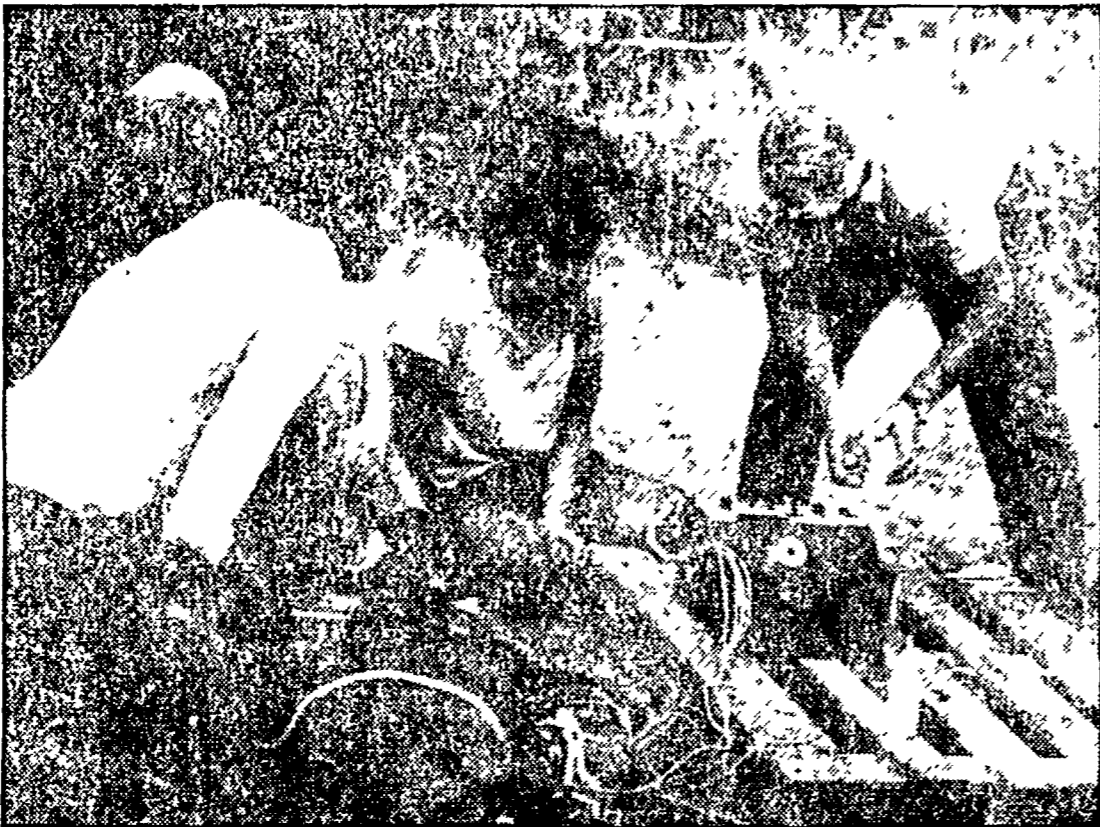
L'emergenza ecologica ha ormai assunto dimensioni sovranazionali, che sfuggono al controllo e alle possibilità di intervento degli stati singoli.

fronteggiarle solo costruendo un'alleanza sociale e politica che assuma un'analogia dimensione sovranazionale.

internazionale del volontariato naturalistico e venatorio, condotto su una comune falsariga tecnico-scientifica.

PARIGI (18-10-1950). Protezione degli uccelli. Modifica della convenzione di Parigi del 1902.

Le convenzioni internazionali



Nel Parco della Maremma, un cacciatore (in piedi) collabora con i ricercatori nell'eseguire un elettrocardiogramma a un cinghiale anestetizzato.

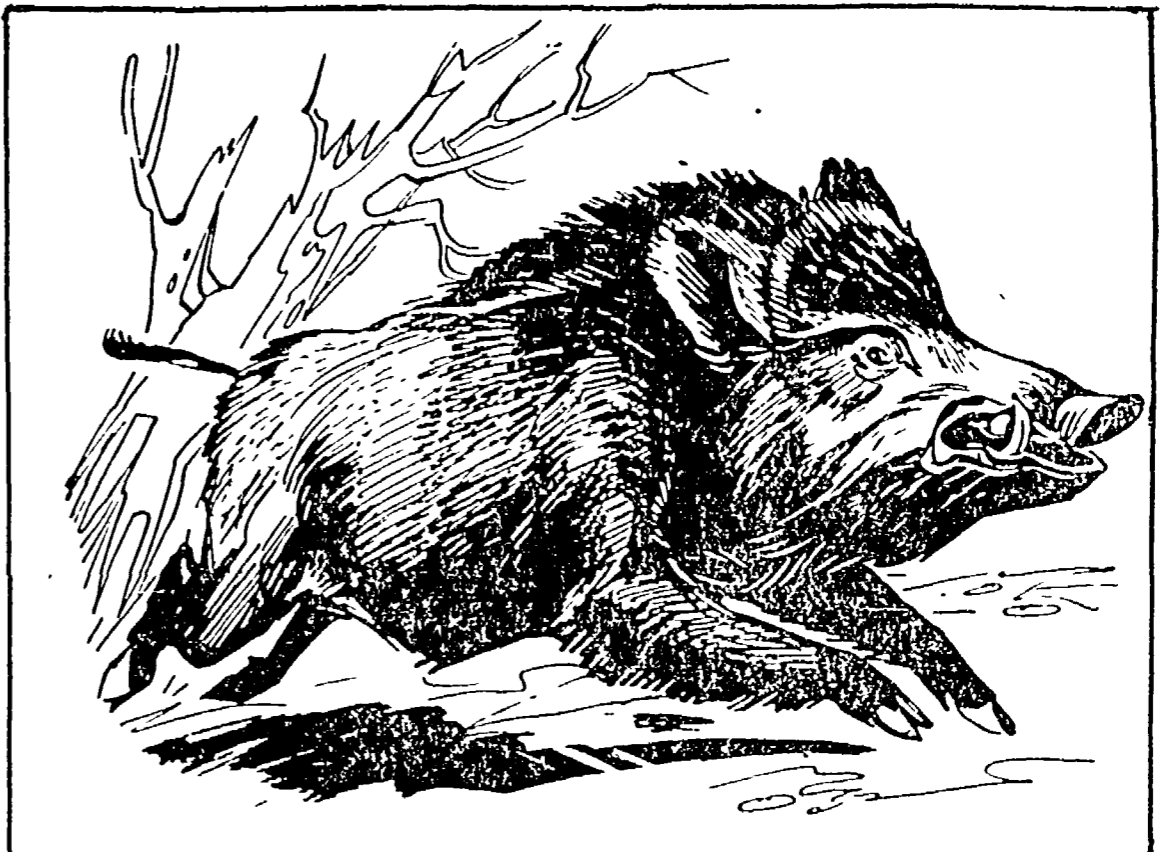
RAMSAR (2-2-1971). Zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici.

WASHINGTON (3-3-1973). Commercio internazionale delle specie di animali e vegetali in estinzione.

torità amministrative e scientifiche, con relativi provvedimenti di sanzioni, confische, fino al ricorso alla corte dell'Aja.

BONN (23-6-1979). Conservazione delle specie migratorie. Per la conservazione e la gestione delle specie migratorie negli stati in cui sostano in qualsiasi momento del loro ciclo biologico.

BERNA (19-9-1979). Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. Tenendo conto delle rispettive esigenze ecologiche, scientifiche, economiche e ricreative.



La posta de «l'Unità»

Il sindaco si affrettò a dichiarare chiusa la burrasca seduta, salvandosi così da un unanime e sacrosanto voto di sfiducia.

sera, senza venir criticato anche dalla maggioranza, per la scarsa attenzione prestata alla caccia.

quintale, il giornale scoprì una criniera, un muso ed un enorme pettone brizzolati.

La direttiva Cee



Come è noto, le direttive comunitarie vincolano i dodici paesi Cee ad un determinato obiettivo, lasciando ai rispettivi organismi nazionali la scelta delle forme per raggiungerlo.

Table with 4 columns: Paesi CEE, Kmq, Abitanti, Cacciatori. Lists countries like Belgio, Danimarca, Francia, Germania O.C., Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, and a TOTAL row.

Pagina a cura di: Franco Nobile

Che cos'è la Face

Le associazioni venatorie dei paesi Cee, in rappresentanza di oltre sei milioni di cacciatori, hanno costituito nel 1978 la Federazione delle associazioni dei cacciatori europei (Face).

scientifici, la Face ha costituito commissioni di esperti designati dai paesi membri, finalizzate allo studio della avifauna migratoria (ha pubblicato un minuzioso rapporto, distribuito in Italia dall'Unav).

VACANZE LIETE

BELLARIA - hotel Ginevra - Tel (0541) 44266 Al mare, completa- mente rinnovato per la stagione 1986.

RIMINI - albergo Imperla - Tel (0541) 24222 Sul mare, camere servizio, ascensore 1-10/7 21/24 000 - 11-31/7 23/26 000 compresso Interpellateci (185)

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA
Avviso di gara
A norma di quanto previsto dall'art. 10 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

OGNI
PARLAMENTARE
DEL PCI
VERSA AL PARTITO
META'
DELLO STIPENDIO.
PERCHE'?

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi.
Sa che democrazia, libertà, progresso, sono tre parole non gratis:
lottare per loro costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te,
ti ricordiamo che è iniziata la campagna di autofinanziamento del Pci.

SOTTOSCRIVI



Appuntamenti

VIN DOC - La Camera di commercio presenta i vini doc della provincia...

Mostre

CARTOLINE DA NAPOLI - La città nel lavoro di fotografi italiani e stranieri...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Il Partito

OGGI Festa dell'Unità di SAN BASILIO, 19, comizio di chiusura con il compagno...

assessori responsabili di trasporti, servizi sociali e enti locali.

TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO - Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica...

Lutti È morto il compagno Ivo Restano iscritto al Partito dal 1945.

OGGI Festa dell'Unità di SAN BASILIO, 19, comizio di chiusura con il compagno...

Sanità: il sindacato richiama la Regione alle sue responsabilità Assunzioni, solo promesse? «Non è impossibile trovare quei soldi»

Si potrebbero anche usare i fondi dello straordinario - Cento miliardi da riconvertire per nuovi posti di lavoro, apparecchiature e premi di produttività - Il Pci: «Il pentapartito deve ridurre le convenzioni con le cliniche private» - Ridare un governo alle Usl

Martedì prossimo il governo dovrebbe aprire la mannaia dei soldi per assicurare quella bocciata d'assunzioni (le 5 mila assunzioni) alla sanità di Roma e del Lazio.

proposta che abbiamo - già avanzata numerose volte e che prevede di agire sulla massa finanziaria destinata agli straordinari.

fatto avere la delibera - ha detto Panici, della Cgil - ma intanto sembra che ad esempio al S. Filippo Neri, dove mancano 350 infermieri, in base al piano ne dovrebbe arrivare 1.

«In alcuni ospedali primari di favore»

Per l'assegnazione di posti di primario negli ospedali di Roma del Lazio le Usl addotterebbero procedure a dir poco sospette.

«Sicurezza sanitaria» una polizza singolare

Il-la, lo ha dato l'assessore al Personale e da un paio di mesi gli uffici della Regione sono impegnati a convincere i dipendenti a stipulare con la compagnia Assitalia una polizza «Sicurezza sanitaria».

Uccise «Serpico», condannato a 13 anni il «nero» Ciavardini

Luigi Ciavardini, uno dei più noti terroristi dell'area di estrema destra, è stato condannato per l'uccisione dell'appuntato di polizia Franco Evangelista, detto «Serpico», nonché per alcune rapine, a tredici anni di reclusione.

L'assessore Natalini difende l'ordinanza sull'apertura posticipata

«Non mi fidavo dei negozianti»

«Lasciare alla buona volontà dei negozianti - ha detto ieri l'assessore Natalini - l'apertura posticipata alle 9 ore avrebbe significato fare del provvedimento una pia intenzione e basta.

ma sono soltanto piccoli esperimenti che mirano a provincializzare la capitale e a renderla più vivibile per i romani, a offrire occasioni in più ai turisti.

Bellini: spartizione dc alla Regione per il presidente

«L'indicazione di Sbardella a presidente del consiglio regionale dimostra ancora una volta l'inaccettabile logica spartitoria della Dc e del partito socialista».

Dal mattino al tramonto per il «verde» a Casal de' Pazzi

Il Comitato per il verde del Piano di zona 10/11 (Casal de' Pazzi) ha organizzato oggi una manifestazione per chiedere all'amministrazione comunale di intervenire per sistemare l'area antistante le costruzioni Ircace e Deposito locomotive come primo atto per un intervento che riguardi poi il parco di Aguzzano.

FINO AL 15/7/86 NON CREDO AL MIO OCCHIO!! 8.000.000 DI FINANZIAMENTO SECONDO I MODELLI OPEL IN 2 ANNI SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI, SENZA IPOTECA OPEL APPROFITATE DELLA SENSAZIONALE OPERAZIONE ITACA PRESSO AUTOIMPORT ROMA Via Salaria, 729 - V. Odertsi da Gubbio, 207 (Marconi)

MAROZZI AUTOLINEE GIORNALIERE CORSE RAPIDE PER IL SALENTO NUOVO COLLEGAMENTO VIA AUTOSTRADE ROMA - LECCE - S. MARIA DI LEUCA LA NUOVA AUTOLINEA PROVVEDE A COLLEGARE DA E PER ROMA I SEGUENTI COMUNI

vendita straordinaria PER RINNOVO LOCALI ECCEZIONALI SCONTI fino al 50% su tutti gli arredi esposti SAMA ARREDAMENTI ROMA - Via Aurelia, 678

PER CHIUDERE SUBITO LA CENTRALE NUCLEARE DI BORGO SABOTINO CORTEO E MANIFESTAZIONE REGIONALE SABATO 5 LUGLIO ORE 18 PIAZZA DEL TRIBUNALE ORE 19 PIAZZA DEL POPOLO Per prenotare i pullman rivolgersi alle Sezioni del Pci o presso la Federazione Romana - Tel. 49.23.98

Scelti per voi

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto al femminile...

RIVOLI

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto...

ARISTON PARIS QUINNETTA

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani...

Prime visioni

Table listing various films with columns for title, director, genre, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: D'azione animata; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Storico Mitologico

Table listing various theaters and their current productions. Includes titles like 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film screenings with columns for title, director, genre, and showtimes. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental film screenings with columns for title, director, genre, and showtimes. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', etc.

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Via Teopilo 13/a Tel. 3619931

Cineclub LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Riposo CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405

OSTIA KRYSSTAL (ex CUCCIOLI) Chiusura estiva Via dei Pallottini Tel. 5603186

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Telefonati rossi (17-22) Tel. 9001888

ALBA RADIANS Tel. 9320126 Revolution of Hug Huzon - DR

VALMONTONE MODERNO Mirande con Serena Grandi - E (VM18)

Prosa

Table listing theatrical productions with columns for title, director, and venue. Includes titles like 'ABRAXA TEATRO', 'ACQUA BONA', etc.

Per ragazzi

Table listing theatrical productions for children with columns for title, director, and venue. Includes titles like 'ANTEPERIMA', 'CATACOMBE 2000', etc.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances with columns for title, artist, and venue. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANDI', etc.

MUSIC INN

Table listing music venues and events with columns for title, location, and contact info. Includes titles like 'MUSIC INN', 'ROMA-IN', etc.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX la forza dello spettacolo con nuovo stile MAZZARELLA BARTOLO Viale delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508

Teatro Studio (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 223 - Tel. 535360) Chiusura estiva

Società Italiana per il Gas ITALGAS COMUNICA Per lavori programmati connessi alla metrizzazione, a partire da lunedì 30 giugno p.v., verranno effettuati, nell'ambito della 1ª Circoscrizione, interventi che potranno comportare operazioni di scavo nelle zone così delimitate:

IRRIPETIBILE! Corsa-Kadett-Ascona-Rekord fino a 8.000.000 Senza interessi in 24 mesi EURAUTO Concessionaria OPEL - GM

BASSETTI GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO a ROMA, in Via Monterone, 5 UOMO Abiti in tessuti pregiati, seta pura, foulard di lana grandi marche L. 350.000-390.000



Platini
sceglie la
Thailandia
per poter
dimenticare

CITTÀ DEL MESSICO — Michel Platini scapperà il più lontano possibile da tutti e da tutto quello che gli può ricordare il calcio e questo mondiale. Ha infatti deciso di passare le sue vacanze in Thailandia, dove si recerà immediatamente dopo il rientro suo e della nazionale francese a Parigi. Nel paese asiatico Platini resterà per una ventina di giorni, dopodiché, con circa una settimana di ritardo, raggiungerà la Juventus nel suo nuovo ritiro a Macolli in Svizzera.

Per 100
giornalisti
Butragueño
la vera
rivelazione

SAN PAOLO — Il 74% degli abitanti di San Paolo del Brasile, secondo un sondaggio pubblicato dal giornale «Folha de São Paulo», pensa che l'Argentina vincerà oggi la finale. Il 49% ritiene giusto che la finale sia tra Argentina e Germania, mentre il 45 non è d'accordo, e pensa che in finale doveva esserci in primo luogo il Brasile, contro Argentina o Francia.

L'ULTIMA SFIDA

Lo «sceriffo» Matthaeus contro Diego Armando Maradona

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — I 114 mila biglietti della finalissima sono stati tutti venduti. Quando oggi Argentina e Germania Ovest si presenteranno in campo il grande e bellissimo stadio Azteca sarà completamente pieno e totalmente rivestito di azzurro, il colore simbolo della pace. Per poter assistere a questo ultimo atto del campionato del mondo 1986 c'è chi ha accettato di acquistare un «boleto» per ben 300 dollari, che è molto di più di quanto prendono di stipendio per un mese, una cifra che per moltissimi altri è ancora solo un miraggio.

mentre tutti i giocatori si sono dichiarati convinti di vincere. Beckenbauer ha continuato a fare la parte della vittima sacrificale dando per favorita l'Argentina. «Se non fossi l'allenatore della Germania direi che vincerebbero gli argentini, nel mio pannello devo dire il contrario».

Così in campo (TV1, 19.45)

GERMANIA	ARGENTINA
Schumacher (1)	(18) Pumpido
Berthold (2)	(9) Cuciuffo
Foerster (4)	(16) Olarticochea
Jakobs (17)	(2) Batista
Briegel (2)	(19) Ruggeri
Eder (6)	(5) Brown
Brehme (3)	(7) Burruchaga
Matthaeus (8)	(15) Giusti
Rummenigge (11)	(12) Enrique
Magath (10)	(10) Maradona
Allofs (19)	(11) Valdano

Arbitro: Filho (Brasile)
In panchina: Immel (22), Erghet (5), Littbarski (7), Roffi (21), Voelker (9) per la Germania; Isals (15), Clausen (8), Pasculli (17), Tapia (20) per l'Argentina

I risultati delle finali

1930, Montevideo: URUGUAY-ARGENTINA 4-2
1934, Roma: ITALIA-CECOSLOVACCHIA 2-1
1938, Parigi: ITALIA-UNGHERIA 4-2
1950, Rio de Janeiro: URUGUAY-BRASILE 2-1
1954, Berna: GERMANIA-UNGHERIA 3-2
1958, Stoccolma: BRASILE-SVEZIA 5-2
1962, Santiago: BRASILE-CECOSLOVACCHIA 3-1
1966, Londra: INGHILTERRA-GERMANIA 4-2
1970, Città del Messico: BRASILE-ITALIA 4-1
1978, Buenos Aires: ARGENTINA-OLANDA 3-1
1982, Madrid: ITALIA-GERMANIA 3-1

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Oggi verso il cielo sempre imbrionato del Messico braccia che non saranno quelle che hanno ispirato Renato Guttuso alzeranno la coppa d'oro dei campioni del mondo. Ancora un giro di manovella da tre squadre con una sola che ci aspetta nel futuro?

cherebbe così alla Germania di Franz Beckenbauer l'obbligo di inventare il gioco, di dare un volto alla gara. Invece la Germania, che è squadra più completa e più omogenea nel suo standard medio degli argentini, parte dalla comoda posizione di chi non gode del favore del pronostico e proprio perché è l'outsider potrà applicare le sue formule difensive senza patemi. È naturalmente una vigilia fatta di ipotesi sul chi e sul come i tedeschi si opporranno a Maradona: e anche se un altro sarà l'evento risolutore, il match girerà attorno a questo nodo. Non sarà la partita dei colpi di fioretto come non è stato il mondiale dei colpi di fioretto, sarà invece confronto fra energie muscolari e psicologiche. Le varianti puramente fantasiose sono demandate a Maradona in un Mondiale che di colpi di genio ne ha offerti pochi. Ecco perché la Germania è arrivata alla finale ed ecco perché la Germania ha la possibilità di vincere se saprà neutralizzare l'uomo che ha fatto di questa Argentina più che mediocre una squadra in grado di superare tutti gli ostacoli. Da quel cilindro imprevedibile che è sempre una gara di calcio uscirà forse, e ce lo auguriamo, una festa. Ma alla vigilia dell'ultima partita di questo Mondiale pieno di fatiche c'è la certezza che per avere la garanzia di una finale che sia festa del pallone altre avrebbero dovuto essere le contendenti: in testa a tutti il Brasile, e poi forse la Danimarca, con la Francia e l'Urss. Loro è stato il gioco più bello, in un gioco, questo del calcio, dove però non basta il bello né serve solo la fortuna.



Almiron osserva lo stop di petto di Maradona nell'ultimo allenamento

Le novità del Mundial? Zona mista e «vecchietti»

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

Precedenti

1958, Malmoe: GERMANIA-ARGENTINA 3-1
1966, Birmingham: GERMANIA-ARGENTINA 0-0
1973, Monaco: ARGENTINA-GERMANIA 3-2
1977, Buenos Aires: GERMANIA-ARGENTINA 3-1
1979, Berlino: GERMANIA-ARGENTINA 2-1
1981, Montevideo: ARGENTINA-GERMANIA 2-1
1982, Buenos Aires: ARGENTINA-GERMANIA 1-1
1984, Dusseldorf: ARGENTINA-GERMANIA 3-1

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Forse non è stato il mondiale più brutto, ma certamente il meno divertente. Gianni Rivera, che ha seguito questo campionato del mondo in primissima linea, grazie al suo lavoro di commentatore per la Rai, è categorico ed anche un po' sfiduciato perché se questo mondiale è stato tutto fuorché spettacolo la ragione è nel calcio di oggi. «Ormai le squadre sono tutte uguali, tutte giocano alla stessa maniera e l'individualità è morta».

che se ne vanno in dribbling e ne sono ormai pochissimi, rari sono i passaggi in verticale...
Calcio monotono, appiattito e quindi mondiale deludente. Una condizione estrema, una combinazione legata all'oggi e a questo mondiale giocato sopra i duemila metri, oppure una indicazione per quello che ci aspetta nel futuro?

mente ricco e quindi anche uno spettacolo pieno...
E per il mondiale qual è allora la tua proposta?
«Si potrebbero fare otto giorni da tre squadre con una sola che si qualifica; in quel modo non sarebbe più possibile nessun calcolo».

Con il mondiale di calcio il tempo passa rapidamente: è colto via un mese e siamo arrivati all'atto conclusivo.
Vanno in campo Germania e Argentina e i pronostici sono francamente difficili, tanto più in un torneo che si è divertito a fare carta straccia delle previsioni.
Qualche che sia il risultato della sfida finale, un consulto per sommi capi è comunque possibile, partendo da una constatazione apparentemente banale: il mondiale di calcio non è un affare per ragazzini.

Il proprio contributo alle fortune della squadra in cui si gioca, ma senza la pressione di un traguardo immediato da raggiungere. Paradossalmente proprio Platini è la folgorante partenza della Juventus hanno consentito un campionato rilassante a Maradona e al Napoli: al di là di piccoli motivi di prestigio, quale importanza avrebbe avuto per i parigini l'arrivo secondo piuttosto che terzo?

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — L'ultimo giochetto, in attesa che arrivasse l'ora della finalissima è stato naturalmente quello delle previsioni. Ci provano tutti: dai tassisti messicani ai giornalisti finlandesi. La domanda è: «chi gana»? E le risposte sono state per la grande maggioranza a favore dell'Argentina. Noi abbiamo girato la stessa domanda ad alcuni «volti celebri» incontrati nei saloni del centro stampa di Città del Messico.

Nel gioco dei pronostici ecco il parere di alcuni «volti noti»
Vincerà l'Argentina, ma che noia...
LUCIA DI MONTEZEMOLO: «Un pronostico è impossibile. Anche perché le previsioni: finora sono state tutte rovesciate. (Alla domanda chi vincerà questo mondiale, la prima risposta, dopo avere annunciato che la parola ogni tanto voleva parlare solo di calcio è stata: Senna). Spero che vinca l'Argentina perché un grande campione come Maradona merita finalmente di vincere qualche cosa».



JOSÉ ALTAFINI: «Intanto sarà una bruttissima finale tra due squadre che non meritano di contendersi il titolo di campione del mondo. L'Argentina ha solo Maradona, i tedeschi giocano malissimo ed hanno solo forza fisica».



Mundial, questi i guadagni delle 24 squadre

CITTÀ DEL MESSICO — Le ventiquattro squadre del Mundial riceveranno ciascuna 450.000 franchi svizzeri (circa 370 milioni di lire) per ogni partita giocata. I compensi saranno i seguenti: Canada, Iraq, Irlanda del Nord, Ungheria, Corea, Algeria, Scozia e Portogallo (3 partite) l'equivalente di un miliardo e 110 milioni di lire ciascuna; Bulgaria, Italia, Paraguay, Marocco, Polonia e Danimarca (4 partite); un miliardo e 400 milioni di lire; Brasile, Spagna, Messico ed Inghilterra (5 partite); un miliardo ed 850 milioni di lire; Argentina, Germania, Francia e Belgio (7 partite); due miliardi e 500 milioni di lire ciascuna. Quanto ai giocatori delle due squadre finaliste, secondo informazioni non ufficiali, gli argentini riceveranno ciascuno un premio di 50.000 dollari (oltre 75 milioni di lire) in caso di vittoria. Ai tedeschi, invece, è stato promesso un compenso di 40.000 dollari. Fra gli uomini di Beckenbauer, peraltro, esistono altre fonti di entrata legate ai contratti pubblicitari della loro federazione. Fra le quattro semifinaliste la Francia era quella che aveva promesso il premio più consistente. Infatti, Platini e compagni avrebbero incassato ciascuno 110.000 dollari (oltre 160 milioni di lire) in caso di vittoria finale. Assai più modesto sarebbe stato il compenso per i belgi: 35.000 dollari.

Pioggia di stelle filanti e coriandoli sull'Azteca

CITTÀ DEL MESSICO — Lo stadio Azteca passerà alla storia per essere il primo ad ospitare, per la seconda volta, una finale del campionato del mondo di calcio. L'impianto si trova nel rione di Santa Ursula e porta il nome di uno dei popoli che hanno abitato anticamente il Messico. Inaugurato nel 1966, ha subito lavori di restauro e di ampliamento che ne hanno portato la capacità a 119.000 spettatori. Il campo misura 105 metri di lunghezza e 68 di larghezza; lo spettatore più lontano si trova a 124 metri del cerchio centrale e qui il più vicino a 42. Dispone di 22 entrate ed è al centro di un vasto complesso sportivo che occupa 309.162 metri quadrati. È ubicato all'estrema periferia sud della città. Per la finale di oggi lo stadio sarà addobbato tutto di bianco. Attaccate al tetto ci saranno inoltre numerose bandiere (specie di pentolacce), con 400 chilogrammi di coriandoli, 550 di stelle filanti e piume. Ad un certo punto le piume saranno aperte provocando una pioggia colorata. La finale sarà anche seguita in televisione da oltre tre miliardi di telespettatori di 150 paesi. Gran parte di questi paesi saranno collegati in diretta, mentre altri trasmetteranno l'incontro in differita.

I «galletti» al terzo posto, dopo aver superato per 4 a 2 il Belgio, ma ci sono voluti i supplementari

La Francia è la prima delle deluse

Da uno dei nostri inviati

Belgio-Francia 2-4 (d.t.s.)

MARCATORI: 11' Ceulemans, 26' Ferreri, 42' Papin, 72' Claesen, 103' Genghini, 108' Amoros (rigore). BELGIO: 1 Pfaff, 2 Gerets, 5 Renquin; 21 Demol, 22 Vervoort, 13 Gun; 8 Scifo, 11 Ceulemans, 17 Mommens, 18 Veyt, 16 Claesen. Panchina: 3 F. Van der Elst, 6 Vercauteren, 14 Clysters, 15 L. Van der Elst, 20 Bodart. FRANCIA: 22 Rust, 2 Amoros, 7 Leroux; 4 Battiston, 5 Bihard, 14 Tigana; 11 Ferreri, 13 Genghini, 15 Vercrusse, 17 Papin, 16 Bellone. Panchina: 21 Bergerod, 19 Stopyra, 20 Xuereb, 6 Bossis, 8 Tusseau.



Ferreri riporta la Francia sull'1 a 1, dopo il vantaggio belga

mente questa partita, al pubblico non fa lo stesso effetto di soldi di fine stagione che ha portato il clan francese a unosi plateale disimpegno. Bats, Platini, Giresse, Rocheteau, e Ayache non sono nemmeno in panchina, dove invece riposano Stopyra e Bossis; Fernandez è squalificato. Dunque otto riserve su 11. Il Belgio invece, a parte Vercauteren a bordo campo, è al gran completo. Già suo il terzo posto mondialista? Al fischio d'avvio ritmo subito disinvolto, vietato fare falli, atmosfera da amichevole di lusso, mentre il pubblico sugli spalti fraternizza. Più vivaci, contrariamente alle previsioni, sono proprio i «bleu», che organizzano attorno al vecchio tutore Tigana, un centro campo d'emergenza con Vercrusse e l'altro senatore Genghini. Bellone spinge sulla fascia sinistra, Ferreri sulla destra, il folletto scurione Papin cerca gloria al centro. Ed è proprio Papin, al decimo a ciccare clamorosamente un gol già fatto a tre passi da Pfaff.

Il tempo di contrattaccare e il Belgio, al suo primo vero affondo, passa con Ceulemans. Prepotente azione dalla tre quarti, saltato Battiston, infilato Rust sulla sua destra, e i bianchi sono in vantaggio. Immediata reazione francese. La partita si fa divertente. Al 22' Nico Claesen, giovane punta di diamante del Belgio, spedisce un pallone d'oro sulla testa di Veyt che però colpisce male e manda alto. Le riserve francesi la prendono sul serio, provano e riprovano, aprono autentiche voragini al contropiede belga ma al 27' pareggiano: Papin pasticcia ancora una volta solo davanti al portiere, la palla schizza sui piedi di Ferreri che infila di prepotenza. Al 35' la difesa francese conferma di avere la testa già sulla Rive Gouches, lascia a Veyt un varco di 40 metri, Ceulemans ci infila il pallone ma il centrocampista belga sbaglia il più facile dei gol mandando alle stelle. Rendono il favore i francesi al 41', con l'intera prima linea che grazie Pfaff passano

la seconda volta. Il pallone viene di nuovo belga libera, ma un istante dopo Papin, con un colpo di testa, riporta il vantaggio ai francesi. Il tempo di contrattaccare. Le Roux infila un pallone tra Thy, Vercauteren, Renquin per un momento, Franki Van der Elst, il francese a farla a pezzi in contropiede, con Genghini e Ferreri; ma al 19' De Mol si mangia il paraggio tirando alto la traversone di Claesen, migliore dei suoi. Il ritmo comincia a scemare, anche se la partita si mantiene più che dignitosa. Ceulemans guida i suoi all'attacco, aiutato anche dagli inserimenti del vecchio Gerets (un mundial da 10 e lode il suo), ma è sempre il contropiede bleu ad arrivare più vicino al gol. Al 20' si fa male Seifo che lascia il campo per

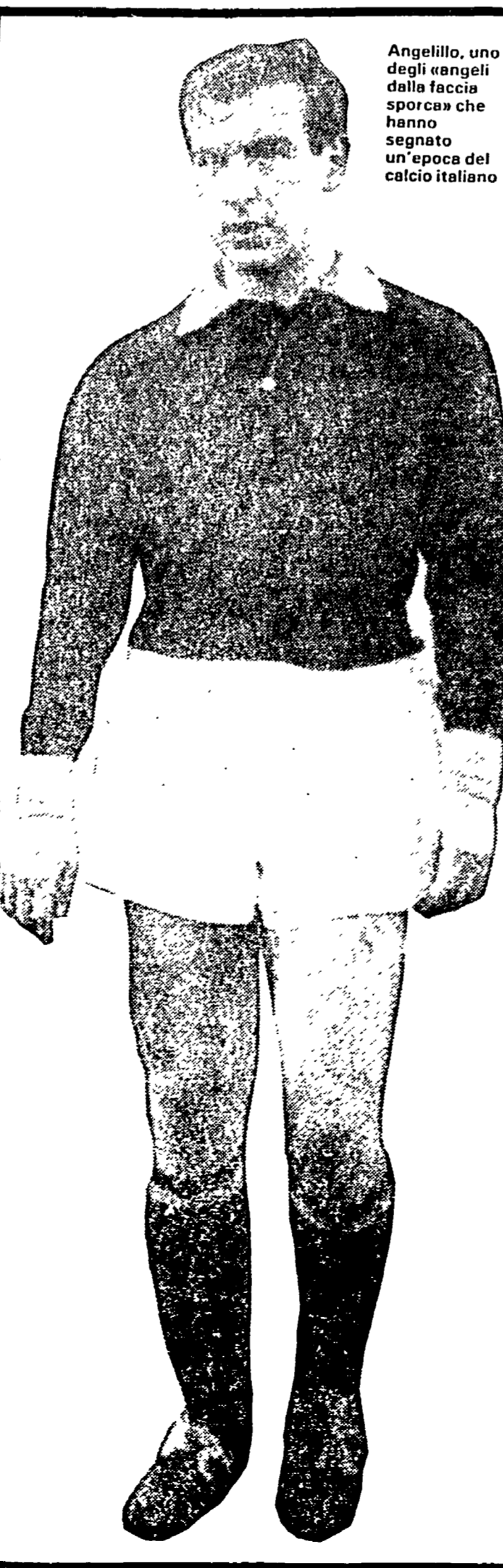
Comunque vada, oggi l'Italia vince il Mundial. Anzi, l'ha già vinto. L'ha vinto, innanzitutto, quando ha finto di perderlo. Paradossale? E perché? Chi ha segnato il gol che ha eliminato una squadra che si spacciava per italiana e portava i colori della nostra nazionale? Platini? E Platini non è forse italiano? Lo è, e per due ragioni, una per quattro: perché è di origine italiana, perché è un giocatore della Juventus e perché è un grande giocatore, cioè un idolo delle folle, un eroe e un divo. E un divo è uomo due volte. Due più due fa quattro. Platini è un italiano quadruplo. Poi però Platini, direte voi, è stato eliminato con la squadra in cui, occasionalmente, distratamente, si trovava a giocare. Non importa. Ci resterebbe anche Gerets, se non lo avessimo scioccamente espulso dalle nostre file per una stupida storia di corruzione. Fa nulla. Abbiamo rimediato con un colpo di genio. Abbiamo nell'Argentina due argentini di origine italiana (peccato che uno sia poco bene) che sono anche due italiani di origine argentina, che giocano in squadre italiane (Maradona nel Napoli, Passarella nell'Inter), e nella squadra tedesca un

Rummenigge, Maradona, Briegel... un «italiano» campione del mondo ci sarà comunque

Ma stasera vinciamo anche noi

E la vera finalissima si chiama Inter-Napoli

tedesco che gioca in una squadra italiana (Rummenigge, campione dell'Inter). Quest'idea di mettere Passarella contro Rummenigge è un tocco di gran classe, una vera sciecheria. Deve averla suggerita la tifoseria dell'Inter. Pensate. Oggi non vince solo l'Italia. Comunque vada, vince anche l'Inter. Invece il Napoli no, non è sicuro di vincere. Vincerà solo se vincerà l'Argentina. In altri termini, all'interno della battaglia che concluderà il



Angelillo, uno degli «angeli della faccia sporca» che hanno segnato un'epoca del calcio italiano

Mundial con la vittoria certa, matematica, indiscutibile e irrinunciabile dell'Italia, si svolgerà anche una partita (diciamo fuori concorso, estemporanea, ma non necessariamente amichevole, fra la squadra milanese e quella napoletana. Sarà un interessante motivo di incertezza, di «suspense», di rivalità, che renderà eccitante un avvenimento altrimenti noioso, perché scontato. Non ci sembra che il nostro ragionamento faccia

una grinza. Ci abbiamo messo un po' di giorni per perfezionarlo, ma ora ci sembra perfetto. I muscoli lunghi dei nostri concittadini sono irragionevoli. Solo pochi razzisti, sciovinisti e invidiosi, possono negare l'italianità dei summenzionati campioni. Abbiamo fatto carte false e debbiti per comprarceli, li abbiamo colmati di soldi e di onori, li abbiamo applauditi, portati in trionfo, adulati. I napoletani hanno minacciato di gettarsi tutti nel Vesuvio (il mare è troppo inquinato) se non gli regalavano Maradona. Gli è stato regalato. Spero che nessuno abbia dimenticato quei giorni di angoscia, di disperazione e infine di tripudio popolare (si badi bene, popolare). È, del resto, una vecchia storia. Machiavelli, che era un sognatore, un idealista e anche un rompicapo, ci ammoniva a guardarci dai mercenari e a formare milizie esclusivamente italiane, per salvaguardare la nostra indipendenza. Ma noi non abbiamo dato ascolto alle sue giaculato-

rie. Fossimo stati matti. E, per secoli, abbiamo continuato a chiamare truppe straniere sul nostro suolo, ottenendo così un duplice scopo: schivare il servizio militare, che nessun popolo odia più del nostro, ed essere ben difesi, perché, come si sa, in queste cose «quelli ci sanno fare più di noi». Tanto che l'esercito italiano, si può dire, è un'invenzione recentissima, e per di più piemontese. Lo stesso abbiamo fatto con il calcio che nove italiani su dieci considerano più importante della difesa. Per anni i soliti pedanti hanno tuonato contro gli oriundi. E qual è stata la conclusione? Altro che oriundi! Ora, nelle nostre squadre, ci abbiamo giocatori di cui neanche riusciamo a pronunciare il nome. Ma sempre italiani sono, perché giocano per noi. Come i gladiatori. E che forse i gladiatori erano romani? E che i romani ci avevano la sveglia al collo? Nell'arena, a sudare e a sgozzarsi, i mitici, illirici e germani. Noi non facciamo che imitarli, e facciamo bene. Roma doma. Prepariamoci dunque a festeggiare, oggi, la nostra vittoria, come sempre smagliante. Forza Italia!

Arminio Savioli
vece hanno conteso il primato al «Deportivo italiano» che ha conquistato la promozione in serie A proprio in questi giorni per la gioia della nostra comunità, un po' fessata per la verità (in Argentina non emigra più nessuno da ventitrenta anni), ma ringiovanita da figli e nipoti. Se a Rio de Janeiro sentirsi ancora italiani significa tifare per i tricolori della Fluminense, a Buenos Aires sono i vessilli del Boca e dell'Independente a unire i nostri connazionali. Nel più famoso ristorante della Boca, dove si parla ancora genovese, hanno incorniciato le fotografie e perfino le posate con le quali Pertini e Alfonsin hanno cenato insieme. Nel popoloso Barrio di Avellaneda la «Cancha» del Racing sta proprio di fronte a quella dell'Independente ma tra i due club non corre buon sangue. I sei minuti giocati da Ricardo Bochini contro il Belgio sono un doveroso omaggio di Carlos Bilardo al capitano dell'Independente, il più vecchio componente della spedizione in Messico, il più amato tra gli italo-argentini di Baires. Oggi in Argentina è il River Plate a dettare legge. La compagnia di Pampieri, Ruggieri ed Enrique ha stravinto il campionato lasciando di stucco l'Argentinos Ju-

Il Mundial dietro le quinte

Giornalisti tutti presi dal sesso degli Aztechi

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Scusatse se insisto sul mago d'Azteca, ma non finisce di stupire. «La Germania batte la Francia», ha detto, e questa volta l'ha proprio indovinata. Peccato che abbia formulato il suo vaticinio quando la partita era già terminata. «Ma lo so sapevo già da prima», spiega il simpatico fattucchiere passando prepotentemente al comando della specie classificata «oca disciuno e fesso», fino adesso capeggiata da quel giornalista italiano soprannominato «Ricevuta», perché al ristorante, dopo il caffè, ne chiede sempre almeno tre. Non andò al mago, come forse, sappiate che ha pronosticato Argentina. Per la Germania sarà come giocare in dodici contro undici.

GIU' LE MANI — Bambini, non siate così timidi con le mani. Anche se Diego Maradona oggi dovesse vincere il Mundial, la beffa agli inglesi resterà tra le sue cose memorabili, ma è quella delle enormi. Dico questo perché arrivano troppi giornalisti italiani che inneggiano alla furbata del bimbo d'oro, e mica solo quelli di Napoli: al nord si consolano ricordando che Piola era di Novara. Le dita sul pallone sono come le dita nel naso, sarebbe meglio evitare, almeno in pubblico. TELEFONO AMICO — Piccola storia messicana. Alcune delle ragazze che lavorano al centralino telefonico del centro stampa (per 3.500 pesos al giorno) il prezzo di un pasto in un modesto ristorante, un bel giorno si sentono dire che non c'è più bisogno di loro. Mancano i soldi per pagarle, dunque arrivano i giornali. Tre giornali. Exceler, La Jornada e Uno mas uno, riportano l'episodio, chiedendosi come mai la gran torca divisa tra le capienti gannate di Cadedo e dei forchettoni della Fifa non abbia lasciato cadere briciole sufficienti per pagare le centraliniste, il cui lavoro è duro e prezioso. Risultato: l'indomani mattina Exceler, La Jornada e Uno mas uno non compaiono tra i giornali distribuiti nel centro stampa. Quando si dice il caso. SESSO DEGLI AZTECHI — Una delle cose migliori di questo Mundial è la serie di manifesti commissionati dal comitato organizzatore a una fotografa americana. Campeggiano ovunque e sono di rara suggestione: raffigurano un giovane atleta, sembrando come nella tradizione della pelota azteca che interpreta varie figure con il pallone sul corpo maschile e la morte alla grande un cross teso di Bellone, si gira a quattro passi da Pfaff e infila. I belgi cedono di schianto nella seconda frazione. Tanto è vero che il lupo diagano, sbagliano parecchi gol, finché Amoros va a procurarsi un rigore che viene realizzato impeccabilmente. 4 a 2.

Secondo una inchiesta del giornale «La Nation» di Buenos Aires il secondo gol di Maradona contro l'Inghilterra è «il migliore nella storia di calcio». Quella rete verrà senz'altro replicata continuamente, in questi giorni, in queste ore, dai canali televisivi argentini: avrà forse come sottofondo le musiche di Piazzolla, Canaro e Pugliese. Tango e pallone: l'entusiasmo corre sulle ali di due cose apparentemente lontane eppure vicine. Gli assoli scatenati di bandonon, le serpentine diaboliche di Diego Armando Maradona. Entrambi capaci di scatenare, altrettanto ed ingrandire i miti di questa enorme paese sudamericano. Da Villa Fiorito (il misero sobborgo baires dove è nato Maradona) a Villa Devoto (il quartiere residenziale dove ora vive la famiglia di Diego) corrono chilometri insormontabili. La distanza, si sappia, non è molta ma la differenza di vita incalcolabile. In una megalopoli divisa rigidamente in classi sociali fare un solo gradino in più significa dare senso a tutta una vita. Eppure il grande salto si può compiere. Il pallone diventa in questo modo un mezzo di riscatto, forse qualcosa di più. Per-

Baires, tango e nostalgia dell'Italia...

sino il sistema per realizzare il viaggio a ritroso verso quell'Europa dalla quale un antenato sicuramente era partito molti anni prima. È stato così fin dagli anni Trenta quando nella prima finale mundial, Uruguay-Argentina (vinta 4 a 2 dagli uruguayiani), si trovarono di fronte da una parte Nasazzi, Mascheroni, Scarone, dall'altra Boasso, Della Torre, Monti, Varallo e Stabile. Gente che probabilmente aveva compiuto la stessa traversata oceanica sullo stesso proscenio per una destinazione quasi ignota: Montevideo o Buenos Aires che differenza faceva? Da allora il viaggio a ritroso è diventato il sogno proibito di tanti ragazzi cresciuti con il mito italiano, ancora oggi trasmesso con certissima pazienza da padre a figlio: Sivoi, l'argentino più conosciuto, Maschio, Angelillo, Lorenzo, Pesaola, Rosa, uno sconosciuto Raul Conti del Bari, un dimenticato Luis Pentrelli che vestì la maglia dell'udinese negli anni Sessanta fino agli attuali Bertoni, Passarella, Pasculli e al prossimo Claudio Borghi. Ma che dire allora di Cucufin, Garré, Ruggieri, Bochini, Giusti, Tapia, Trobbiani, i figli dei nostri emigranti che vestono la maglia biancoceleste al Messico? Che dire di Miguel Russo e di Enzo Trossero, rimasti a casa? E di tanti altri che militano nelle squadre argentine. Musica e calcio: un binomio che sembra fatto apposta per l'équipe di Atlante dove giocano Baglioni, Barbieri, Marasco e Ferro. Potrebbero forse sfidare la nostra nazionale cantanti, in-

Michele Serra



Boris Becker durante il vittorioso match con Gullikson

Tennis A Wimbledon avanza l'azzurra

Raffaella Reggi, un'altra vittoria

LONDRA — Continua al torneo di Wimbledon la strage di teste di serie: dopo Nyström e Edberg, un'altra svizzera, Stefán Edberg, numero cinque del tabellone. Occasionale killer il cecoslovacco Mecer. Punteggio al termine di soli tre set: 6-4 6-4 6-4. Prosegue invece la marcia regolare di due possibili sorprese, reduci da buone prove agli Internazionali di Francia. Leote ha battuto il danese Holmström per 6-4 6-2 7-6 (tie break 7-0) e lo svedese Pernfors si è sbarazzato dell'altro statunitense. Giocando per 2-6 6-4 6-3 6-1. In campo femminile ancora una buona prova dell'italiana Raffaella Reggi che ha superato il terzo turno sconfiggendo la tedesca occidentale Kodhe-Kilsch per 6-3 6-1. Ecco altri risultati femminili: Manuela Maleeva (Bulgaria) 6-4 6-1; Elizabeth Smylie (Australia) 7-6 (7-1) 6-1; Betsy Nagelsen (Usa) - Katerina Maleeva (Bulgaria) 6-4 6-1; Imke Schulte (Germania) 6-2 6-0; Betty Stöckl (Austria) 6-2 6-1; Hanna Mandlikova (Cecoslovacchia) - Ivana Budarova (Cecoslovacchia) 6-2 6-0; Betsy Stöckl (Austria) - Patty Fendick 6-2 6-3; Carling Bassett (Canada) - Marie Chappuis (Canada) 6-2 6-0; Lori McNeil (Usa) - Elise Burgin (Usa) 6-3 6-2.



Si chiama Julie Englefield, ha 15 anni, ed è la prima donna racquetballista apparsa sul campo centrale di Wimbledon

Amaro rientro dopo 16 mesi: sconfitto per squalifica col francese Jacquot

E La Rocca non vince più...

Pugilato

Il ring lo respinge ancora ma vuole un altro match

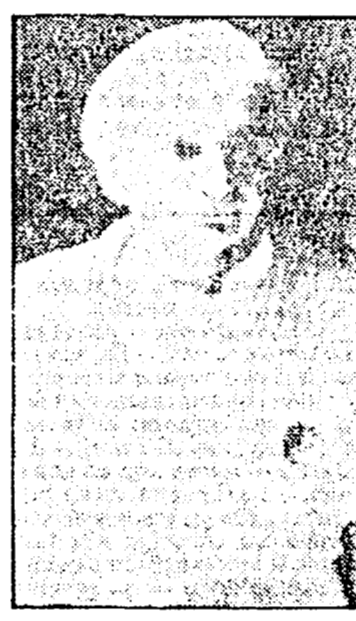
Dal nostro inviato
MODENA — E la favola continua. Alla favola di Nino La Rocca, il negretto dei Mali che dopo tanta fame sfondò nel pugilato e, come nei film americani Anni 60, ad un passo dal titolo mondiale crollò sotto i colpi di Don Curry, si è aggiunto un nuovo capitolo. È tornato sul ring, novello figlio prodigo, dopo 16 mesi di inattività ed ha perso per squalifica. Il verdetto più umiliante. Una conclusione amara e contestata per chi come lui aveva ricoperto la sofferenza e il sudore della palestra dopo gli ozi e per chi (organizzatori e manager) aveva puntato su di lui soldi e speranze. Un epilogo «giallo». Un fattaccio che non intacca il vero o presunto mito La Rocca. Dovunque ci sia il ventiseienne pugile, ex pupillo di Rocco Agostino, sono in ogni caso garantiti spettacolo, suspense e divertimento. Ora accanto agli aggettivi che per lui si sono sempre sprecati, esuberante, showman, ballerino con i guantoni e altre amenità del genere, se ne aggiunge un altro: quello di martire, perseguitato dalla sfortuna. La Rocca l'altra sera al nuovo Palasport di Modena dopo il match di rientro con l'onesto francese René Jacquot, davanti a un pubblico che è rimasto fedele, ha pianto di rabbia e di delusione per la squalifica decretata dall'arbitro internazionale Poletti. La Rocca ha colpito il suo avversario dopo il suono del terzo gong. E Jacquot è stato lasciato sfuggire la ghiotta occasione: è rimasto steso al tappeto anche dopo il conteggio, come se al posto del pugno gli fosse piombato in faccia un tram. Alla fine ecco La Rocca a scorgliare Poletti e implorare il suo perdono. «Lo giuro, io il gong lo ho sentito...».

Un verdetto contestato
Non combatteva dal febbraio '85
«Sono cambiato, più sicuro e più maturo»
Dalla cacciata dalla palestra di Genova agli allenamenti in Emilia

La Rocca, trattenuto dopo il verdetto di squalifica. Sotto, l'arbitro Poletti



«Sono tranquillo e contento per quello che ho potuto fare. Sono pronto ad incontrarlo per una rivincita tra dieci giorni e, se vuole, anche in Francia». Poi a cercare conferme e sicurezze in chi gli sta attorno. «Avete visto tutti non giro più come un pazzo per il ring e non faccio più stronzate». A dire il vero nel combattimento-flash la Rocca aveva dimostrato ben poco. Nei nove minuti era apparso sicuramente meno mobile e più pesante sulle gambe, più aggressivo rispetto al cliché del passato. È impostato in maniera diversa: meno danzante e più portato allo scambio.



«Anche per grandi campioni come Roberto Duran e Cassius Clay i ritorni sono stati duri e qualche volta hanno rimediato delle figuracce» si azzarda Nino in rischiosi ed ingombranti parallelismi con colleghi più famosi, «sedici mesi sono tanti e all'inizio ho risentito della lunga sosta». Ricominciare daccapo a ventiseienne anni per una borsa di 10 milioni. Chi glielo ha fatto fare? «Il mio orgoglio e la mia dignità uniti alla convinzione che tra il pubblico sono ancora popolare e amato, risponde a raffica. «Per me dopo l'incidente di percorso di questa sera non cambia nulla. I programmi futuri saranno rispettati: un match a fine luglio, a Rimini con lo spagnolo Perico Fernandez e poi altri nei prossimi mesi per rimettermi in carreggiata. Non è cambiato proprio

nesso. Sono cambiato io dentro. Mi sento più tranquillo e più maturo. La moglie, affascinante fotomodello Emanuela Falorni, emozionata e taciturna, con una lunga tunica rossa che non riesce a nascondere l'avanzata maternità, annuisce e lo guarda con tenerezza. E La Rocca non risparmia una battuta sull'arbitro. «Chiederò per il prossimo match che non mi diano Poletti. Ormai tra me e lui c'è incompatibilità di carattere...». E, in effetti, il referee di Imola era stato protagonista anche nel febbraio dell'85 a San Marino nell'altro combattimento perso per conto di Kinney. Doveva rappresentare il riscatto dopo l'ingloriosa resa con Don Curry a Sanremo e si trasformò nell'ultima dis-

strosa tappa di una carriera sino a quel momento brillante. La vita picaresca e avventurosa di La Rocca subì allora una brusca svolta, assumendo toni amari e a volte scabrosi. La conclusione inevitabile: l'allontanamento a calcio del sedere di Nino da parte del burbero padre-adottivo Rocco Agostino, patron della Fernet Branca. La palestra di via Cagliari a Genova, si era chiusa per sempre alle sue spalle, così come il ritiro-pensione di Villa Flora di Bogliasco. Dell'attività di pugile professionistico (60 match di cui 57 vinti) rimanevano soltanto i 600 milioni depositati in banca. Un periodo nero in cui La Rocca ha però saputo trovare un ancoraggio nel matrimonio e in una sana dimensione provinciale. Con la casa a Montecatini, è stato chiamato a fare il militare a Bologna e, in Emilia, ha trovato chi credeva ancora in lui. A Casteltranco Emilia, a metà strada tra il capoluogo di regione e Modena, Francesco Famigli, ingegnere, organizzatore di pugilato, per passione e impresario edile, si è lasciato coinvolgere e La Rocca è tornato in palestra. Accanto a lui il maestro Bellini e Bruno Amaduzzi, da anni in ombra dopo le imprese mondiali di Nino Benvenuti.

Questa volta non ha fatto promesse impegnative come in passato. «La mia chiesa d'ora in poi sarà la palestra, ma appare convinto, il suo fisico non è più appesantito dal grasso ed ha messo da parte atteggiamenti da smarrimento». Con Jacquot l'ha tradito la smania di strafare, la voglia di dimostrare a tutti i suoi detrattori che può tornare ai vertici. E sicuramente non ci crede soltanto lui. A Modena a bordo ring c'era anche Renzo Spagnoli il più noto organizzatore italiano. Nino La Rocca con le sue storie di emigrato, i suoi 33 fratelli, i dialoghi con Portini, in passato gallina dalle uova d'oro, ancora gola. E resta, nonostante tutto, personaggio.

Marco Mazzanti

Brevi

STREPITOSO GROSS — Il tedesco occidentale Michael Gross ha migliorato di 41 centesimi di secondo il suo record mondiale dei 200 farfalla portandolo a 1'58"24. Mondiale anche della ventenne statunitense Betsy Mitchell nei 200 dorso femminili a Orlando, in Florida, nel corso delle prove di selezione della squadra statunitense per i Mondiali di Barcellona in Spagna. Il tempo è di 2'08"00. Quello precedente della Sirch (Rdt) era di 2'09"91.

MONZA — 28° Gran Premio Lotteria di Monza, oggi valido per il campionato italiano di Formula 3. Apicella, Modena e Larini sono i primi tre nella classifica e i maggiori candidati al successo.

MUGELLO — Sesta prova del campionato Formula 3000 oggi sul circuito del Mugello. Trenta piloti iscritti: tra di essi anche l'ex centauro Marco Lucchinelli.

MOSES — Rientro vittorioso (95° successo consecutivo) per Edwin Moses nella riunione d'atletica di Wilmstrand in Finlandia. Vinti i 400 ostacoli con il tempo di 48"89.

UCCIDONO L'ARBITRO — Un arbitro aggredito da tifosi giocatori e dirigenti di una squadra di calcio di Kumba nella regione Sud Ovest del Camerun, è morto in seguito alle ferite. Paul Mbonde Monono, questo il nome dell'arbitro, aveva fischettato un rigore ai danni della squadra di casa.

PALLANUOTO: PLAY-OFF — Risultati gare di spareggio dei play off semifinali di pallanuoto: Sisley Pescara-Arco Camogli 9/8; Posillipo-Ortiga 12/11; Sisley e Posillipo disputeranno quindi la finale per lo scudetto.

COPPA ITALIA DONNE — Il Modena ha vinto ieri la Coppa Italia 1986 per squadre femminili, battendo in finale la Ro-Lario per 5-4 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari e quelli supplementari erano terminati sul punteggio di 2-2.

BASKET: BATTUTA L'ITALIA — Nella partita della serata conclusiva del quadrangolare internazionale di basket «Città di Verona» l'Argentina ha battuto l'Italia per 79-77 (38-40).

MOTO: G.P. D'OLANDA — Ad Assen si è svolta la sesta prova del motomondiale. Hanno vinto Martinez (60 cc), Cadavore (125 cc), Lavado (250 cc), Lawson (500 cc), Streuer (SIDCAR).

TOTONERO: SMENTITA NAPOLI — Il Napoli ha emesso oggi un comunicato, in relazione ad alcuni servizi pubblicati dai giornali sull'inchiesta sul totonero in cui afferma: «La società sportiva calcio Napoli, nella persona del suo presidente, Corrado Ferlaino, smentisce categoricamente di aver ricevuto notifiche di illecito da parte dell'ufficio inchiesta della Federazione, rassicura i propri sostenitori sulla piena regolarità di tutto il suo campionato, ivi compresa la partita Napoli-Udinese».

Il Giro del Trentino a Franceschini. Oggi chiude la Coppa Italia

I «big», al solito, dormono Ecco il gregario coraggioso

Ciclismo

Nostro servizio
RIVA DEL GARDA — Un gregario beffato Moser e compagnia nel Giro del Trentino, seconda prova di Coppa Italia che al momento vede in testa alla classifica la squadra della Carrera. Un gregario coi riccioli biondi e gli occhi azzurri, di nome Marco Franceschini, attese primavere, ciclista nato a La Spezia, un ligure professionista da cinque stagioni e vincitore due anni fa nel Gran Premio di Larciano. Un successo, quello di ieri, ottenuto per distacco, una giornata di gloria dopo tante sofferenze, tanti sacrifici per una paga modesta, per uno stipendio inferiore alla decima parte di quanto percepisce un campione. L'ordine d'arrivo castiga giustamente tanti «big». A 3'32" Moser, Visentini e soci, a 10'13" Argentini.

Era un sabato di sole pieno e di gran caldo nel contesto di un panorama meraviglioso. Le prime note di cronaca, i primi movimenti guidati da Moreno Argentini che però si smarrirebbe sui tor-

riprendere le ruote dei maggiori avversari. Si ferma Contini, è sempre più in ritardo Argentini e quando sembra che il tentativo di Franceschini, Calcaterra e Cassani debba esaurirsi, dietro c'è un tira e molla vergognoso, c'è un drappello di capitani che alza bandiera bianca. La generosità di Corti non basta più per curare la fila, perciò via libera al terzetto di punta. Mancano quindici chilometri alla conclusione, Cassani è stanco e Franceschini ha una marcia in più, la marcia per liberarsi di Calcaterra e per vincere con le braccia al cielo.

Oggi il punto finale della Coppa Italia con una cronosquadra di 53 chilometri in programma da Arco a Trento. Favorita la Carrera di Visentini, Calcaterra Moser dovesse rimanere al palo, Franceschini lamenta mal di gambe e vorrebbe rinunciare.

Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO — 1) Marco Franceschini (Dromedario) km 253; 2) Corti (Malvor) a 1'01"; 3) Cortinovis (Sammontana-Bianchi) a 1'26"; 4) Cassani (Carrera) a 1'26"; 5) Bionini a 1'53"; 6) Zimmermann a 1'53"; 7) Pedersoli a 2'59"; 8) Forzi a 2'59"; 9) Loro a 2'59".

Così la Pro Patria perse lo scudetto

Atletica

Dal nostro inviato
CESENATICO — Il Campionato di società ha assegnato gli scudetti alle Fiamme Oro Lodi e alla Sma Milano. Non li si può definire verdetti sorprendenti e tuttavia la sconfitta della Pro Patria — per come si erano messe le cose — appare durissima. L'ispettore Novello delle Fiamme Oro ammette senza problemi che dopo la 12ª gara (i 400 ostacoli) e la 13ª (il giavellotto) con la Pro Patria in vantaggio di cinque punti sui finanziari e di otto sui poliziotti non avrebbe scommesso una banconota fuori corso sulla vittoria dei ragazzi in maglia cremisi. La svolta — dolorosissima — per la squadra milanese — è arrivata alle 21.41 di venerdì quando Claudio Patrignani ha messo male i piedi nella buca di 800 metri ed è caduto. Sul volto del ragazzo si è dipinto uno stupore sconfinato michiato alla paura. Quando si è ripreso gli altri erano lontani 30

metri. Era il colpo del ko e ha distillato paura e sconforto negli atleti in maglia bianconera. Erano tutti depressi, perfino Alberto Cova.

Sia chiaro che i poliziotti non hanno rubato nulla e infatti hanno legittimato il trionfo con due corse superbe sulla distanza dei siepi e su quella dei 5 mila.

Stefano Mei ha sconfitto Alberto Cova con una corsa straordinaria che ha insegnato molte cose perfino a un atleta esperto come il campione olimpico. Il piccolo scigliano Turi Antibo ha tenuto vivo il ritmo

ma Alberto e Stefano l'hanno retto benissimo. Il campione olimpico della doppia distanza si aspettava un attacco lungo da parte del poliziotto, diciamo a 500 metri dal traguardo. Alberto si è disposto mentalmente al contrattacco ma non è successo niente: sempre Turi davanti, Alberto in seconda posizione e Stefano a chiudere il terzetto. Alberto si è convinto che il rivale avrebbe accettato uno sprint di 120 metri e ha commesso l'errore imperdonabile di rilassarsi e quando il ragazzo ligure lo ha attaccato con un allungo violentissimo a 250

Lo sport in Tv

RAIUNO: 13.45 90° Mundial; **18** Notizie sportive; **19.45** Finale Mondiali di Calcio Argentina-Germania; **23.35** La Domenica Sportiva. **RAIDUE: 14.55** Diretta sport con G.P. Lotteria di Formula 3 e Coppa Italia di ciclismo (cronostaffetta); **18.20** Super Mundial '86. **RAITRE: 15.45** Nuoto Campionati Italiani Uisp; **Ciclismo** Giro della Basilicata dilettanti; **22** Processo ai Mondiali. **TELEMONTECARLO: 13** Una partita di una finalista; **19.50** Finale dei Mondiali di calcio; **23.00** Replica della finale.

Remo Musumeci

LOTTO

DEL 28 GIUGNO 1986	
Bari	44 58 78 71 27 X
Cagliari	59 63 11 88 18 X
Firenze	44 55 24 68 67 X
Genova	86 52 17 11 26 X
Milano	62 2 15 80 13 X
Napoli	66 68 38 63 10 X
Palermo	49 9 36 81 66 X
Roma	61 64 15 5 43 X
Torino	67 38 53 56 21 X
Venezia	69 26 21 90 62 X
Napoli II	2
Roma II	2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 28.210.000
ai punti 11 L. 776.000
ai punti 10 L. 93.000

Direttore GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. L'UNITÀ
iscritta al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ autorizzazione
a giornale murale n. 4855.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Tel.: 4950151-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Diret. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelicci, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

CITTÀ DI COLLEGGNO

PROVINCIA DI TORINO

Concorsi pubblici per titoli ed esami

- 2 posti di operaio specializzato addetto impianti audiovisivi (IV qualifica funzionale) di cui 1 posto riservato al personale dipendente
- 4 posti di operatore specializzato amministrativo (IV qualifica funzionale) di cui 2 posti riservati al personale dipendente
- 3 posti di capo servizio amministrativo (VII qualifica funzionale) di cui 2 posti riservati al personale dipendente

Scadenza: ore 14 del 19 agosto 1986

Informazioni: Ufficio personale

IL SEGRETARIO GENERALE E. Sortino

IL SINDACO L. Manzi

abbonatevi a l'Unità

Birra... e sai cosa bevi!

Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola genuino: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi costitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra.

Meditate gente, meditate!

Produttori Italiani Birra

Amaro rientro dopo 16 mesi: sconfitto per squalifica col francese Jacquot

E La Rocca non vince più...

Il ring lo respinge ancora ma vuole un altro match

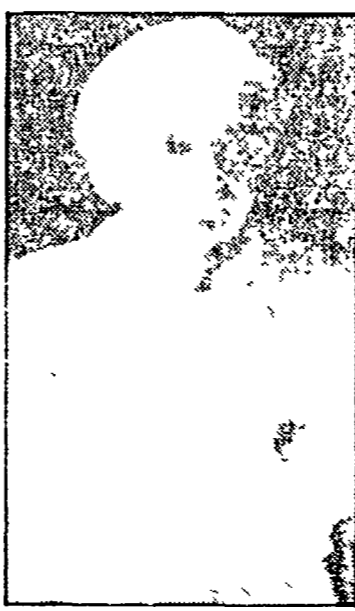
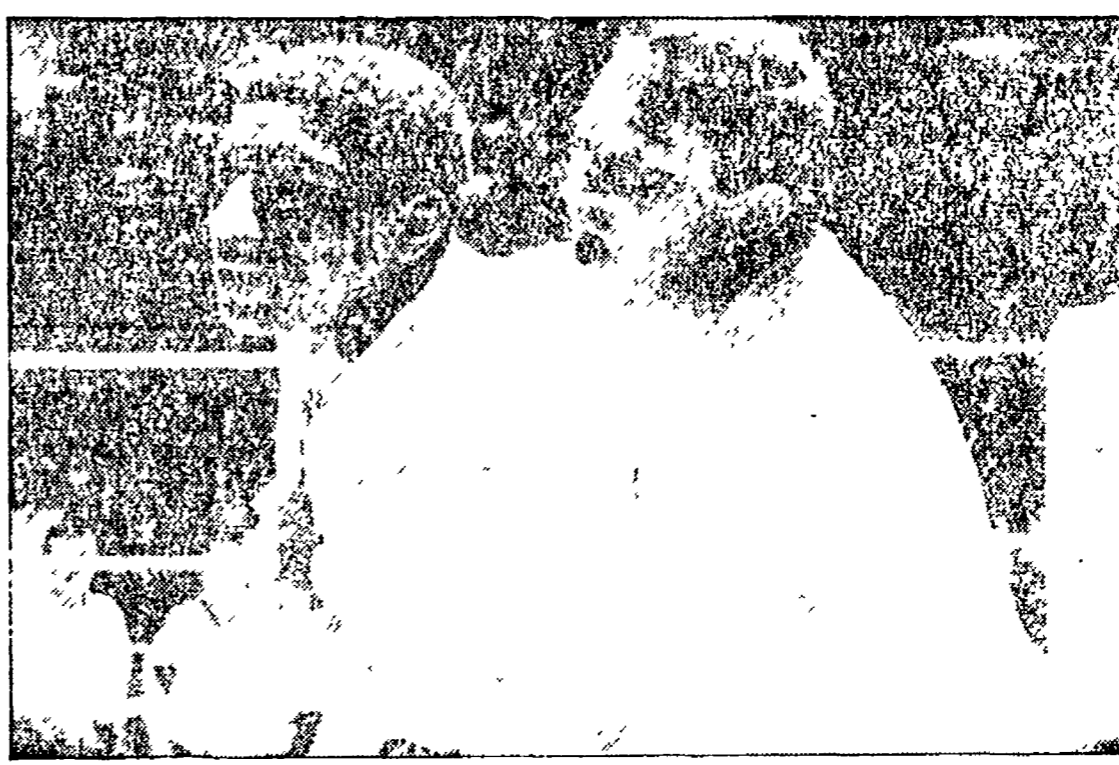
Pugilato

Dal nostro inviato
MODENA — È la favola continua. Alla favola di Nino La Rocca, il negretto del Mali che dopo tanta fame sfondò nel pugilato e, come nei film americani, Anni 50 ad un passo dal titolo mondiale crollò sotto i colpi di Don Curry, si è aggiunto un nuovo capitolo. È tornato sul ring, novello figlio prodigo, dopo 16 mesi di inattività ed ha perso per squalifica. Il verdetto più umiliante. Una conclusione amara e contestata per chi come lui aveva riscoperto la sofferenza e il sudore della palestra dopo gli anni per chi (organizzato e mandato) avevano puntato su di lui soldi e speranze. Un epilogo giallo. Un fattaccio che non intacca il vero o presunto mito La Rocca. Dovunque ci sia il ventisettesimo pugile, ex pugile di Rocca, sono in ogni caso garantiti spettacolo, suspense e divertimento. Ora accanto agli aggettivi che per lui si sono sempre sprecati, esuberante, showman, ballerino con i guanti e altre amenità del genere, se ne aggiunge un altro, quello di martire, perseguitato dalla sfortuna. La Rocca l'altra sera al nuovo Palasport di Modena dopo il match di rientro con l'onesto francese René Jacquot, davanti ad un pubblico che gli è rimasto fedele, ha planto di rabbia e di delusione per la squalifica decretata dall'arbitro internazionale Poletti. La Rocca ha colpito il suo avversario dopo il suo terzo round. E Jacquot non si è lasciato sfuggire la ghiotta occasione: è rimasto steso al tappeto anche dopo il conteggio, come se al posto del pugno gli fosse piombato in faccia un tram. Alla fine ecco La Rocca a scongiurare Poletti e implorare il suo perdono. «Lo giuro, io il gong lo ho impostato in maniera diversa; meno danzante e più portato allo scambio».

«Anche per grandi campioni come Roberto Duran e Cassius Clay i ritorni sono stati duri e qualche volta hanno rimediato delle figuracce» si azzarda Nino in rischiosi ed ingombranti parallelismi con colleghi più famosi, «sedici mesi sono tanti e all'inizio ho risentito della lunga sosta». Ricomincia il decapò a ventisette anni per una borsa di 10 milioni. Chi glielo ha fatto fare? «Il mio orgoglio e la mia dignità uniti alla convinzione che fra il pubblico sono ancora popolare e amato, risponde a raffica. «Per me dopo l'incidente di percorso di questa sera non cambia nulla. I programmi futuri saranno rispettati: un match a fine luglio, a Rimini con lo spagnolo Perico Fernandez e poi altri nei prossimi mesi per rimettermi in carreggiata. Non è cambiato proprio

Un verdetto contestato
Non combatteva dal febbraio '85
«Sono cambiato, più sicuro e più maturo»
Dalla cacciata dalla palestra di Genova agli allenamenti in Emilia

La Rocca, trattenuto dopo il verdetto di squalifica. Sotto, l'arbitro Poletti



«Mi dispiace specialmente per il pubblico per quello che è accaduto». Nino parla sereno, senza atteggiamenti preteali, nello spogliatoio gre-

mito di fans. «Sono tranquillo e posso dirmi contento per quello che ho potuto fare. Sono pronto ad incontrarlo per una rivincita tra dieci giorni e, se vuole, anche in Francia». Poi a cercare conferma e sicurezza in chi gli sta attorno: «Avevo visto tutti non giro più come un pazzo per il ring e non faccio più stronzate». A dire il vero nel combattimento Jacquot - La Rocca aveva dimostrato ben poco. Nei nove minuti era apparso sicuramente meno mobile e più pesante sulle gambe, più aggressivo rispetto al chetich del passato. E impostato in maniera diversa; meno danzante e più portato allo scambio.

Questa volta non ha fatto promesse impegnative come in passato. «La mia chiesa d'ora in poi sarà la palestra, ma appare convinto, il suo fisico non è più appesantito dal grasso ed ha messo da parte atteggiamenti da smargiasso». Con Jacquot l'ha tradito la smidia di straffare, la voglia di dimostrare a tutti i suoi detrattori che può tornare ai vertici. E sicuramente non ci crede soltanto lui. A Modena a bordo ring c'era anche Renzo Spagnoli il più noto organizzatore italiano. Nino La Rocca con le sue storie di emigrato, i suoi 33 fratelli, i dialoghi con Fortini, in passato gallina dalle uova d'oro, fa ancora gola. E resta, nonostante tutto, personaggio.

Marco Mazzanti



Boris Becker durante il vittorioso match con Gullikson

Tennis A Wimbledon avanza l'azzurra

Raffaella Reggi, un'altra vittoria

LONDRA — Continua al torneo di Wimbledon la strage di teste di serie: dopo Nystrom e caduto ieri un altro svedese, Stefan Edberg, numero cinque del tabellone. Occasionale killer il cecoslovacco Mlecir. Punteggi al termine dei set: 6-4 6-4 6-4. Prosegue invece la marcia regolare di due possibili sorprese, reduci da buone prove agli Internazionali di Francia: Leconte ha battuto lo statunitense Giammalva per 2-6 6-4 6-3 6-1. In campo femminile ancora una buona prova di Julia Englefield, Reggi che ha superato il terzo turno sconfiggendo la tedesca occidentale Kodhe-Kilsch per 6-4 6-1. Ecco i risultati dei quarti di finale: Manuella Maleeva (Bulgaria) 6-4 6-1; Gabriela Sabatini (Argentina) Barbara Gerken (Usa) 6-2 6-1; Hana Mandlikova (Cecoslovacchia) 6-3 6-1; Betsy Nagelsen (Usa) 6-3 6-1; Manuella Maleeva (Bulgaria) 6-4 6-1; Gabriela Sabatini (Argentina) Barbara Gerken (Usa) 6-2 6-1; Hana Mandlikova (Cecoslovacchia) 6-3 6-1; Betsy Nagelsen (Usa) 6-3 6-1; Manuella Maleeva (Bulgaria) 6-4 6-1; Gabriela Sabatini (Argentina) Barbara Gerken (Usa) 6-2 6-1; Hana Mandlikova (Cecoslovacchia) 6-3 6-1; Betsy Nagelsen (Usa) 6-3 6-1.



Si chiama Julie Englefield, ha 15 anni, ed è la prima donna raccattapalle apparsa sul campo centrale di Wimbledon

Brevi

STREPITOSO GROSS — Il tedesco occidentale Michael Gross ha migliorato di 41 centesimi di secondo il suo record mondiale del 200 metri partendo da 1'56"24. Mondiale anche della ventenne statunitense Betsy Mitchell nei 200 metri femminili a Orlando, in Florida, nel corso della selezione della squadra statunitense per i Mondiali di agosto in Spagna. Il tempo è di 2'8"60. Quello precedente della Sneh (Rfi) è di 2'9"00.

MONZA — 28° Gran Premio Lotteria di Monza oggi valido per il campionato italiano di Formula 3. Apicella, Modena e Larini sono i primi tre nella classifica e i maggiori candidati al successo.

MUGELLO — Sesta prova del campionato Formula 3000 oggi sul circuito del Mugello. Trenta piloti iscritti, tra di essi anche l'ex centauro Marco Lucchinelli.

MOSES — Rientro vittorioso (95° successo consecutivo) per Edwin Moses nei 150 metri piani di atletica di Williamsland in Finlandia. Vinti i 400 ostacoli con il tempo di 48"89.

UCCIDONO L'ARBITRO — Un arbitro aggredito da tifosi giocatori e dirigenti di una squadra di calcio di Kumba nella regione Sud Ovest del Camerun, è morto in seguito alle ferite. Paul Mbonde Monono, questo il nome del defunto, aveva fischietto un rigore a danno della squadra di casa.

PALLANUOTO: PLAY-OFF — Risultati gara di spareggio dei play off semifinali di pallanuoto: Sicily Pescara-Arco Camogli 9/8; Posillipo-Ortiga 12/11; Sisley e Posillipo disputeranno quindi la finale per lo scudetto.

COPPA ITALIA DONNE — Il Modena ha vinto ieri la Coppa Italia 1986 per squadre femminili, battendo in finale la Lazio per 5-4 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari e quelli supplementari erano terminati sul punteggio di 2-2.

BASKET: BATTUTA L'ITALIA — Nella partita della serata conclusiva del quadrangolare internazionale di basket «Città di Verona» l'Argentina ha battuto l'Italia per 79-77 (38-40).

MOTO: G.P. D'OLANDA — Ad Assen si è svolta la sesta prova del motomondiale. Hanno vinto Martinez (60 cc), Cadalora (125 cc), Lavado (250 cc), Lawson (500 cc), Strever (sidecar).

TOYONERO: SMENTITA NAPOLI — Il Napoli è emerso oggi un comunicato, in relazione ad alcuni servizi pubblicati dai giornali sull'inchiesta sul tononero in cui afferma: «La società sportiva di Napoli è stata nella persona del suo presidente, ing. Corrado Ferlaino, smentisce categoricamente di aver ricevuto notizie di illecito da parte dell'ufficio inchiesta della Federcalcio, rassicura i propri sostenitori sulla piena regolarità di tutto il suo campionato, e compiuta la partita Napoli-Udinese».

Il Giro del Trentino a Franceschini. Oggi chiude la Coppa Italia

I «big», al solito, dormono Ecco il gregario coraggioso

Ciclismo

Nostro servizio
RIVA DEL GARDA — Un gregario beffa Moser e compagnia nel Giro del Trentino, seconda prova di Coppa Italia che al momento vede in testa alla classifica la squadra della Carrera. Un gregario coi riccioli biondi e gli occhi azzurri, di nome Marco Franceschini, ventisei primavere, ciclista nato a La Spezia, un ligure professionista da cinque stagioni è vincitore due anni fa nel Gran Premio di Larciano. Un successo, quello di ieri, ottenuto per distacco, una giornata di gloria dopo tante sofferenze, tanti sacrifici per una paga modesta, per uno stipendio inferiore alla decima parte di quanto percepisce un campione. L'ordine d'arrivo castiga giustamente tanti «big». A 3'32" Moser, Visentini e soci, a 10'13" Argentin.

È un sabato di sole pieno e di gran caldo nel contesto di un panorama meraviglioso. Le prime note di cronaca, i primi movimenti guidati da Moreno Argentin che però si smarriva sui tornanti di Andalo dove il gruppo sembrava un biscotto bagnato nel caffè latte. Davanti una pattuglia composta da Visentini, Corti, Bugno, Contini, Baronchelli, Amadori, Giovannetti, Bragato, Zimmermann, nove elementi accreditati di 55" sugli immediati inseguitori fra i quali vediamo Moser e Chioccioli. Staccato di 2'15" Argentin. In discesa, Moser e compagni piombano sui fuggitivi, ma appena mischiate le carte, quel diavolo di un Corti è nuovamente all'attacco per controllare le mosse di Giovannetti e di altri garibaldini, una azione promossa da Cerin e sostenuta da Calcaterra, Vannucci e Piersanti, però è fatica sprecata.

In sostanza, la corsa s'avvicina al circuito di Riva del Garda con un'avanguardia formata da una trentina di uomini e un plotone prossimo al disfacimento. Il circuito presenta la rampa di Nago e nel primo dei quattro giri mostra l'azione di Cassani, Franceschini e Calcaterra i quali guadagnano 2'40" e metterebbero subito le ali se ancora una volta Corti non lavorasse per sé e per Moser. Un Moser che tribola in salita e in pianura, che deve inseguire per

riprendere le ruote dei maggiori avversari. Si ferma Contini, è sempre più in ritardo Argentin e quando sembra che si appressi il momento di Calcaterra e Cassani debba esaurirsi dietro c'è un tira e molla vergognoso, c'è un drappello di capitani che alza bandiera bianca. La generosità di Corti non basta più per cucire la fila, perciò via libera al terzetto di punta. Mancano quindi chilometri alla conclusione. Cassani è stanco e Franceschini ha una marcia in più, la marcia per liberarsi di Calcaterra e per vincere con le braccia al cielo.

Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO — 1) Marco Franceschini (Dromedario) km 235, media 37,730; 2) Calcaterra (Atala) a 55"; 3) Cerin (Malvor) a 1'01"; 4) Cortinovis (Sammontana-Bianchi) a 1'28"; 5) Cassani (Carrera) a 1'25"; 6) Biondi a 1'33"; 7) Zimmermann a 1'53"; 8) Pedersen a 2'59"; 9) Pozzi a 2'59"; 10) Loro a 2'59".

Così la Pro Patria perse lo scudetto

Atletica

Dal nostro inviato
CESENATICO — Il Campionato di società ha assegnato gli scudetti alle Fiamme Oro Padova e alla Snia Milano. Non si può definire verdetto sorprendente e tuttavia la sconfitta della Pro Patria — per come si erano messe le cose — appare durissima. L'ispettore Novello della Fiamme Oro ammette che ci sono problemi che dopo la 12ª gara (400 ostacoli) e la 13ª (il giavellotto) con la Pro Patria in vantaggio di cinque punti sui finanziari e di otto sui poliziotti non avrebbe scompresso una banconota fuori corso sulla vittoria dei ragazzi in maglia cremisi. La svolta — dolorosissima per la squadra milanese — è arrivata alle 21.41 di venerdì quando Claudio Patrignani ha messo male i piedi nella bagarre degli 800 metri ed è caduto. Sul volto del ragazzo si è dipinto uno stupore sconfinato mischiato alla paura. Quando si è ripreso gli altri erano lontani 30

metri. Era il colpo del ko e ha distillato paura e sconcerto negli atleti in maglia bianca. Erano tutti depressi, perfino Alberto Cova.

Sia chiaro che i poliziotti non hanno rubato nulla e infatti hanno legittimato il trionfo con due corse superbe sulla distanza delle siepi e su quella dei 500 metri.

Stefano Mei ha sconfitto Alberto Cova con una corsa straordinaria che ha insegnato molte cose perfino a un atleta esperto come il campione olimpico. Il piccolo siciliano Turi Antubo ha tenuto vivo il ritmo

ma Alberto e Stefano l'hanno retto benissimo. Il campione olimpico della doppia distanza si aspettava un attacco lungo da parte del poliziotto, diciamo a 500 metri dal traguardo. Alberto si è disposto mentalmente al contrattacco ma non è successo niente: sempre Turi davanti, Alberto in seconda posizione e Stefano a chiudere il terzetto. Alberto si è convinto che il rivale avrebbe accettato uno sprint di 120 metri e ha commesso l'errore imperdonabile di rilassarsi e quando il ragazzo ligure lo ha attaccato con un allungo violentissimo a 250

metri dal traguardo si è trovato impreparato e vulnerabile come un debuttante non splendidamente si aspettava uno splendido Mei.

Splendido anche il giovane poliziotto toscano Alessandro Lambroschini vincitore dei tremila siepi il 18'39, vale a dire il tempo migliore della stagione a livello mondiale. Quel tempo è pure il secondo di sempre in Italia. Francesco Panetta ha imposto alla corsa un ritmo da crepacuore per cacciare lontano l'ombra del giovanissimo rivale ma non c'è stato nulla da fare. Di Alessandro Lambroschini sapevamo che era un aspirante campione. Oggi sappiamo che è un campione. Lui e Panetta formano una coppia formidabile in grado di fare cose eccellenti alla rassegna europea di Stoccarda. E bello trovare dei campioni, riconoscerli nel gesto atletico.

Le Fiamme Oro hanno esibito anche Stefano Tilli, quasi del tutto ritrovato. Dopo i 100 della prima giornata ha vinto anche i 200.

Lo sport in Tv

RAIUNO: 13.45 90° Mundial; **18** Notizie sportive; **19.45** Finale Mondiali di Calcio Argentina-Germania; **23.35** La Domenica Sportiva. **RAIDUE: 14.55** Diretta sport con G.P. Lotteria di Formula 3 e Coppa Italia di ciclismo (cronostaffetta); **18.20** Super Mundial '86. **RAITRE: 15.45** Nuoto Campionati Italiani Uisp; **Ciclismo Giro della Basilicata dilettanti; 22** Processo ai Mondiali. **TELEMONTECARLO: 13** Una partita di una finalista; **19.50** Finale dei Mondiali di calcio; **23.50** Replica della finale.

LOTTO

DEL 28 GIUGNO 1986

Bari	44 58 78 71 27	X
Cagliari	59 63 11 88 18	X
Firenze	44 55 24 68 67	X
Genova	86 52 7 11 26	2
Milano	62 2 15 80 13	2
Napoli	65 68 38 63 10	2
Palermo	49 9 36 81 66	X
Roma	61 64 15 5 43	2
Torino	67 38 53 56 21	2
Venezia	67 38 53 56 21	2
Napoli II	69 26 21 90 62	2
Roma II		2

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 28.210.000
 ai punti 11 L. 776.000
 ai punti 10 L. 93.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione Sp A L'UNITÀ
 Iscritto al numero 243 del Registro
 Stampa del Tribunale di Roma.
 L'UNITÀ autorizzazione
 e giornale numero n. 4555.
 Direzione, redazione e amministrazione:
 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
 Telef. centralino: 495351-2-3-4-5
 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N I G S p A.
 Direzione: Via dei Taurini, 19
 Stabilimento: Via dei Pelicci, 5
 00185 - Roma - Tel. 06/493143

CITTÀ DI COLLEGGNO

PROVINCIA DI TORINO

Concorsi pubblici per titoli ed esami

2 posti di operaio specializzato addetto impianti audiovisivi (IV qualifica funzionale) di cui 1 posto riservato al personale dipendente

4 posti di operatore specializzato amministrativo (IV qualifica funzionale) di cui 2 posti riservati al personale dipendente

3 posti di capo servizio amministrativo (VII qualifica funzionale) di cui 2 posti riservati al personale dipendente

Scadenza: ore 14 del 19 agosto 1986

Informazioni: Ufficio personale

IL SEGRETARIO GENERALE
 E. Sortino

IL SINDACO
 L. Manzi

abbonatevi a l'Unità

Birra... e sai cosa bevi!

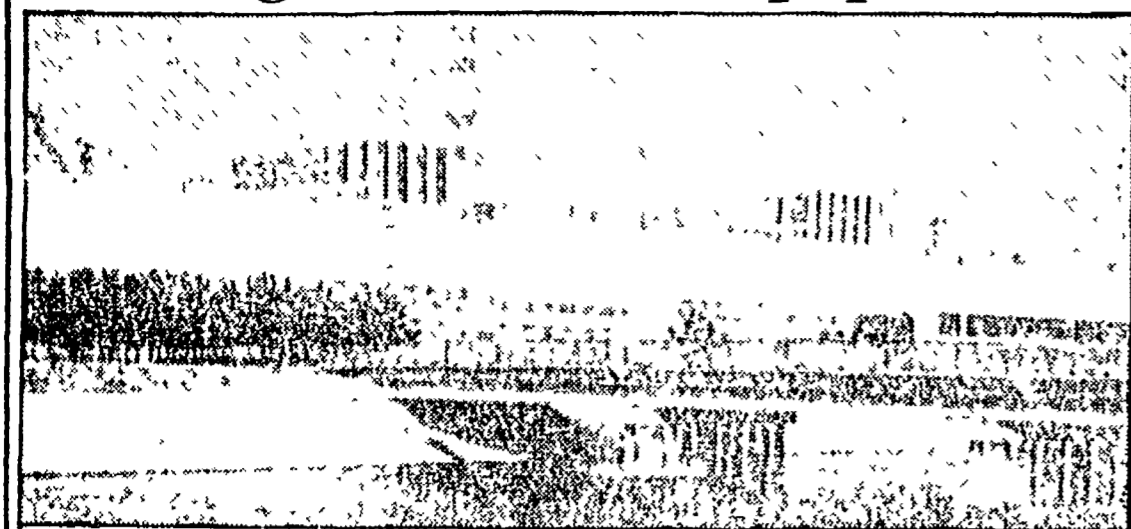
Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola *genuino*: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi costitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra.

Meditate gente, meditate!

Produttori Italiani Birra

Remo Musumeci

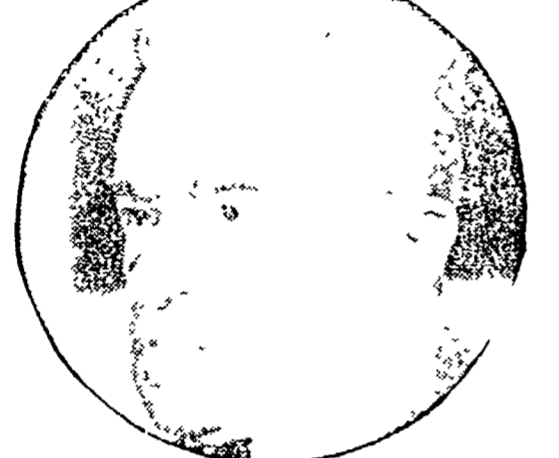
Energia e sovranità popolare



Dopo Chernobyl chi decide le scelte del futuro?



La centrale di Chernobyl. Nel tondo Pietro Ingrao



Dibattito al Centro riforma dello Stato «La sete di conoscenza accelera un vero processo costituente» La questione referendum e la battaglia per una corretta informazione

ROMA - «E' solo un esempio: la "conferenza sul nucleare"? Averla ottenuta è certo un successo del dopo-Chernobyl. Ma sapete alla prima "riunione preparatoria" l'altro giorno, chi è stato convocato dal governo? L'Enel, l'Ena, l'Ansaldo: vale a dire proprio quelli che le centrali le costruiscono... Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, lancia questa provocazione durante l'intensissima giornata di lavoro dedicata dalla Associazione «Centro riforma dello Stato» al tema «Dopo Chernobyl: potere popolare e scelta nucleare». Il tema - hanno rilevato in molti - è già scomparso dalle prime pagine. Ma intanto, sotto le apparenze sul versante istituzionale, sul versante della democrazia, che cosa è accaduto dopo il disastro e la «nube»? La griglia di ragionamento che Giuseppe Cotturri offre nella sua relazione parla di un vero «processo costituente», di nuove regole e di nuovi valori, che l'evento eccezionale ha accelerato per l'inedita «sete di conoscenza» che si è espressa in questi giorni e che pone nuovi ed acutissimi problemi. Pietro Ingrao, che non si ferma a una netta conferma: «Il sistema istituzionale che ci è venuto - non è affatto fermo, non c'è una fase di stasi. Al di là delle apparenze si assiste ad una fase di modificazioni profonde, che investe il sistema politico. Si assiste, quindi, a scostamenti, a spostamenti degli assetti di potere, a nuovi equilibri istituzionali, con conseguenze che ancora non intendiamo efficacemente».

Il dibattito ha offerto, in proposito, diversi spunti: Paolo Degli Espinosa ha ricordato come, sin dai primi anni del dopoguerra, gli scienziati protagonisti delle nuove ricerche sulla fissione parlassero esplicitamente di un «patto faustiano» connotato al «nucleare» e con i «pericoli» di contaminazione in luoghi deserti. Secondo gli scienziati anticari dunque la «disinformazione sistematica» è uno dei connotati essenziali della «costituzione materiale» del nucleare. E il dopo-Chernobyl mette in campo non a caso il grande tema antico del «conoscere per decidere».

una scadenza precisa. Il no a un rinelecaro che non abbia fondato possibilità di uscita significa naturalmente che Craxi non intende lasciarci «bruciare» al primo giro, per essere poi accantonato a favore di candidature democratiche. Il secondo «no», quello al cosiddetto «governo a termine», è la logica conseguenza della posizione sin qui sostenuta dal Psi in merito alla cosiddetta «alternanza»: se ne può anche parlare in via meramente teorica, ma quanto alla sua attuazione il Psi non accetterà mai che sia la Dc a decidere la data dello «sfatto», come se Palazzo Chigi fosse una proprietà democristiana. Martelli, in una intervista all'«Espresso» rilasciata prima della crisi, ma che si è pubblicata solo dopo le dimissioni. Che dice il leader socialista? Nege anzitutto di aver anticipato le elezioni anticipate. «Non ne ho mai parlato, se non per dire che sono piuttosto contrario», sostiene. Piuttosto, a suo avviso «occorre chiarire meglio come, e attraverso quale canale, la stabilità politica che ha già compiuto tre anni, possa percorrere l'intero arco della legislatura». Per Craxi questo è «certamente possibile», ma sarebbe un errore pensare che lo sia «anche senza introdurre nella situazione fattori nuovi e positivi».

perché ha fatto un incredibile numero di ginkane e slalom. Questa la tesi di Martelli. Craxi del resto ha chiarito questi concetti in un'intervista all'«Espresso» rilasciata prima della crisi, ma che si è pubblicata solo dopo le dimissioni. Che dice il leader socialista? Nege anzitutto di aver anticipato le elezioni anticipate. «Non ne ho mai parlato, se non per dire che sono piuttosto contrario», sostiene. Piuttosto, a suo avviso «occorre chiarire meglio come, e attraverso quale canale, la stabilità politica che ha già compiuto tre anni, possa percorrere l'intero arco della legislatura». Per Craxi questo è «certamente possibile», ma sarebbe un errore pensare che lo sia «anche senza introdurre nella situazione fattori nuovi e positivi».

La traduzione sembra chiara: il leader socialista pare nutrire l'ambizione di ottenere la presidenza del Consiglio alla testa di un gabinetto rinnovato e quindi «rafforzato». Craxi quindi confuta l'applicazione della «regola dell'alternanza» proposta dalla Dc a fine '86: «Regole prestabilite non esistono - dice invece lui - la sola regola è quella della politica». E in questo caso quella che consente il raggiungimento di un punto di equilibrio che in una situazione data possa risultare accettabile per tutti.

Ma alla ipotesi di non «governo balneare» la Dc sembra per il momento contraria. Sul «Popolo» di stamane l'andreattiano Cristofori sostiene che bisogna ritornare alla «piena solidarietà della formula». E in diretta polemica con l'attuale socialista al Parlamento e alla «omalia del voto segreto», Cristofori afferma che il nuovo governo dovrà «mostrare una divisa e modificata attenzione verso gli apporti determinanti del Parlamento, che non è organo di ubbidienza ma di scelta legislativa».

La conclusione che se ne può trarre è anche più chiara: se Craxi vuol tornare Palazzo Chigi, magari anche con un governo semi-rinno-vo, deve però impegnarsi a lasciare l'incarico a un secondo governo che si prenda in carico le scadenze previste nella «formula» di primavera, e cioè subito dopo l'approvazione della Finanziaria '87. Se Craxi rifiuta questa condizione, allora sarà la Dc a pretendere la guida di un «pentapartito organico», non certamente di un «gabinetto di transizione», per affidarla a uno dei suoi dirigenti di maggior prestigio. Il nome più quotato in questo caso, è quello di Giulio Andreotti (e forse non è un caso che l'autore dell'articolo sul «Popolo» appartenga alla sua corrente).

Ma come si può immaginare che il veto socialista non sbarrerebbe una simile soluzione? La Dc potrebbe allora tirare fuori dalla manica la carta di un governo affidato a una figura «istituzionale», come Amintore Fanfani. Ed è questa probabilmente la «pasticcata formula istituzionale» alla quale si riferisce il socialdemocratico Orsello per sbarrarla senza esitazioni. Solo che nemmeno i «lalel» sembrano disporre per ora di qualche soluzione. Il Pri evita di cimentarsi perfino con le ipotesi, i socialdemocratici suggeriscono di rinviare Craxi alle Camere per un rimpasto senza condizioni di tempo ma perché realizzati (ed è una strizzata d'occhio alla Dc) il programma concordato, poi si vedrà... E i liberali? Forse perché illusi da qualche occholino socialista, forse perché in caso di «alternanza» bisogna mettere nel conto anche loro... Antonio Caprarica

no del gioco e dello spettacolo, ma guadagnandosi il palmo a palmo, come un dignitoso conto in banca dopo una vita di lavoro. Su Maradona metteranno Mathias, un centrocampista robusto e veloce, e forse, in seconda battuta, Eder. E caduta la candidatura di Brighel, il Sansone ammassato che ha il difetto di impiegare più tempo ad alzare una gamba di quanto ne impiega Diego Armando per far alzare in piedi un intero stadio andando in rete.

Maradona ha vinto come da chi, nel resto del mondo, vuole che vivano più bravi e più tranquilli. Dai padroni del Mundial che vogliono in gloria la loro operazione di speculazione economica e demagogia politica, somministrando al popolo una buona dose di oblio da festa. Infine i venditori di «chiklets» che ridono per ventosi, le ragazze dagli occhi di un nero mal visto che chiedono gli autografi anche ai giornalisti, gli addetti ai telefoni che hanno lo stesso odore di mais e ricordare, come quelli che nel '59,ificarono la grande Ungheria. E allora, Argentina o Germania? Ciascuno sceglia secondo i propri gusti. Ma per noi la partita di oggi sarà l'ultima volta che vediamo l'Azteca, i ragazzi mellici con le trombe di guerra, i venditori di «chiklets» che ridono per ventosi, le ragazze dagli occhi di un nero mal visto che chiedono gli autografi anche ai giornalisti, gli addetti ai telefoni che hanno lo stesso odore di mais e

cattivo tabacco degli operai che escono dai cantieri a mezzogiorno, la grande folla di piccola gente che dopo la partita resterà a fare i conti con le facce di Pilato della tribuna presidenziale. Per loro non possiamo fare altro, prima di prendere l'aereo, che sperare di vederli contenti mentre in campo la coppa del mondo brilla in mani ugualmente scure. L'Europa bionda è attesa a casa da ben altre consolazioni portarsi via anche questo piccolo sogno da stadio sarebbe troppo. Michele Serra

tati dinamitardi, distrutte le sedi di quattro banche. Il racconto che il presidente ha fatto è terribile. Durante gli scontri non c'erano stati più di quindici o venti tra morti e feriti, trovati cadaveri all'interno del padiglione. «Gli altri - dice Craxi - sono andati via da un'ala, le mani in alto, da un banchetto aperto nella parete, e sono stati uccisi con un colpo alla testa come le autopsie hanno confermato». «Niente - ha aggiunto - gli altri sono andati via da un'altra ala, le mani in alto, e sono stati uccisi con un colpo alla testa come le autopsie hanno confermato».

Delitto di massa do politico militare. Si studiano i modi per rendere di nuovo frequentabile la zona turistica di Cuzco dopo l'attentato di Sendero Luminoso che mercoledi ha piazzato una bomba sul treno carico di stranieri che salivano al Machupichu, uccidendo sette. Nessuno ora vuole andare più in uno dei luoghi più belli dell'America Latina. Il ministro del Turismo, Manuel Romero Caro, annuncia ferree misure di sicurezza per proteggere i turisti, ma una condizione di emergenza intorno al sistema ferroviario. Ma sicurezza ed emergenza sono parole

Alessandro Natta incontra rappresentante di Alfonsin ROMA - Hipolito Solari Yrigoyen, rappresentante personale del Presidente dell'Argentina Raul Alfonsin e Segretario dell'Unione Civica Radicale, si è incontrato ieri mattina con il Segretario generale del Pci Alessandro Natta, al colloquio al quale erano presenti anche Antonio Rubino, direttore del Pci, e il segretario provinciale dell'Argentina, particolarmente in riferimento alle relazioni con la Cee. Si è concordemente auspicato che i rapporti tra Unione Civica Radicale e Pci si facciano più intensi, nella piena dell'autonomia del due Partiti.

Quelle idee... nuove libertà operative degli uomini. Ciò deve applicarsi con tanta maggiore finezza quanto più complessa diventa la società e, con questa, la diffusione del lavoro salariato. La critica della società è capitalistica, come di altre forme sociali, deve quindi procedere su questo metro di valutazione, che coinvolge i ceti emergenti, a cui non saprei dare altro risposta che il mancato decollo della loro avanzata sociale ed economica se non il fatto reificatorio della concorrenza. La concorrenza fa abbondare il mercato di questo tipo di forme intellettuali, senza che sia stato affrontato un progetto razionale di ciò che le risorse prodotte permettono in termini di terziario funzionale alla salute, alla cultura o ad altri tipi di attività che nascono da necessità sociali. Alcuni anni or sono un illustre sostenitore del «Welfare State», riferendosi ai danni che avrebbe prodotto una cessazione dell'attività imprenditoriale dell'agricoltura svizzera, giustificava le deficienze di questa branca in termini di reddito.

Parziale rinuncia alle «guerre stellari» chiede il Senato Usa WASHINGTON - La Commissione per le Forze Armate del Senato degli Stati Uniti ha sollecitato l'amministrazione Reagan ad apportare sostanziali modifiche, al progetto di «guerre stellari» e a rianellare i piani in corso di realizzazione, sostenendo che un tale passo avverrebbe un accordo con l'Unione Sovietica per «concrete riduzioni degli armamenti strategici».

Parziale rinuncia alle «guerre stellari» chiede il Senato Usa WASHINGTON - La Commissione per le Forze Armate del Senato degli Stati Uniti ha sollecitato l'amministrazione Reagan ad apportare sostanziali modifiche, al progetto di «guerre stellari» e a rianellare i piani in corso di realizzazione, sostenendo che un tale passo avverrebbe un accordo con l'Unione Sovietica per «concrete riduzioni degli armamenti strategici».

Parziale rinuncia alle «guerre stellari» chiede il Senato Usa WASHINGTON - La Commissione per le Forze Armate del Senato degli Stati Uniti ha sollecitato l'amministrazione Reagan ad apportare sostanziali modifiche, al progetto di «guerre stellari» e a rianellare i piani in corso di realizzazione, sostenendo che un tale passo avverrebbe un accordo con l'Unione Sovietica per «concrete riduzioni degli armamenti strategici».

Parziale rinuncia alle «guerre stellari» chiede il Senato Usa WASHINGTON - La Commissione per le Forze Armate del Senato degli Stati Uniti ha sollecitato l'amministrazione Reagan ad apportare sostanziali modifiche, al progetto di «guerre stellari» e a rianellare i piani in corso di realizzazione, sostenendo che un tale passo avverrebbe un accordo con l'Unione Sovietica per «concrete riduzioni degli armamenti strategici».

MONDINO IGLIOZZI Magli, lo ricorda sempre con immutabile affetto sotto-cavalcato 199-099 lire per l'Unità. F. Romano 29 giugno 1986

NERINA uccisa dai nazifascisti durante il passaggio del Fronte dell'ultima guerra, e il padre. ANGELO combattente antifascista sottoscrittore 20.000 lire per l'Unità. S. Vincenzo (Lavoro) 29 giugno 1986

NANDO CITTADINI nel ricordarne l'infaticabile impegno nella lotta comunista e compagno della Sezione UIR. L. Longo sottoscrittore 500.000 lire per l'Unità. Roma 29 giugno 1986

RINALDO CARATI la sorella Mariuccia comunista da 42 anni non dimentica la tragica morte per fuellazione effettuata il 27 giugno 1944 dalla barbaria nazifascista. E con tanto affetto ricorda suo genitore il papà Giuseppe e la mamma Giuseppina Vignoli, il fratello Angelo la mia morte del mio caro marito e compagno. EZIO PASTORI a due anni dalla morte lo ricordo con tanto affetto. Sotto-cavalcato per l'Unità

LUCIANO PENELLO Perseguitato antifascista, combattente gariboldino in Spagna, comandante partigiano. Nell'anniversario lo ricordano la moglie Gilda e i cognati Gastone e Maria Strukul, sottoscrittore 150 mila lire per l'Unità. Padova 29 giugno 1986

NATALE MARTINI I familiari lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrittore 30 mila lire per l'Unità. Genova, 29 giugno 1986

VITTORIO Ernesto Trucchi con la moglie Lada e figli Giulio e Manfredi e le loro figlie. Lo ricordano con ramplanto e immutabile affetto e si stringono affettuosamente a Renato Eletta e Anna. Milano 29 giugno 1986

GIORGIO SANDRI la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza per onorarne la cara memoria ha effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità. Castelfranco E. 29 giugno 1986

BRUNO VANDINI I familiari, la sorella e i fratelli, ricordandola con immutabile affetto, sottoscrittore per l'Unità. Milano, 29 giugno 1986

MAMMA sottoscrittore lire 100.000 per l'Unità e la stampa comunista. Montecatini, 29 giugno 1986

AMOS MARCHIONNI partigiano, comunista esemplare. Lo ricordano la moglie Tina, la figlia Maria e Alberto, e sottoscrittore per un abbonamento annuale all'Unità. Pesaro, 29 giugno 1986

MARIO LANGIONE I familiari e i comunisti di Cavallergo lo ricordano con immutabile affetto a quanti lo conobbero. In sua memoria la sezione Pci Cavallergo e i familiari sottoscrittore per l'Unità. Napoli, 29 giugno 1986

PIETRO BERTONE La sorella lo ricorda con tanto affetto e sottoscrittore in sua memoria per l'Unità. Altare (Savona), 29 giugno 1986

FRANCESCO BAZZINO (vulgo Mario) Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del compagno sottoscrittore per l'Unità. Savona, 29 giugno 1986

PIETRO BIGGI la famiglia lo ricorda con ramplanto e grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità. Genova, 29 giugno 1986

GIUSEPPE TUBERTINI I familiari lo ricordano con affetto e sottoscrittore per l'Unità. Genova, 29 giugno 1986

CARLO MASPERO di Cermenate, lo ricordano con tanto affetto la moglie Carolina Paltrinieri. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità. Modena, 29 giugno 1986

ALDO SANNA Enrico e Paolo, ricordandolo con tanto affetto e ramplanto, si uniscono alla sua amata Flora ed ai compagni di Roma e di Genova nel ricordo delle comuni lotte e speranze per gli ideali socialisti nelle quali le sue intelligenti intuizioni furono e sono di insegnamento e guida. Modena, 29 giugno 1986

MARIO DRAVELLI Nel ricordarlo ai militanti comunisti e a tutti quanti lo conobbero, per l'esempio della sua bontà. Rosa Durando sottoscrittore in sua memoria. Torino, 29 giugno 1986

WANDA FONTI GIUGIANTE vedova di Ulla Medaglia di Ora Vincenzo Giugian, trucidato dalle SS nella risata di S. Saba Mucra, Alide e Vincenzo ricordano. Milano

RINGRAZIAMENTO La famiglia del compagno BRUNO DE MARCHI ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità. Genova, 28 giugno 1986